ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Giovedì 13 Giugno 1912 [redacted] MATTINO — NUM. 163

PREZZI D'ABBONAMENTO col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18.—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37.—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI
	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,50	4,50	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia — Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente da [redacted] Franco; non Sociat (Conto corrente colla Posta).

Le artiglierie della "Marco Polo„

respingono i turco-beduini di Derna verso l'interno

L'oasi di Zanzur sgombrata dai nuclei nemici

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Grandine di fuoco dalle ridotte e dal mare

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

DERNA, 8 giugno.
(Per telegr. da Bengasi, 12, ore 8,30)

Il campo turco-beduino davanti a Derna è stato costretto a spostarsi. Mercoledì scorso lo abbiamo efficacemente bombardato e in questi giorni i nuclei principali di esso si sono trasferiti, ritirandosi, pare, verso sud-sud-ovest lungo il corso del Manhar.

Tiri di prova

Da tempo questo Comando meditava e maturava il progetto del bombardamento del campo nemico, situato a circa otto chilometri dalla linea delle nostre fortificazioni, e precisamente presso la confluenza del Manhar, affluente di sinistra del Derna stesso. Tre mesi fa la nave Garibaldi aveva tentato un esperimento di bombardamento e due colpi delle sue artiglierie di grosso calibro avevano dimostrato la possibilità non solo di raggiungere il bersaglio, ma anche di sorpassarlo. Poi, questa e le altre navi erano state richiamate da Derna per essere impiegate altrove e l'attuazione del progetto si era di necessità dovuta rimandare. Giunta pochi giorni fa in queste acque la nave Marco Polo il progetto fu ripreso e si provvide alla pronta attuazione.

Negli scorsi dispacci vi ho accennato ai tiri di prova effettuati il giorno dello Statuto contro il campo nemico dalle batterie da campagna delle ridotte Piemonte e Lombardia, coi cannoni disposti convenientemente per ottenere una gettata di molto superiore a quella solita del nostro settantacinque, ed ai due tiri effettuati il giorno stesso dalla stessa nave Marco Polo, la quale tornava da una breve crociera lungo la coste della Cirenaica. Questi tiri, che già di per se stessi recarono qualche danno e molto panico nel campo nemico, dimostrarono ancora la possibilità di effettuare molto efficacemente il bombardamento colle artiglierie della nave e fornirono i dati necessari per l'azione.

Mercoledì, cinque, nel pomeriggio, la Marco Polo, comandata dal capitano di fregata Galleani, si spostò dal suo solito luogo di ancoraggio verso occidente, oltre la foce del Derna e la stazione radiotelegrafica. Per dare alle sue artiglierie, che dovevano compiere il bombardamento, la possibilità di varcare coi proietti l'alto baluardo di colline, che sorgono prossime alla costa e da cui procede verso l'interno l'altopiano e la gettata necessaria per giungere il bersaglio, vale a dire per ottenere una inclinazione dei pezzi superiore a quella normale concessa dalle cannoniere, la nave era stata sbandata di qualche grado sul fianco opposto alla costa. Gli effetti del tiro venivano osservati dalle ridotte Lombardia e Piemonte, donde con potenti cannocchiali si dominava il campo nemico. Cogli osservatori delle ridotte la nave era in comunicazione radiotelegrafica così che ad ogni colpo il direttore del tiro veniva informato dell'effetto ottenuto e delle eventuali correzioni da apportare al tiro stesso.

Le prime cannonate

Era una giornata fulgida di sole: immersa nella calura meridiana, Derna riposava all'ombra delle sue palme gigantesche non mosse da un alito di vento sullo sfondo abbagliante del cielo. Il mare era uno specchio intensamente azzurro, immobile, deserto fino allo estremo orizzonte. Certo a quell'ora anche al campo nemico, situato in luogo aperto, senza ombra, sotto l'affocato flagello del sole, si riposava.

Dal mare improvvisamente rimbombarono le due prime cannonate, erano le sedici; le formidabili bocche da 152 cominciarono a parlare. Trascorse qualche secondo e l'eco delle detonazioni si perdette, rintronando fra i monti di gola in gola. Poi, dalla ridotta Lombardia si vide di un tratto elevarsi dinanzi alle prime tende del campo nemico una grande colonna grigia di fumo e rossigna di terra e subito dopo accanto un'altra. Ancora qualche secondo e da lontano flevole giunse il rombo dell'esplosione delle due granate. I due primi colpi apparivano diretti con mirabile precisione, ma corti. Si radiotelegrafò alla nave, e poco dopo rimbombavano altre due cannonate. Il tiro risultò allungato, ma non sufficientemente. Le grandi nubi di fumo e di terra sollevate dall'esplosione delle granate sorgevano come oscure cortine a velare per qualche momento le tende del campo, e quando diradavano nell'aria le tende riapparivano. Evidentemente le granate esplodevano davanti il campo.

Il tiro fu ancora allungato. Questa volta le nubi delle esplosioni si innalzarono dietro il campo e le tende fiancheggiarono per un momento su quel famoso e polveroso sfondo. Era ciò che si voleva ottenere: la certezza che il nostro tiro poteva giungere comodamente al bersaglio e magari sorpassarlo. Ed il tiro, aggiustandosi, si intensificò. Le terribili granate da 152 involsero di tratto in tratto il campo nelle nubi delle loro esplosioni, lo percossero qua e là con disastrose raffiche di ferro rovente, lo minacciarono in ogni punto e pel terreno tutto intorno.

Dalle ridotte Lombardia e Piemonte, ho detto, si scrutava coi cannocchiali il campo bombardato. Alla Lombardia erano il generale comandante la divisione Trombi, il generale Cappello, comandante la difesa del settore occidentale, il capo di stato maggiore della divisione, maggiore Garruccio, e parecchi ufficiali superiori. Alla Piemonte erano il generale Delbuono, comandante la difesa del settore orientale, ed altri ufficiali.

Sotto una pioggia di ferro

Ai primi colpi si vide propagarsi nel campo turco-beduini di tenda in tenda, di gruppo in gruppo un movimento come di stupore e di curiosità. Poi, quando i colpi, allungandosi, si approssimarono minacciosamente, crebbe in pochi minuti l'agitazione, che divenne confusione. Visibilmente lo stupore cedeva luogo alla paura, di tenda in tenda, di gruppo in gruppo si propagava il panico. Uomini e donne furono veduti uscire dalle tende precipitosamente, gravati delle robe loro, e raccogliersi, cercando riparo in qualche piega del terreno, dietro qualche crestone di roccia e disperdersi, fuggendo disordinatamente, confusamente, all'impazzata. Qua e là, aumentando la confusione, con gli uomini fuggivano gli animali.

Certo, sotto il flagello spaventoso dei colpi, a quei disgraziati ogni via di fuga doveva parere infida. Il pericolo poteva essere improvvisamente da questo o da quel lato, improvvisamente questa o quella via, che pareva di scampo, poteva essere percossa, preclusa da una nuova grandine di ferro e di fuoco.

Ad intervalli misurati, con una lenta, sicura regolarità, la nave reiterava i suoi colpi. Dalla Piemonte, donde si osservava un lato del campo, che non si scorgeva dalla Lombardia, e dove non era ancora giunto alcun colpo, si invitò il direttore del tiro della Marco Polo a spostare convenientemente il tiro stesso. Poco dopo anche questo lato del campo veniva bombardato. Le granate piovvero, esplosero tra le tende. Fu veduto un cavaliere ritto sur un gran cavallo bianco, che gli si impennava sotto, precipitarsi tra alcuni gruppi di fuggenti, fare atto di tentare di trattenerli ed essere travolto anch'esso nella fuga disperata.

Colpi meravigliosi

Qua e là, per il campo, qualche gruppo si attardava cercando di levare le tende, di raccogliere quanta più roba era possibile e di caricarne qualche animale per trasportarlo via. Quasi ad ogni esplosione avvenuta in questo o in quel punto nei pressi del campo inaspettati uomini, che erano scomparsi alla nostra osservazione buttandosi a terra per ripararsi dietro qualche cespuglio o qualche roccia, visto l'approssimarsi del pericolo, che stava per sorprenderli, sorgevano improvvisamente balzando in piedi e sparpagliandosi intorno, fuggendo ciascuno in quella direzione che pareva loro più conveniente.

Numerosi gruppi di fuggiaschi erano stati veduti scomparire entro un burrone, ove credevano di aver trovato riparo. Poco dopo due granate precipitavano precisamente entro quel burrone e si vide emergerne i pennacchi di fumo delle due esplosioni.

Un gruppo di beduini erasi avanzato verso le nostre ridotte ed erasi appostato dietro folti cespugli a tiro delle artiglierie della Lombardia. Gli uomini stavano là nascosti, ma subito dopo ciascuna salva della nave, non appena il proiettile era passato su loro, sorgevano in piedi per osservare ove il proiettile andava a scoppiare. Contro i cespugli, che riparavano questo gruppo fu puntata una sezione della batteria Riccardi della ridotta. Quando, dopo una salva della nave, i beduini appostati, ripetendo il solito giuoco, si rizzarono in piedi ed apparvero distintamente, i due pezzi fecero fuoco ed i proietti esplosero sui cespugli con precisione matematica e, come per incanto, il gruppo scomparve e non riapparve più.

Il bombardamento durò poco più di un'ora e mezza con ventiquattro salve. Il sole tramontava splendido sul mare, imporporando tutto il cielo di occidente, quando i cannoni della nave tacquero.

Il campo nemico scomparso

La mattina dopo il bombardamento si osservò, per mezzo sempre dei cannocchiali delle ridotte Lombardia e Piemonte, che il gruppo principale di tende bianche del campo nemico era scomparso e che il numero delle tende di color terreo era notevolmente diminuito. Le tende bianche sono quelle dei regolari turchi e le tende di colore terreo sono quelle degli alleati beduini. Più tardi i vapori dell'evaporazione terrestre, prodotta dal calore del sole, annebbiando l'orizzonte, impedirono le osservazioni. Verso il tramonto, quando l'atmosfera si rischiarò, si vide che i vari gruppi di tende erano ridotti ad uno solo. Tutte le altre erano scomparse. Il nemico durante la notte e durante il giorno aveva trasportato altrove quasi tutto il campo. Si vedeva, è vero, che attorno al gruppo di tende rimasto alcuni pochi gruppi di uomini stavano costruendo un riparo in muratura, una piccola fortificazione, ma, secondo ogni probabilità, così le tende, come la fortificazione non erano, anzi, poichè ci sono tuttora, non sono che una finzione. Il nemico tenta di farci credere che esso non abbia spostato che in parte il suo campo e che venga fortificandosi nella sua primitiva posizione.

Il fatto è contraddetto non solo da qualche esodo dal campo, che abbiamo osservato a mezzo dei cannocchiali la sera susseguente al bombardamento e ieri mattina e da altre varie osservazioni e considerazioni logiche, quale quella che le fortificazioni che i turco-beduini fingono di costruire non possano essere considerate nemmeno da loro tali da poter menomamente resistere al tiro di cui essi hanno avuto colle terribili prove dei nostri cannoni, ma è contraddetto anche dalla osservazione che stamane fece il capitano aviatore Bolla in un ammirevole volo di ricognizione.

L'aviatore Bolla scopre i nuovi attendamenti

Ricorderete che il capitano Bolla ed il tenente Ceccaroni, nei loro voli precedenti al bombardamento, avevano rilevato la esatta posizione e la topografia del campo turco-beduino. Come vi aveva informato, il campo era situato presso il confluente del Manhar col Derna e si componeva di tre gruppi principali di tende, situati due sulla sponda sinistra del Manhar, vale a dire sulla sponda settentrionale verso la nostra linea, ed uno sulla sponda destra.

Partito stamane alle ore quattro e quarantacinque con il suo Bleriot il capitano Bolla si levò all'altezza di circa mille metri e volò verso l'interno risalendo dall'alto il corso del Derna. L'aviatore portava seco due bombe. Giunto al punto ove il Manhar sbocca nel Derna, il capitano Bolla volse verso occidente. Era disceso a poco meno di novecento metri sul livello del mare e si trovava quindi a circa settecentocinquanta metri sull'altopiano. Risalendo dall'alto il corso del Manhar l'aviatore osservò che dei tre nuclei del campo nemico ne restava uno solo con tende non molto numerose: quello che si vede anche dalle ridotte e attorno a cui i turco-beduini tentano una costruzione affrettata di fortificazioni.

L'aviatore proseguì oltre verso sud-ovest. Un chilometro e mezzo avanti sulla sinistra del Manhar scoperse un altro molto numeroso gruppo di tende, ed un altro ne scoperse ancora un paio di chilometri avanti, sempre sulla sinistra del Manhar erano i nuclei del nuovo campo.

Così, con l'osservazione del capitano Bolla resta confermato che i turco-beduini in seguito al nostro bombardamento hanno trasportato precipitosamente la parte principale del loro campo verso l'interno e resta anche scoperta la nuova posizione e la nuova topografia di detto campo. Su questo l'aviatore stamattina ha lasciato cadere le due bombe, che aveva portato con sè, una su ciascuno dei due nuovi nuclei. E' la prima avvisaglia giunta al nemico dopo il trasloco nei nuovi agglomeramenti, ma si può garantire che non sarà l'ultima.

MARIO BASSI

Il Governo turco confessa la disfatta di Zanzur

ma nasconde le ingenti perdite

Roma, 12, sera.

Si ha da Costantinopoli:

«Circa il combattimento di Zanzur, il ministero della Guerra pubblica un telegramma il quale dice che gli italiani hanno attaccato i punti fortificati di Zanzur con una divisione e mezza e la parte orientale della piazza con un'altra divisione. La grossa artiglieria della flotta, l'artiglieria da fortezza e due batterie da montagna parteciparono all'azione. «La nostra ala destra, dice il telegramma turco, bombardata violentemente dalla flotta, dovette abbandonare la sua posizione; le altre parti della linea di difesa si difesero eroicamente fino all'esaurimento delle loro munizioni e lottarono infine corpo a corpo. Il combattimento fu estremamente sanguinoso. Le perdite del nemico sorpassano i mille uomini; le nostre sono di 150 uccisi e di trecento feriti».

Il ministro della guerra turco, nella versione che dà della battaglia di Zanzur, questa volta conferma la sconfitta e riconosce che i turchi, battuti su tutta la linea, dovettero abbandonare le loro posizioni e riparare all'interno. Ma circa le perdite la versione stessa non è più d'accordo con le sue premesse. Infatti, gl'italiani, che disponevano di tanti soldati e di così gran numero di artiglierie di ogni calibro, ben serviti di uomini e di munizioni, avrebbero avuto maggiori perdite dei turchi che sono stati sconfitti e inseguiti lungamente dalle truppe e dai tiri dell'artiglieria, mentre mancavano di cannoni e avevano esaurito le munizioni. Ma l'assurdo non sconvolge i turchi! (Ag. Stefani)

La conferma delle enormi perdite nemiche nel combattimento di Zanzur

Uno sceicco ucciso e due Capi feriti

TRIPOLI, 12 (Ufficiale).

Anche ieri, l'oasi di Zanzur era sgombera. Risulta dalle relazioni di vari informatori che al combattimento del giorno 8, oltre alle note mehalla, presero parte anche nuclei di Nauali e di Seian, accorsi da Zavia e la mehalla di Sok.

Sono confermate le perdite nemiche ad oltre mille morti e a moltissimi feriti trasportati a Ghedua. La sola mehalla di Garian ebbe 140 morti, fra cui lo Sceicco Taragluzi. Tra i vari capi feriti sono a ricordare: Hay Arhuma Tufari, di Garian, e lo Sceicco Sof, capo della mehalla ossenina.

Gli ultimi italiani che lasciano la Turchia

Costantinopoli, 12, mattina.

Il termine per l'espulsione degli italiani spira oggi. Finora oltre tremila italiani partirono da Costantinopoli. Parecchie famiglie devono essere partite ieri sera; altre partiranno oggi.

A cura delle Autorità italiane venne noleggiato il grande vapore Cherson, della flotta volontaria, russa, che imbarcherà numerose famiglie.

I funzionari italiani addetti al Consolato tedesco resteranno a Costantinopoli.

L'Ambasciata germanica ha chiesto alla Porta di non prendere misure di rigore contro gli italiani che resteranno in Turchia dopo spirato il termine per l'espulsione, aggiungendo che essi partiranno con prossimi piroscafi.

(Agenzia Stefani).

Tra i vittoriosi all'ombra del marabutto di Sidi Abd-el-Gilil

Nuovi singolari episodi della bella battaglia

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 12, ore 0,20.

Una passeggiata compiuta stamane alla nostra nuova formidabile posizione di Sidi Abd-el-Gilil, che si alza su una collina tra un golfetto, ove il mare si frange contro una piccola catena di scogli, e l'oasi fitta e ombrosa, mi ha dato indimenticabili sensazioni di gioia e di orgoglio. In due giorni, una nuova Gargaresch è sorta presso il marabutto giallo, colle sue trincee imprendibili, cogli accampamenti, le baracche e i depositi di munizioni e con le bocche dei cannoni aperte, minacciose, contro il nemico ormai invisibile e lontano.

Attorno a quel marabutto diroccato, su quel terreno aspro e disagevole, i nostri soldati hanno saputo fortificarsi meravigliosamente, in modo da conquistarsi le lodi dello stesso generale Giardina, che è ammirato della loro attività. Essi ora riposano, ma pur riposando, vegliano ed attendono tra quella inebriante gioia espansiva, che succede ai grandi sforzi riusciti ed accompagnati alla sicurezza di essere vincitori. Del resto, le notizie che vengono dal campo turco, le constatazioni fatte nell'oasi dei cadaveri nemici, che sempre più numerosi si trovano accumulati in quelle pieghe, rendono giustificabile tale fierezza con cui i fucilieri, gli artiglieri ed i finanzieri e il genio della brigata Giardina ricordano l'indimenticabile giornata dell'8. Ed appunto là, tra quei ricordi, che modestamente ed ingenuamente fioriscono sulle labbra dei soldati, ho appreso, accanto al resoconto preciso fatto dagli ufficiali di come siasi svolta l'azione, una graziosa collana di aneddoti simpatici forse ancora ignorati. La giornata di Zanzur, come ebbi già occasione di notare, è stato un esempio mirabile di concordia di tutte le truppe, di entusiasmo e di valore di tutti i soldati, miranti ad un unico scopo, onde non si saprebbe di quale Corpo più esaltare le speciali virtù.

Come ad una festa

Se ciascuna colonna operante brillò per la sua azione particolare, il merito della brigata Giardina fu la rapidità con cui venne da essa raggiunto l'obbiettivo principale dell'azione, cioè la presa del marabutto, dopo una lotta accanita contro le trincee fortissime, che si dovettero prendere con assalti alla baionetta, assalti meravigliosi di ardimento. A detta degli stessi ufficiali del 6.o e del 40.o (due reggimenti il cui nome resterà glorioso), i soldati balzarono alla baionetta sulle trincee nemiche come andassero ad una festa. Ed è un errore quello di credere che le trincee turche fossero deboli: costruite in parte alla maniera giapponese, cioè aventi la forma di fosse della profondità per lo più di un metro e 60 e della larghezza di un metro, esse non avevano parapetti ed erano sostenibili facilmente contro il fuoco di fucileria, nascondendo tutto il corpo del soldato. Fuori di esse, sull'orlo dell'apertura, si notavano colonne di sacchetti, ciascuno dei quali recava, stampata in nero, la parola «Tunisi». Altre invece erano costruite a croce di Sant'Andrea e permettevano così la difesa su tre fronti contemporaneamente.

Contro simili sistemi di trinceramento, là dove non giunsero a recarci strage gli shrapnels delle artiglierie, non fu possibile che un mezzo sicuro di vittoria: la presa alla baionetta. Perciò, sia le compagnie del quarantesimo, che si diressero sul marabutto giallo, sia quelle insieme del 6.o e del 40.o, che s'impossessarono d'una poderosa trincea sorgente a sinistra del marabutto, verso l'interno, e dalla quale partiva un fuoco infernale, dovettero avanzare alla baionetta.

La bandiera bucata

Fu anzi in quest'ultimo assalto che si videro per la prima volta spiegare al vento africano, tra la turba dei soldati urlanti nella corsa frenetica dell'attacco, le due bandiere dei reggimenti, che per solito si portavano chiuse in un astuccio. Una di esse, anzi, ebbe l'onore d'una palla nemica. Mentre l'ufficiale portabandiera la trascinava seco nell'affanno degli ultimi balzi, prima di piantarla trionfalmente sulla posizione conquistata, il proietto di un Mauser la passò da parte a parte, proprio sotto la Croce di Savoia. Il fatto di vedere il loro vessillo colpito, elettrizzò ancora più i soldati se ve ne fosse stato bisogno, sicchè qui si precipitarono sulla trincea nemica con impeto tremendo.

Una scena indescrivibile accadde colà. I fucilieri non ebbero, con loro rammarico, che ad infilzare con la baionetta pochi arabi ostinatamente accaniti nell'ultimo strenuo tentativo di difesa, perchè la strage maggiore e più spaventevole l'avevano compiuta prima le cannonate che proteggevano l'avanzata della fanteria. Era una tal rovina, un tal ammasso di cadaveri, che i bravi fantaccini, esultanti pel vittorioso assalto, stretti intorno alle loro bandiere, gridarono ad una voce: «Evviva la nostra artiglieria!». E tutta quella mattinata gloriosa fu una fioritura di momenti simili a quella; momenti che nessuna parola potrà mai descrivere agli occhi di chi non li abbia vissuti.

Solo in mezzo ai nemici

Prima che fosse preso il marabutto, alla luce ancor fioca dell'alba, il sottotenente Ottensi, del secondo battaglione del 6.o, fu incaricato di perlustrare il cammino con una pattuglia di avanscoperta, composta di sei soldati. Tranquillo, come se passeggiasse per una via cittadina, il giovanissimo ufficiale andò innanzi così svelto, da distanziare di molto la sua pattuglia e penetrò senza avvedersene nel campo nemico. A un tratto, udì una voce isolata, a pochi passi da lui, pronunciare una parola turca, di cui egli, non ignaro di questa lingua, afferrò il significato: «Chi va là?».

Ed il tenente si vide dinanzi un grosso arabo armato, che aveva parlato così. Altri arabi stavano poco più in là. Egli era capitato in mezzo ad un piccolo posto nemico, che l'accidentalità del terreno asprissimo gli aveva nascosto. Senza perdere nemmeno un istante il suo sangue freddo, il bravo ufficiale, pur sapendo che i suoi uomini erano assai indietro e che non potevano vederlo, perchè riparati da una duna, disse con forza: «Fermi voi!».

E lo disse in arabo. La sentinella, che lo aveva fermato, fece allora un moto di sorpresa, ma in quel momento sopraggiungeva di corsa un regolare turco, che tentò di slanciarsi sul tenente. Ma questi fu più svelto di lui, e puntatagli al petto la sua rivoltella, gli sparò contro sei colpi, che però non erano tutti necessari: al secondo, il turco era caduto morto. Gli arabi si apprestavano a vendicarlo, quando apparvero i sei uomini della pattuglia, che ad un cenno del tenente riversarono sul posto nemico una furiosa tempesta di proietti. Pochi minuti dopo, quel posto era diventato un piccolo cimitero.

"La mi lasci fare..„

Allora, il capitano della seconda compagnia, sempre del 6.o, Giuseppe Cantone, stava binocolando il nemico per studiarne le mosse, mentre intorno le pallottole fischiavano con un crescendo da far paura. Improvvisamente, quando proprio stava più intento e tutto assorto nel calcolare una distanza, udì una voce che timidamente gli diceva: «Signor capitano, si copra; lei si espone troppo...».

Era il trombettiere Caruso, che si raccomandava così. E poichè il capitano non accennava a dargli ascolto, il trombettiere si chinò, scavò nel terreno una piccola buca, mise in fondo a questa il suo tascapane, ed esclamò:

— Ecco, capitano, si metta qua dentro... Starà più sicuro...

— E tu — gli chiese il capitano.

— Per me c'è tempo!

E con comodo, sempre sotto la fucileria fittissima, il trombettiere preparò una seconda buca per sè.

Il caporal-maggiore Cecchorini, di Livorno, pure del 6.o, ebbe rimprovero da un ufficiale, perchè sparava stando in piedi, mentre gli altri sparavano stando in ginocchio.

— La mi lasci fare... — rispose il caporale. — Così miro più giusto!

A corpo a corpo

Serafino Bernard, del distretto di Pinerolo, cuoco della mensa ufficiali, non avrebbe dovuto combattere, ma occuparsi della cucina: per un po' resistette - poi, non potendo più vincere il desiderio di far come gli altri, mandò al diavolo le casseruole e s'improvvisò infermiere, correndo da un ferito all'altro, sotto la linea del fuoco, con la stessa indifferenza come se si fosse trovato presso i suoi fornelli.

Da una fossa, aprentesi in una sinuosità della sabbia, partivano contro una pattuglia, da parecchi minuti, scariche ininterrotte di fucileria. Tre soldati, allora, senza nemmeno chiedere il permesso all'ufficiale, ebbero la sublime audacia di saltare in quella fossa, colla quasi certezza di morire, e impegnarono colà una sanguinosa lotta a corpo a corpo con un gruppo di arabi, dei quali nemmeno uno si salvò.

Ma la serie degli episodi si potrebbe continuare, perchè ogni compagnia, ogni plotone, ogni pattuglia ha un suo atto di valore da raccontare, ed ogni reggimento, che abbia preso parte alla gloriosa battaglia, ha potuto mettere in luce tante umili ed ignorate figure di eroi. Io vorrei poter disporre dello spazio contenuto in un volume per poterle onorare tutte, perchè tutte fossero ricordate come si meritano, perchè l'esercito nostro apparisse agli occhi di chi è lontano quale veramente esso è: meraviglioso.

Il plauso del gen. Frugoni ai combattenti

Al marabutto di Sidi Abd el Gilil si recò stamattina il generale Frugoni, che volle esprimere a quelle truppe il proprio compiacimento per le belle prove di valore, congratulandosi col generale Giardina. Fece poi un giro per le trincee nemiche distrutte, dove ancora si fanno sempre nuove scoperte di cadaveri, effetti dei nostri cannoni e dei nostri fucili. Gli ascari, che stamane stessa compirono colà una perlustrazione, ne trovarono parecchi ammuc-

chiati. Furono persino trovati cadaveri di donne accanto ai quali giacevano dei fucili. Che fossero quelle tali crociate nere, in mutandine azzurre, fanatiche avversarie dell'italiano infedele?

Ma di nemici vivi neppure l'ombra. Quella di sabato fu certo una giornata indimenticabile anche pei nemici: di fronte alla sola brigata Giardina vi erano 3000 arabi, di cui 150 regolari turchi comandati dal colonnello Liva Efaad effendi, il quale aveva per aiutante maggiore Enar bey.

GIOVANNI CORVETTO

Dopo l'occupazione dell'oasi di Zanzur

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 11, ore 21.

Al ritorno dalla loro audace esplorazione cavalleggeri e lancieri potevano dichiarare che all'ombra fresca delle palme di Zanzur non esistono più nemici. Di essi non vi ha che il ricordo nelle munizioni, nelle armi, nelle cibarie sparse qua e là in qualche accampamento abbandonato e nei cadaveri che numerosi si ammassano soprattutto nelle trincee.

Cadaveri a mucchi

In una sola linea trincerata, sopra una collinetta fronteggiante l'oasi, vennero trovati 72 morti, e altri a fasci ne vennero trovati altrove. Quasi tutti sono ridotti in orribile stato, mutilati, squarciati dagli scoppi dei nostri shrapnels, che dovettero compiere una strage tremenda. A questa contribuì anche la speciale conformazione delle trincee turche che, scavate sotterra, proteggono gli uomini magnificamente, ma ne rendono difficilissima la fuga. E' stato adunque un vento di distruzione, che è passato su quelle trincee colle cannonate italiane di cui l'eco si ripercosse in tutti i meandri dell'oasi facendoli sgombrare immediatamente.

Nel complesso la ricognizione compiuta stamane dalla brigata cavalleria, sotto la personale direzione del generale Carpenetto, è stata, oltrechè un notevole atto di audacia, la vera occupazione di quell'oasi famosa che per i nemici rappresentava sino a ieri un'altra fortezza inespugnabile e una specie di spauracchio opposto alle nostre posizioni avanzate di Gargaresch.

La leggenda dell'oasi zanzurina, aspra verso il mare, insidiosa nell'interno e minacciosa verso il deserto, è così tramontata. Fra le vecchie palme i lancieri d'Italia hanno portato, passando con lo sventolio delle loro bandierine, un soffio di gioventù, e d'ora innanzi, quando il Comando lo permetterà, quell'antico nido delle goffaggini turche diverrà la meta di gite piacevoli per la popolazione tripolitana.

Il seppelimento dei caduti

Un mesto corteo si avviava oggi dall'ospedaletto di Gargaresch verso il cimitero cristiano del fortino C scortato da due plotoni dell'84.o fanteria. Lo componevano dieci carri ricoperti di drappi funerei e tirati da due muletti ciascuno. I morti della battaglia di Zanzur! Vi erano i bianchi ed i negri; gli eroi delle truppe italiane e quelli del battaglione eritreo che furono vicini in vita nell'ora sublime e febbrile della battaglia e che giustamente rimasero vicini dopo morte, nell'ora del riposo che non finirà. I compagni dei singoli reggimenti avevano inviato saluti modesti simboleggiati con palme e con qualche fiore.

Al cimitero erano schierate le tre compagnie del glorioso battaglione ascari che vedevano in quelle salme i loro valorosi. Due altri morti, mussulmani, erano stati seppelliti altrove.

Quando le casse furono tolte dai carri e deposte nelle fosse, il maggiore Demarchi, comandante il battaglione eritreo, pronunciò poche commosse parole che fecero piangere gli ascari presenti e toccarono il cuore dei soldati bianchi. Poi le compagnie presentarono le armi e sulle trenta fosse cominciò lentamente a scivolare la terra: terra gialla di deserto, ma terra italiana.

I feriti migliorano

I feriti, salvo pochissimi gravi rimasti a Gargaresch, sono ricoverati a Tripoli nell'ex-ospedale turco e si trovano tutti in via di miglioramento. Percorrendo le corsie ove essi giacciono vigilati amorevolmente dai medici militari, non par d'essere in un ospedale, ma in un lieto rifugio. Si sentono dovunque voci allegre rievocare episodi, scambiarsi impressioni, parlare ancora e sempre della bella e grande giornata. Davvero l'ebbrezza della vittoria fa miracoli ed è un balsamo più salutare di molti medicamenti; invece dei lamenti pietosi e monotoni che si sentono dovunque negli ospedali, un nome caro vola di bocca in bocca, riempie gli eci delle camerate: il nome della Patria, Italia.

GIOVANNI CORVETTO.

Il ritorno in Italia dei fratelli espulsi

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Feste e banchetto a Ancona

Ancona, 12, mattino.

Ieri sera al *Grand Hôtel Roma e Pace* ha avuto luogo un banchetto di oltre 300 coperti, in onore degli espulsi dalla Turchia, qui ricoverati. Il banchetto è stato offerto dai proprietari dell'albergo, fratelli Papini; sono intervenute tutte le Autorità civili e militari. Le mense sono state imbandite sontuosamente in un salone riccamente decorato con bandiere tricolori e con larga profusione di piante. Allo *champagne* hanno pronunziato patriottici discorsi il pro-sindaco dottor Petrelli, che ha portato ai profughi il saluto della città e l'adesione del sindaco, commendatore Felici, e dell'on. Pacetti, trattenuti a Roma; il prefetto, comm. Aphel, il generale Aliprandi, ecc. Hanno poi parlato con commovente parola alcuni profughi, ringraziando. Durante i discorsi è sopravvenuta la fanfara del 5.o bersaglieri.

I bersaglieri sono stati fatti entrare nella sala e sono stati oggetto di commoventi manifestazioni da parte dei profughi e degli altri commensali. La commozione era in quel momento grandissima: molti profughi piangevano. Dopo pranzo gli espulsi, accompagnati dalle Autorità, si sono recati a prendere il caffè al *Caffè Dorico*, invitati dal proprietario. La fanfara dei bersaglieri ha accompagnato gli espulsi, che furono fatti segno a grandi manifestazioni da parte della folla. Le dimostrazioni si protrassero fin verso mezzanotte.

Il nostro vice-questore, cav. Parisio, quale commissario del Governo, ha raccolto e verbalizzato le narrazioni delle angherie, persecuzioni e violenze dai profughi subite in Turchia, e narrate dai profughi che si trovano in Ancona.

Casi tipici di persecuzione turca

Ecco i casi più interessanti, che abbiamo potuto raccogliere.

Pesarini Giacomo, oriundo di Ancona, ma da oltre 40 anni in Turchia, era capo-treno nelle ferrovie ottomane; fu licenziato il giorno seguente allo scontro di Prevesa, cioè nove mesi fa, e visse fino ad oggi consumando le economie fatte. Egli ha moglie ed una bambina di 11 anni. Nel gennaio di questo anno, un giorno, a Costantinopoli, fu arbitrariamente arrestato dai gendarmi turchi, che finsero di riconoscere in lui un pregiudicato ricercato, e lo batterono a sangue, lasciandolo in carcere due giorni, fino a che un suddito ottomano, suo cognato, rendendosi garante per lui, lo fece scarcerare. Le percosse produssero al Pesarini delle lesioni guaribili in venti giorni. Egli ha alla tempia sinistra una lunga cicatrice.

Ansaldo Adolfo, nativo di Genova, da parecchi anni capo-stazione ferroviario nell'Anatolia, ebbe il passaporto gettato in faccia da un doganiere turco, che tentò anche di dargli un ceffone. Salomone Tommaso, di Mondovì, aveva una fabbrica di laterizi a Costantinopoli. Alle prime avvisaglie di espulsione degli italiani, mentre i debitori si eclissarono tutti, i creditori, minacciosi, gli penetrarono nella casa, armati di bastoni. Egli ha dovuto abbandonare ad essi tutta la fabbrica, con le fornaci, il materiale e la merce pronta per le forniture: una famiglia più che agiata si trova così improvvisamente piombata nella miseria.

Ivoi Ettore fu Federico, d'anni 53, nativo di Costantinopoli, di genitori italiani. Il 3 dicembre 1911 fu assalito nella propria casa da un'orda di fanatici turchi, che si diedero al saccheggio. Fortunatamente sopravvennero due albanesi, che sfoderarono accuminati coltelli, tenendo testa ai saccheggiatori. Nel frattempo la moglie dell'Ivoi, calandosi da una finestra nella parte opposta della casa, riuscìva a raggiungere il Consolato germanico. Accorsero il console ed altri agenti consolari, che dispersero i saccheggiatori, i quali avevano fatto nella casa guasti e asportato oggetti per un danno complessivo di parecchie migliaia di lire.

Saccheggi e furti

Fulgenzi Romolo, fu Domenico, fu arrestato a Costantinopoli e messo in prigione ai primi di dicembre 1911 senza alcun motivo. Rimase in carcere nove giorni e uscì soltanto dopo aver promesso di rinunziare alla cittadinanza italiana, promessa che egli si guardò bene dal mantenere, tanto è vero che è fra i profughi. Cori Edoardo fu Bartolomeo, di anni 46, nativo di Costantinopoli, contabile all'Ufficio di controllo della ferrovia. Dopo il suo licenziamento, avvenuto nove mesi fa, condusse fino all'atto del suo imbarco per l'Italia una vita agitatissima. Era continuamente seguito da spie turche che lo costringevano a non uscire di casa di notte. Menotti Ranzani fu Eugenio, d'anni 38, era tipografo presso il giornale « Tilevant Herald », dovette abbandonare la tipografia per le violenze che ivi subiva. Non vi era giorno che oltre ad essere insultato dai compagni di lavoro non venisse anche percosso. La sera del 28 maggio ultimo scorso, mentre usciva dalla stamperia, fu arrestato fra una salve di fischi della marmaglia turca: fu condotto in carcere e battuto a sangue, tanto che sul corpo ha ancora parecchie cicatrici. Fu liberato il mattino dopo, essendo ricercato dal Consolato germanico per essere imbarcato per l'Italia.

Sei minatori sardi, da qualche anno a Costantinopoli, tre dei quali sono ricoverati ad Ancona e gli altri tre a Napoli, lavoravano agli scavi di un acquedotto appaltato da una Compagnia belga a Stambul; corsero il 24 maggio il pericolo di essere linciati dai compagni di lavoro turchi. Al mattino, improvvisamente, come dietro un segnale convenuto, almeno cento minatori e terrazzieri musulmani si lanciarono loro addosso gridando: « morte agli italiani »; E con pali, zappe e pietre cominciarono a tempestarli di colpi. Due dei nostri connazionali caddero svenuti in un lago di sangue. Fortunatamente il capo assistente dei lavori telefonò dal cantiere ad una vicina caserma di fanteria, donde sopravvenne una compagnia di soldati che liberò i nostri sventurati connazionali e arrestò i più fanatici degli assalitori. I due feriti furono trasportati in un ospedale, ove dovettero farsi medicare anche gli altri. Uno di essi mostrava i segni dei colpi ricevuti sulle gambe ed una ferita anche non bene rimarginata alla nuca. La sera stessa i maomettani arrestati venivano rilasciati in libertà perchè la polizia turca non aveva trovato gli elementi sufficienti per trattenerli in carcere.

Napoli accoglie altri profughi

Napoli, 12, notte.

Lo sbarco degli espulsi a bordo del piroscafo *Heritos* si è potuto effettuare soltanto alle 18.15. Sulla banchina vi erano alcune automobili e *camions* per il loro trasporto all'ex-Manicomio di San Francesco di Sales.

Il piroscafo, come raccontano alcuni espulsi, partì venerdì, 7 corrente, a sera, preceduto dal piroscafo *Antigone*, greco. Fra le isole di Tenedos ed Ebe, l'*Heritos* si incontrò con l'incrociatore ausiliario *Città di Palermo*, che si dirigeva verso l'*Antigone*, per catturare due ufficiali turchi, che si trovavano a bordo. Tra l'equipaggio della nave da guerra e quello dell'*Heritos* furono scambiate entusiastiche dimostrazioni d'affetto. Numerosa folla, che si era radunata sulla nostra banchina, ha fatto a questi nobili figli d'Italia una cordialissima accoglienza.

Arrivo di profughi a Bari

Bari, 12, sera.

E' giunto in porto il piroscafo « Pencetta » con a bordo 37 connazionali espulsi da Cavalla presso Smirne. Gli espulsi sbarcati si sono recati alla stazione fatti segno ad una calorosa dimostrazione di simpatia da parte della popolazione e accolti dalle autorità. Sono poi partiti per Trani dove saranno ricoverati.

500 italiani sbarcano a Palermo

Palermo, 12, notte.

Nel pomeriggio è giunto il piroscafo *Claire*, proveniente da Costantinopoli, con a bordo cinquecento espulsi. Le Autorità locali e il Comitato formatosi per ricevere gli espulsi si sono recati a bordo del vapore. Stasera o domattina gli espulsi sbarcheranno e saranno alloggiati all'Asilo degli emigranti.

A Filippopoli non ci sono più italiani

Roma, 12, notte.

La *Tribuna* ha da Filippopoli: « Oggi, ultimo giorno concesso agli italiani espulsi per lasciare l'Impero, abbiamo avuto moltissime partenze, tanto per via di terra, che di mare. Il vapore greco *Palos*, che andrà direttamente a Napoli, ne era stipato. Due vapori della flotta volontaria russa partono domani, con altri espulsi italiani. L'*Isnohm*, che si era arenato nello stretto dei Dardanelli, essendo stato disincagliato, proseguì il suo viaggio ».

Il cuore degli italiani
Più di cinque milioni e mezzo
per le famiglie dei feriti e caduti in guerra

Roma, 12, sera.

Dalle notizie pervenute alla Direzione generale della Banca d'Italia, le somme successivamente versate presso le diverse filiali della Banca stessa, per oblazioni in favore delle famiglie bisognose dei militari morti e feriti nella guerra, ammontano a lire 86.862,20; quindi la cifra complessiva dei versamenti per il Comitato Centrale si eleva a tutto l'11 corr. a lire 5.005.404,86.

Le responsabilità per l'incaglio della "San Giorgio,, rilevate alla Camera dei deputati

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa)

Seduta antimeridiana

Roma, 12, sera.

La seduta antimeridiana, sotto la presidenza dell'on. CAPPELLI, incomincia alle 10.3, e si inizia la discussione del disegno di legge: *Provvedimenti a tutela e ad incremento della produzione zootecnica nazionale.*

PATRIZI rileva che questa legge è ben lungi dal fornire i mezzi per raggiungere gli scopi a cui intende, specie considerando la grande necessità che il Paese nostro ha di incoraggiare seriamente la produzione zootecnica ora insufficiente così per il lavoro dei campi come per i bisogni della alimentazione.

Deplora che lo Stato, lungi dallo sgravare i pesi che su questa vitale industria già sono imposti, specialmente dagli enti locali, abbia ideato una nuova contribuzione, la quale farà accrescere il prezzo delle carni da macello ed ostacolerà lo sviluppo della zootecnica nazionale. Vorrebbe che almeno si obbligassero i Comuni i quali percepiranno una parte del nuovo balzello, a destinarla all'incremento dell'industria del bestiame, così come si propone di fare lo Stato, per la parte che entra nelle sue casse.

Invoca l'istituzione di premi d'incoraggiamento per la costruzione di stalle e di tettoie destinate al ricovero del bestiame, che ora è a pascolo brado; e soprattutto chiede che lo Stato incoraggi ed intensifichi l'utilissima opera delle Mutue per l'assicurazione del bestiame, dando vita ad un ente riassicuratore che le metta al coperto dai maggiori rischi.

Approva i provvedimenti in merito al commercio delle lane, che vorrebbe però estesi a quello delle piume e degli altri prodotti zootecnici e propone poi l'istituzione dell'insegnamento fisso ed ambulante della mascalcia.

Propone infine che lo Stato provveda all'erogazione di almeno la metà dei fondi provenienti da questa legge, per il tramite di Commissioni provinciali zootecniche. Lo Stato trarrà per tal modo profitto dalle energie locali, che già con amore si dedicano al progresso della zootecnica nazionale e la cui opera, congiunta a quella delle Associazioni di allevatori già costituite in molte regioni, sarà coefficiente validissimo per la rigenerazione di una industria che deve essere tanta parte della ricchezza italiana. (*Vive approvazioni; moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

Parlano poi sulla legge anche gli on. DORSARELLI, GERINI, SCORCIARINI-COPPOLA e ZACCAGNINO. Dopo di che la seduta viene tolta alle ore 12,10.

Seduta pomeridiana

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,5.

L'aspettativa è vivissima per lo svolgimento delle interrogazioni sulla sentenza di Napoli per l'incaglio della *San Giorgio*. L'aula è affollata di circa duecento deputati. Anche le tribune sono gremite. In quella dei senatori si notano l'ammiraglio Faravelli, già comandante delle forze navali riunite nel Mediterraneo, richiamato in seguito a malattia, nonchè i senatori Biscaretti e Santini.

L'incaglio della "San Giorgio,, e la sentenza di Napoli
Parla il Sottosegretario alla Marina

BERGAMASCO, sottosegretario alla marina, risponde alla interrogazione degli on. Gesualdo Libertini, Arrivabene, Lucifero, Cavagnari e Del Balzo, circa l'accertamento delle responsabilità per l'incaglio della R. nave *San Giorgio*, e i provvedimenti che il Governo intende prendere dopo la sentenza assolutoria del Tribunale militare di Napoli.

Dichiara che, dopo quella sentenza, il ministro, preso atto che è esclusa ogni responsabilità penale per l'investimento della nave *San Giorgio*, sottoporrà a procedimento disciplinare il comandante Albenga e gli ufficiali Bordiboni e Siretti, per appurare quali negligenze e quali mancanze disciplinari abbiano commesso in relazione al deplorato incaglio.

Esaurito tale procedimento, verranno adottati i provvedimenti del caso verso coloro che risulteranno disciplinarmente responsabili del fatto. Ma, in pendenza di esso, è doveroso per tutti mantenere il massimo riserbo, e così pure si dovranno allora esaminare le eventuali responsabilità circa la posizione della boa; a questo compito spetterà ad una Commissione mista di inchiesta, formata da delegati del ministero della marina e da quello dei LL. PP.

Gli on. interroganti e la Camera possono essere certi che il Governo non ometterà tutte le misure ed i provvedimenti atti a garantire un sempre migliore funzionamento dei servizi di segnalazione marittima, che hanno un così alto interesse per la marina e pel Paese (*approvazioni*).

Le repliche
L'on. Libertini

Le repliche degli interroganti sono piuttosto vivaci.

Il primo è l'on. GESUALDO LIBERTINI, il quale dice:

« Non ho certo in animo di muovere appunti di ordine giuridico alla sentenza del Tribunale di Napoli che assolve gli ufficiali della *San Giorgio*. Però, poichè in seguito a quella sentenza è sembrato che venisse ad esulare ogni responsabilità per l'incaglio della *San Giorgio*, nella mia qualità di rappresentante della Nazione, la quale ha compiuto tanti sacrifici per la nostra marina, mi sono sentito in dovere di presentare alla Camera l'interrogazione che ora si svolge.

Il sottosegretario alla Marina è venuto oggi a dichiararci che, a parte la sentenza di Napoli, si procederà dal Consiglio di disciplina ad una ulteriore ricerca delle responsabilità.

Prendo atto di questa dichiarazione del sottosegretario di Stato. Ma mi sia permesso di osservare fin d'ora che l'impressione del Paese, anche dopo la sentenza di Napoli, è che si sarebbe dovuto agire con maggiore prudenza e precauzione da parte degli ufficiali della *San Giorgio*.

Bisogna notare che la stessa Commissione d'inchiesta, nominata dal ministro subito dopo l'incaglio, aveva parlato di negligenza. Questa conclusione non doveva, a parer mio, essere trascurata.

Bisogna inoltre tener conto di una circostanza che inesplicabilmente non è risultata in alcun modo dal processo.

Si era potuto stabilire, subito dopo il disastro, la presenza di estranei a bordo della *San Giorgio*, che è una nave da guerra, e si è parlato soprattutto della presenza a bordo di una signora. Si era altresì accennato ad una colazione o ad un banchetto che sarebbe stato offerto a bordo della *San Giorgio*. Orbene, tutto questo si è taciuto durante il processo...

ARRIVABENE, che è un ex-ufficiale di marina: — Ma non volete ammettere che il comandante di una nave possa offrire una colazione a bordo?

GESUALDO LIBERTINI: — Non dico che non si debba mangiare a bordo: osservo soltanto che si deve mangiare a tempo e luogo e che sulle navi da guerra non si debbono tenere banchetti che fanno poi perdere la bussola! (*Ilarità*).

Voci all'Estrema: — Ha ragione! Non si devono condurre a bordo le signore...

LIBERTINI prosegue facendo la storia dei fatti dopo l'incaglio della *San Giorgio*.

PRESIDENTE, gridando: — Senta, on. Libertini, presenti un'interpellanza, così parlerà fin che vuole.

LIBERTINI: — L'argomento è così grave, che non credo dispiaccia alla Camera di sentire...

Voci: — Parli, parli!

PRESIDENTE: — Ma che parli, o non parli! Io non ammetto che la maggioranza della Camera soverchi il presidente! Modificate il regolamento e allora i deputati parleranno fin che vorranno.

LIBERTINI: — Io sono nei termini della mia interrogazione. Ma se il presidente crede che io non debba parlare, non parlerò più.

PRESIDENTE: — Sarà meglio semplicemente che lei conchiuda. (*Ilarità*).

L'on. LIBERTINI, mentre la Camera diventa sempre più nervosa, entra a parlare della sentenza di Napoli.

PRESIDENTE, interrompendolo vivamente: — Lei vuole discutere la sentenza, ed io non glielo permetto!

LIBERTINI: — Io non discuto la sentenza ed ho il diritto di parlare.

PRESIDENTE, irritatissimo: — E' inutile che lei entri in questo argomento. Se continua così, lei parlerà per tutta la giornata. (*Ilarità generale*).

Voci: — Lasci parlare! Si sono spesi cinque milioni per il salvataggio della *San Giorgio*, vale la pena che la Camera perda mezz'ora a discutere sulla questione.

PRESIDENTE: — On. Libertini, concluda!

LIBERTINI, proseguendo, dice: — Io concludo che, pur dichiarandomi soddisfatto per quanto riguarda l'opera compiuta dal ministro rispetto al salvataggio della *San Giorgio*, ritengo che si debba andare innanzi per la ricerca di altre responsabilità. Ritengo altresì che il comandante della *San Giorgio* e gli ufficiali abbiano dato prova di insufficienza, ed invoco che, mediante provvedimenti che assicurino l'esatta collocazione delle boe, si eviti il rinnovarsi di simili disastri, poichè si ha il diritto di garantire il Paese sul modo con cui si spendono i denari dati alla marina. (*Approvazioni*).

L'on. Arrivabene

Prende la parola dai banchi di destra il secondo interpellante, on. ARRIVABENE, il quale dice: La risposta del sottosegretario di Stato ci fa rimanere in un equivoco.

Due sono i fatti che hanno determinato l'incaglio della « San Giorgio »: 1° la errata posizione della boa; 2° l'azione del comandante Albenga e dei suoi ufficiali. Di queste due cause la sentenza di Napoli ha ritenuto che la prima sia stata, attribuendo a questa causa la responsabilità dell'incaglio. Mi pare che se il Ministro fece benissimo ad accertare le responsabilità degli ufficiali della « San Giorgio », non ha altrettanto operato saviamente trascurando di ricercare i responsabili della falsa posizione della boa. Mi meraviglia infatti che la dichiarazione del sottosegretario di Stato che, allorquando il Consiglio di disciplina avrà giudicato sulle ulteriori responsabilità per la « San Giorgio », si vedrà chi sia il responsabile dell'errato collocamento della boa. Questa risposta rivela un ritardo inesplicabile. I responsabili dell'errato collocamento della boa dovevano essere immediatamente ricercati. Invece si sono perduti dieci mesi e oggi ancora nulla conosce il Paese circa la errata collocazione della boa e non sa neppure chi l'abbia collocata e chi l'abbia spostata.

Questo sistema adottato dal Ministero della Marina, di indagare rapidamente sulla responsabilità degli ufficiali e di trascurare altre responsabilità, dimostra un diverso modo di amministrare la giustizia. L'ufficialità della Marina non può che rimanere impressionata di questo metodo di usare due pesi e due misure. Ed io ricordo che il compianto ammiraglio Mirabello, che dedicò tutta la sua vita alla Marina, si appigliò ad un ben diverso sistema allorquando la corazzata « Doria » si incagliò a Taranto. Il ministro Mirabello fece allora procedere ad una immediata inchiesta per accertare la ragione per la quale lo scoglio su cui il « Doria » si era incagliato non era segnato dalle carte di navigazione. Egli riuscì a rintracciare questo responsabile, il quale non si trovava più in servizio attivo. Nondimeno, l'ammiraglio Mirabello ebbe il coraggio di infliggere un rimprovero a questo ufficiale. (*Bravo!*)

L'on. Cavagnari

CAVAGNARI si dichiara disposto anche ad attendere l'esito delle indagini nell'annunziato Consiglio di disciplina, ma non può a meno di constatare che troppo spesso non si riesce ad accertare le responsabilità.

Nota che l'accidente della *San Giorgio* riveste specialissima gravità, pel fatto di essere accaduto in acque così conosciute e perchè è evidente che non si è tenuto alcun conto dell'avvertenza che le boe non debbono costituire il solo criterio per la navigazione.

Ma poichè un incidente isolato non menoma in alcun modo le grandi benemerenze della nostra marina, invia ad essa, che tiene alto il nome italiano sui mari, il saluto riconoscente della Patria (*applausi vivissimi; commenti*).

L'on. Del Balzo

DEL BALZO non può, nè vuole discutere la sentenza del Tribunale militare di Napoli; ma constata che essa non ha prodotto buona impressione nel Paese, il quale non ha saputo e non sa spiegarsi come l'ingentissimo danno subito dalla nostra marina da guerra non abbia costituito un reato da parte di chi, senza necessità, fece seguire alla nave una rotta irragionevole e pericolosa (*approvazioni*).

Dopo quella sentenza, l'oratore si conferma sempre meglio nel convincimento che i tribunali speciali, i cui giudicati possono ispirarsi a considerazioni e simpatie di casta, abbiano ormai fatto il loro tempo. (*Vive approvazioni*).

Conclude invocando che sia fatta luce completa sulle cause del grave investimento ed augurando che il Paese possa sempre far sicuro affidamento sull'abilità, sulla disciplina e intelligenza di coloro che hanno l'alta missione di comandare le varie unità di quell'Armata, verso cui è rivolto l'intero affetto della Nazione. (*Vivissime approvazioni; molti deputati si congratulano con l'oratore*).

La Convenzione fra Torino e i Ministeri del Tesoro e delle Finanze

Si approvano senza discussione alcuni progetti di legge fra cui quello riguardante la convenzione stipulata il 23 aprile 1912 tra le amministrazioni delle finanze e del tesoro e il Comune di Torino, per la costruzione dei nuovi edifizi ad uso degli uffici finanziari di quella città e dell'officina governativa delle Carte e Valori.

Si intraprende la discussione sul disegno di legge:

Servizi postali marittimi linee celeri dell'Egitto

Parlano gli on. CAVAGNARI, ABIGNENTE, presidente della Commissione esaminatrice del progetto, PAPADOPOLI, MACAGGI, ai quali rispondono il ministro LEONARDI CATTOLICA e il relatore CASSUTO. Dopo di che tutti gli articoli del disegno di legge sono approvati.

Si riprende la discussione sul disegno di legge:

Codice di procedura penale

FULCI loda il progetto, di cui esamina solo alcuni punti, facendo voti e raccomandazioni.

SIMONCELLI rileva come da qualche anno a questa parte molti studiosi e benemeriti cittadini siansi associati per lo scopo altamente umanitario a provvedere alla assistenza pei minorenni e di fare argine all'impressionante aumento della loro delinquenza. Segnala importanti proposte concrete in una serie di disegni di legge elaborate da una autorevole Commissione per la tutela giuridica e morale dei minorenni, e si compiace che questo avvenimento scientifico di questi studi il presente disegno di legge abbia tenuto conto.

Sarà non ultimo pregio della presente riforma l'aver segnato, in questa materia, un primo e notevole passo nella storia della legislazione italiana. (*Vive approvazioni; congratulazioni*).

CAMPI dà ragione del seguente ordine del giorno: « La Camera, confidando che nella redazione del testo definitivo si provvederà a rafforzare la difesa sociale e ad assicurare una maggiore celerità nell'amministrazione della giustizia penale, passa alla discussione degli articoli del disegno di legge ».

Dichiara che darà con entusiasmo il suo voto al nuovo Codice che ritiene degno della gloriosa tradizione italiana. (*Approvazioni; congratulazioni*).

MICHELI plaude al principio consacrato nel progetto del Codice che consente in casi determinati una riparazione pecuniaria a persone prosciolte nel giudizio di revisione. Accenna al caso particolare e pietosissimo del conte Forcelli che ha scontato innocente 12 anni di reclusione per omicidio, e che finalmente da pochi giorni soltanto ha veduto solennemente riconosciuta la propria innocenza in giudizio di revisione.

Raccomanda alla approvazione della Camera un ordine del giorno firmato anche dall'onorevole Berenini che è informato ai principî svolti nel suo discorso. (*Approvazioni*).

La seduta termina alle 19. Domani seduta alle 14. Ordine del giorno: Seguito della discussione sulla riforma del Codice di procedura penale.

L'ambasciatore tedesco reclama dalla Porta
la liberazione degli italiani ancora in arresto

Costantinopoli, 12, mattino.

La voce secondo la quale venti navi da guerra si sono ancorate presso Lemno e si ode verso Toron il rombo del cannone, è smentita ufficialmente.

Il Vali di Smirne telegrafa che l'altro ieri un incrociatore italiano ha catturato nel porto di Kuluk un veliero ottomano carico di carbone, e che due torpediniere italiane, dopo essere state ventiquattro ore all'entrata del porto, sono ripartite. Non vi è ora alcuna nave italiana in vista di Kuluk. Durante la presenza delle due torpediniere, grosse navi italiane sono apparse all'orizzonte.

Gli abitanti di Milia hanno passato la notte in piedi. Gli incrociatori e le torpediniere che hanno ispezionato il porto di Budrum si trovano oggi davanti a Kos.

Il comandante di Mitilene telegrafa che nella notte di ieri un destroyers italiano, proveniente dal sud, si è avanzato fino allo stretto di Aivali ed ha incontrato un'altra nave da guerra. Un canotto automobile ha scambiato segnali luminosi con questa nave e probabilmente anche con un'altra nave nascosta dietro il capo Zeytounbourrum, e quindi è scomparso.

Sono già stati liberati trenta pescatori e marinai italiani tenuti prigionieri a Smirne.

L'ambasciatore tedesco ha diretto una nota molto energica alla Sublime Porta per domandare che siano messi in libertà anche gli altri. (Ag. Stefani).

Nel dietroscena della diplomazia

Il naufragio della Conferenza - La conflagrazione degli interessi francesi e russi in Oriente - Di un ipotetico conflitto anglo-russo in Asia Minore - L'azione navale d'Italia in Egeo.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, notte.

Ricorderete che a suo tempo vi dissi e vi confermai che la Potenza la quale spiegava un grande zelo per la convocazione di una conferenza internazionale era la Francia. Vi dissi fra l'altro che i rappresentanti della Francia all'estero, cominciando dall'ambasciatore a Roma, nelle loro conversazioni anche non ufficiali, sostenevano che soltanto una conferenza internazionale avrebbe potuto far cessare le ostilità e far concludere la pace fra l'Italia e la Turchia. Ora sono in grado di confermarvi ancora una volta e di completare quelle informazioni.

Persona, che è in grado di essere bene informata, afferma che Poincaré non si limitò alla propaganda ma fece addirittura un passo a Roma non in via ufficiale bensì in via confidenziale, facendo chiedere al marchese Di San Giuliano se l'Italia fosse disposta ad accogliere favorevolmente la proposta di una conferenza e se volesse indurre le sue alleate Germania ed Austria ad aderire all'iniziativa che sarebbe partita dalla Francia. Il marchese Di San Giuliano rispose che l'Italia non avrebbe fatto opposizione alla proposta di una conferenza se questa avesse avuto per punto di partenza la piena e intera sovranità del Regno d'Italia sulla Tripolitania e la Cirenaica, sulla quale sovranità non avrebbe mai ammesso alcuna discussione. Aggiunse che non intendeva punto di fare alcun passo verso la Germania e l'Austria per persuaderle ad aderire all'idea della conferenza. Benchè questa risposta non fosse molto incoraggiante, Poincaré, anzichè perdersi di animo, si rivolse direttamente ai Governi di Berlino e di Vienna, chiedendo loro l'adesione all'idea della conferenza. Ma era destino che il suo zelo non dovesse essere premiato. Infatti il Governo austriaco ed il Governo germanico gli risposero concordemente che non giudicavano opportuno il momento per la convocazione di una conferenza internazionale. Così cadde nel vuoto l'iniziativa di Poincaré; così ebbe un grande insuccesso l'idea di una conferenza internazionale che i giornali di Francia e di Austria e magari di Inghilterra si ostinarono a dare per attuata perchè ad essa, dicevano e ripetevano con grande disinvoltura, avevano aderito tutte le grandi Potenze, compresa l'Italia. Poichè in questi giorni è stata nuovamente messa in circolazione la notizia della conferenza, perchè anche questa volta si è tentato di far credere che la Potenza più favorevole alla conferenza fosse la Russia, la quale (ecco il vecchio ritornello), per facilitarne la convocazione, si sarebbe formalmente obbligata a non sollevare la questione del passaggio dello stretto, mi pare opportuno di mettervi in guardia contro la nuova fase della vecchia campagna a base di insidie e di notizie false e tendenziose. Come la prima volta, anche questa volta è la Francia che caldeggia l'idea della conferenza. La Russia non c'entra per nulla essendo essa nello stesso ordine di idee nel quale si trovava la prima volta quando fece smentire nel modo più assoluto l'iniziativa attribuitale e dichiarò che non pensava affatto a prendere l'iniziativa di una conferenza.

Non siamo ancora alla metà di giugno e il presidente del Consiglio di Francia già ha fatto annunziare che il 20 ed il 21 luglio sarà ricevuto in udienza dallo Czar a Tsarkoje Selo ed avrà colloqui col presidente del Consiglio Kokozeff e col ministro degli esteri Saxonoff. Che i colloqui siano necessari risulta dalle parecchie crepe che si sono manifestate nell'alleanza franco-russa. La guerra italo-turca ha dimostrato che in Oriente in genere e nell'Impero ottomano in ispecie c'è una vera incompatibilità fra gli interessi politici della Russia e gli interessi politici della Francia. Mentre i primi armonizzano pienamente con gli interessi politici dell'Italia, i secondi sono in grande armonia con gli interessi politici della Turchia. Essendo l'Italia e la Turchia in grave conflitto armato, non pare facile che l'eloquenza di Poincaré riesca a persuadere Sazonoff, Kokozeff e lo Czar di allontanarsi dall'Italia e di entrare nell'ordine di idee e nell'indirizzo politico della Francia. I tentativi fatti finora dalla Francia per rompere l'intesa italo-russa sono riusciti completamente vani. Tutto ciò che vi dissi in proposito quando scoppiò l'incidente dell'ambasciatore francese a Pietroburgo è stato pienamente confermato dal corrispondente dell'« Observer » e da altri corrispondenti di giornali occidentali. Ora che l'ambasciatore francese è tornato a Pietroburgo ed ha ripreso la direzione dell'ambasciata Poincaré non ha voluto richiamare l'ambasciatore che ha cessato di essere veramente una persona gradita alla Corte dello Czar. Lo ha costretto a tornare a Pietroburgo benchè fosse di ragione pubblica che Sazonoff ministro degli esteri aveva incaricato l'ambasciatore a Parigi Iswolski di chiedere a Poincaré il richiamo di lui e Iswolski avesse eseguito l'incarico con grande calore. L'ambasciatore riprese la direzione dell'ambasciata; ma questo fatto non è certamente tale da preparare a Tsarkoie Selo ed a Pietroburgo un ambiente propizio ai colloqui che Poincaré avrà con lo Czar, col presidente del Consiglio e col ministro degli esteri. La Russia è ormai fermamente risoluta a riprendere la sua tradizionale azione in Oriente, azione che è sempre stata, e dovrà sempre essere in antitesi con il predominio e con la stessa esistenza dell'Impero ottomano.

La Russia è fatalmente spinta dai suoi vitali interessi politici a spiegare una azione in perfetta armonia con l'attuale azione italiana. La Russia e l'Italia hanno una mèta comune da raggiungere; quindi non è soltanto naturale ma inevitabile che esse procedano di pari passo pure facendo a meno, per convenienze contingenti, di andare a braccetto. Ecco il grande mistero della intesa italo-russa che Francia ed Austria tentano di squarciare preoccupate entrambi del contenuto di essa. La Russia, avvicinandosi all'Italia, non ha fatto altro che riprendere la sua tradizionale politica in Oriente, la quale ebbe due grandi affermazioni nella guerra di Crimea e nella guerra russo-turca, che ebbe fine col famoso trattato di Santo Stefano imposto dalla Russia alla Turchia e lacerato dal congresso di Berlino. Ricordate? Quando le truppe russe, superato finalmente il grande ostacolo di Plewna, marciavano su Costantinopoli, la squadra inglese nel Mediterraneo, chiamata dal Sultano, traversò i Dardanelli. Bastò la sua apparizione sulle acque di Stambul per arrestare la marcia dell'esercito vittorioso. L'Inghilterra, che non fa mai nulla per nulla, approfittò della lacerazione del trattato di Santo Stefano per farsi pagare la corsa delle sue navi. Così fu stipulato nel 1878 quel trattato in forza del quale la Turchia consentì che l'Inghilterra occupasse l'isola di Cipro e l'Inghilterra si obbligò a garantire l'integrità dell'Impero ottomano in Asia minore contro una eventuale invasione della Russia. Avete notato che, giusto in questi giorni, si è parlato alla Camera dei Comuni di quel trattato?

Interrogato da un deputato turcofilo, il quale credeva o fingeva di credere che l'Inghilterra avesse l'obbligo di garentire alla Turchia il possesso dell'isola di Rodi, sir Edward Grey non ha esitato a mettere in tavola il contenuto di quel trattato dichiarando cioè che l'Inghilterra deve garentire l'integrità dell'Impero turco in Asia soltanto contro la Russia. Perchè questa rievocazione? Si tratta di un ammonimento alla Russia. Sembra davvero il Governo inglese risoluto a impedire l'avanzata dell'esercito russo nella Turchia asiatica? Ma come potrebbe impedirla? Forse l'Inghilterra ha un esercito da sbarcare nella Turchia asiatica? L'Inghilterra, che non ha esercito, non può sbarcare soldati nè sulle coste dell'Impero germanico nè sulle coste dell'Impero ottomano. Nel 1854, per battere la Russia, dovette allearsi con la Francia, con la Turchia e col Piemonte: essa può ancora una volta salvare la città di Costantinopoli ma non può in alcun modo impedire che l'esercito russo varchi il confine turco ed occupi il territorio asiatico dell'Impero ottomano.

Bisogna inoltre riflettere che la Russia ora si trova in condizioni diplomatiche e militari molto migliori di allora. Ora, bene o male, la Francia è legata da un trattato alla Russia. Ora la Germania non potrebbe assistere indifferente ad un conflitto anglo-russo; ora bisogna fare i conti anche con l'Italia; ora finalmente un conflitto armato anglo-russo non potrebbe avvenire senza provocare quella terribile conflagrazione europea che le alleanze e gli accordi sono riusciti finora a scongiurare. Ma queste sono le ipotesi del domani delle quali la Turchia, travagliata dalla realtà dell'oggi, può fare a meno di occuparsi. Oggi la grande preoccupazione dei turchi di Oriente e di Occidente è la temuta ripresa della nostra azione navale nel mare Egeo. In tutta Europa è generale il presentimento che la fine dell'espulsione in massa dei sudditi italiani nell'Impero ottomano debba segnare il principio di una nuova fase ma molto più energica delle precedenti nella guerra navale nel mare Egeo. Tutta Italia ha lo stesso presentimento anzi la stessa sicurezza.

Domenica scorsa io ero nella città di Ortona a mare, capoluogo del collegio politico dell'on. Tedesco, ministro del tesoro. Li aspettano febbrilmente la notizia dell'occupazione dell'isola di Scio perchè l'isola di Chio (la chiamano Scio e non Chio gli abitanti delle coste del mare Adriatico da Ortona a Venezia ed a Trieste) è intimamente collegata alle tradizioni nonchè marinare-religiose degli ortonesi. Protettore di Ortona è San Tommaso apostolo, la di cui testa fu portata dall'isola di Scio ad Ortona; ma vennero i turchi, saccheggiarono la città e appiccarono il fuoco alla chiesa riportando a Scio la testa dell'apostolo. Benchè questa si trovi adesso nuovamente ad Ortona, gli ortonesi non sognano che l'occupazione dell'isola di Scio. Il giorno, in cui arriverà la lieta novella, l'eco delle manifestazioni entusiastiche degli ortonesi di ogni ceto e sesso ed età arriverà fino a Scio.

O.

Il varo della torpediniera 19 O. S.

Roma, 12, sera.

Il giorno 8 corrente è stata felicemente varata nel cantiere della ditta Odero a Sestri Ponente la torpediniera 19 O. S.

I fili e le marionette

(Nostra corrispondenza particolare)

Pietroburgo, giugno.

— Buon giorno, conte.

— *Ah, c'est vous, mon cher!*

La serie di gesti necessaria per buttare da parte il libro, alzarsi dalla larga ottomana di cuoio verde e venirmi incontro la mano tesa e il sorriso sulle labbra è stata compiuta con perfetta intelligenza delle leggi sceniche. Non vi è mancato nulla: nè l'impercettibile aggrottar di sopraccigli al principio, simulante il lieve atto di pazienza, nè la sfumatura di sorpresa, nè l'ombra di degnazione, nè lo scatto giovanile. Feodor Ivanitch sarebbe un attore eccellente. Non voglio dire per questo che non lo sia. Al contrario. Quando si è con lui lo divengono un poco anche gli altri, per suggestione. Non di rado, conversando seco mi è toccato sorprendermi a scegliere le inflessioni di voce e a tentare effetti di torace e di polsini come dinanzi a una ribalta. E' più forte di me. Il conte mi produce irresistibilmente l'impressione delle commedie di Emilio Augier, quando l'infallibile maggiordomo in galloni si presenta sulla soglia della Comune ed annunziare con enfasi:

— *Madame la duchesse est servie.*

Alla fin delle fini si tratta di una impressione amena. Infatti io vado spesso da Feodor Ivanitch, come andrei spesso alle commedie di Emilio Augier, se fossero ancora di moda. L'appartamento non è grande, poichè nelle case di Pietroburgo, come in quelle di molte altre città del mondo, di grande non vi sono ormai più che le pigioni. Ma è giusto quel che ci vuole per essere un appartamento. Tinello, camera e salotto: la *garçonnière* classica. Nel salotto, a destra, — stavo per dire destra e sinistra del suggeritore, — una vecchia libreria di noce massiccio, a sinistra l'ottomana di cuoio verde con le relative poltrone, nel mezzo un'ampia scrivania di buon gusto barocco. Sparsi attorno, tavolini, ceramiche, fotografie, di donne specialmente, il che non è raro, ma di donne per bene, il che è rarissimo, ninnoli tra il rococò e il giapponese. Ai muri, arazzi tra il persiano e il fiammingo, e qualche ritratto di famiglia.

L'assieme è molto sobrio e di una signorilità non sospettabile. La prima volta che lo dissi al conte — glielo dico sovente, visto che gli fa piacere — egli sorrise, gettando un'occhiata all'ingiro:

— *Vous trouvez, n'est-ce pas!*

Seppi soltanto dopo, dai soliti pettegoli, che l'appartamento gli è stato prestato da un amico, il quale viaggia all'estero per diporto. Ma questo non ha importanza. L'essenziale è che esso non potrebbe servire meglio come scenario a conversazioni mezzo diplomatiche e mezzo mondane, mezzo ufficiose e mezzo confidenziali quali sono quelle di Feodor Ivanitch coi suoi visitatori.

Poichè Feodor Ivanitch, dimenticavo di dirlo, prima di fare il giornalista, il grande giornalista, beninteso, faceva il diplomatico. I maligni pretendono anzi che la sua vera professione sia sempre stata quella di fare l'ex-diplomatico. La prima cosa che gli abbia detto l'altro giorno l'ambasciatore Z. tornando a Parigi fu:

— Sapete, ho molto ammirato i vostri articoli di fondo sulla questione degli stretti. *Vous avez la plume d'un diplomate.*

— Egli è che lo sono stato, eccellenza.

— *Ah, Ça se voit!*

Nella sua premura di tenermi al corrente degli aneddoti del giorno, Feodor Ivanitch mi ha già narrato questo due volte. E' una cosa che mi sorprende, poichè d'ordinario egli ha il buon gusto di non ripetersi. Non vorrei fosse il primo sintomo di una vecchiezza vicina. Sarebbe un peccato. Feodor Ivanitch dovrebbe conservare i suoi cinquantacinque anni ancora per molto tempo, poichè gli uomini come lui si vanno facendo, anche in Russia, così rari da divenire preziosi. La fatuità è in fondo l'ultimo degli idealismi accessibili alle generazioni contemporanee. Corretta da un poco di buon gusto, come nel caso del mio amico, essa può costituire una maniera di perfezione psicologica. In sostanza, l'uomo fatuo è ormai l'unico, in questa società di calcolatori, che agisce in vista di un principio di pura estetica. Chi altri potrebbe vantarsi di cercare il proprio piacere in sfere così astratte e morali quanto quelle della vanità e della posa! Sino a un certo segno si potrebbe anche sostenere che un uomo di tal sorta è anche un altruista. Si posa per sè stessi, ma si posa ancora di più per gli altri. E qual maggiore onore tributare a questi altri che il darsi tanta pena per essere innanzi a loro diversi da ciò che si sarebbe dietro le loro spalle?

Forse io sono un poco prevenuto in favore delle persone fatue dal carattere singolarmente piacevole che tale difetto riveste nella persona di Feodor Ivanitch. Certo poche virtù saprebbero rendere un uomo quanto lui simpatico ed utile al prossimo. Egli è felice ogni qual volta può mostrarmi che ne sa più di me. E poichè d'ordinario io non gli rifiuto codesta soddisfazione, non di rado alla fine del colloquio avviene che egli m'abbia realmente fornito di un bottino considerevole.

— *Vous savez, mon cher, la grande nouvelle!*

Ed eccolo lanciato. Fu per mezzo suo che mi riuscì di controllare la verità di quanto supponevo intorno all'incidente franco-russo. Questo incidente venne singolarmente avisato dalla stampa. Non è vero affatto — per lo meno è molto esagerato — che la causa principale ne fosse l'Italia e la condotta francese verso l'Italia. Per quanto i russi siano oggi i nostri migliori amici, sarebbe far loro torto supporre che una recente amicizia potesse indurli a turbare senz'altro motivo la serenità di un'alleanza solida e di antica data.

— Il nocciolo dell'incidente — perora Feodor Ivanitch — ebbe natura alquanto diversa. Prendete una sigaretta, *mon cher*. La Russia fece notare a Parigi che le operazioni internazionali dei finanzieri francesi hanno necessariamente una portata politica dalla quale i due governi alleati non possono disinteressarsi. Il prestito alla Cina, per esempio, le cui trattative erano, una ventina di giorni fa, a buon punto, non saprebbe effettuarsi senza danno evidente della politica russa in Estremo Oriente. Pietroburgo, che incontra già ora qualche difficoltà nell'ottenere dalla nuova repubblica il riconoscimento della propria egemonia in Manciuria, ne incontrerebbe anche di più domani, quando questa avesse dato assetto al proprio bilancio e assicurato anche amministrativamente la propria vitalità. E in quanto al prestito all'Austria, chiesto già due volte con tanta insistenza, chi avrebbe l'ingenuità di credere possa trovare altro impiego che in nuovi armamenti rivolti in modo speciale contro la Russia! Fu in omaggio al peso di tali osservazioni, capite, che il governo francese fece probabilmente intendere agli uomini di finanza l'opportunità di soprassedere alle pratiche in corso. Poichè alla Cina, a quanto mi consta, si è risposto che prima di darle i quattrini si voleva assicurarsi del buon funzionamento della Camera; e all'Austria si è lasciato capire che i suoi procedimenti sì nella questione delle ferrovie meridionali austriache che in quella delle miniere di petrolio galiziane hanno troppo mal disposto i banchieri di Parigi perchè le sia lecito ormai per parecchio tempo ricorrervi con speranza di successo. Soluzione presappoco analoga ebbero l'affare del prestito alla Turchia, che venne convertito in una semplice operazione su buoni della Banca ottomana la quale fruttò alla Porta solo un milione di lire turche, al 7 per cento, mi pare, senza tuttavia alcun versamento effettivo di danaro contante; e l'affare delle ferrovie di Anatolia in cui la Russia sembra sia riescita ad ottenere il riconoscimento del suo diritto di precedenza sulle società costruttrici francesi. Erano state probabilmente tali due questioni a confortare il pregiudizio che la chiave dell'incidente andasse cercata nell'atteggiamento della Francia rispetto al conflitto italo-turco. Ma era un giudizio temerario, per quanto giustificato da qualche apparenza: e nulla potrebbe dimostrarlo meglio del modo in cui entrambe le questioni vennero risolute.

Dissertando, Feodor Ivanitch misura innanzi e indietro il salotto, a piccoli passi netti, impettito, scandendo le frasi con un breve colpo nervoso dell'avambraccio destro. Le fotografie di sovrani esposte sulla mensola del caminetto, le carte geografiche spiegate sulla scrivania, il riverbero tutto meridionale del sole alto filtrante attraverso le tende di indiana a righe bianche e blu protese sul poggiolo, creano per un momento l'illusione di un convegno di Ischl o di Baden-Baden. C'è nell'immagine un sapore di ironia piacevole. In fondo è così difficile stabilire, in politica, in diplomazia, dove finisce l'elemento pubblico e dove comincia l'elemento privato, dove termina il serio e dove principia il comico! Chi oserebbe negare il carattere almeno e ufficioso e di un uomo il quale ha seguito tutti i corsi dell'Accademia diplomatica, il quale ha occupato due o tre posti di primo segretario d'Ambasciata e potrebbe essere oggi consigliere o anche ministro di legazione in una delle tante capitali d'Europa se un colpo di testa non l'avesse spinto un giorno a lasciare la carriera! So bene che è il filo il quale giustifica la marionetta, e che in Feodor Ivanitch il filo — l'interesse di stato — è scomparso ed è rimasta solo la marionetta. Ma in quante altre marionette, le quali pur si muovono, discorrono, e operano, il filo non è più che un ricordo altrettanto lontano!

A proposito di persona privata, una domanda mi sale spontanea alle labbra:

— Insomma, in tutta codesta faccenda franco-russa, quale fu la vera parte dell'ambasciatore Louis?

Fermo in mezzo al salotto, i talloni uniti, una mano in tasca, Feodor Ivanitch prende un'espressione di circostanza, quella dell'uomo informato e impenetrabile, che ha molto da dire e quindi molto da tacere. Gli indovino agli angoli dei baffetti grigi la frase sacramentale dei diplomatici intervistati:

— *Mais vous savez, monsieur, je ne peux rien vous dire là-dessus...*

La reticenza si risolve tuttavia in un sorriso arguto, poichè dopo tutto Feodor Ivanitch è una persona bonaria e intelligente.

— L'ambasciatore Louis! E' un uomo della mia età, grigio, alto, di aspetto distinto...

— *Allons donc!*

— Infine, con voi posso parlare; ma mi raccomando, nevvero! *C'est très fâcheuse cette affaire.* Evidentemente, dopo la faccenda della lettera nell'automobile — *ça tourne au roman-feuilleton!* — era impossibile non ricominciare. Ad ogni modo vi assicuro che l'incidente Louis non ha nulla a che vedere con gli errori, d'altronde poco gravi, della recente politica di Poincaré a nostro riguardo. Non si tratta che di un aneddoto di vita diplomatica. Bisogna aver vissuto come me trent'anni in quel mondo per arrivare a rendersene conto. Ricordo che una volta, quand'ero primo segretario a Berna... Ma lasciamo andare, questo ve lo racconterò un altro giorno. Dicevo dunque che Louis ha commesso delle *gaffes*. Non bisogna poi credere che i francesi, solo perchè hanno dello spirito, o si presume che ne abbiano, siano incapaci di commetterne. Per esperienza personale potrei anzi dirvi che tutti questi borghesi dei quali la *routine* burocratica ingombra la diplomazia della Repubblica, non sono proprio, in molti casi, gli strumenti più adatti a servirne gli interessi. Voi piglierete questo per un mio pregiudizio aristocratico, quindi non insisto. Ma una cosa posso soggiungere, e spero senza mi tacciate di malignità: che non è la prima volta che la scelta degli ambasciatori francesi a Pietroburgo non si dimostra delle più felici. Avete mai sentito a parlare dell'ammiraglio Jaurès? No, naturalmente — beato voi — poichè fu mandato a Pietroburgo nell'82, subito dopo l'avvento al trono di Alessandro III, e non vi rimase che un paio d'anni. Ma domandatene a qualcuno, qui, e ve ne racconteranno di belle. Una sera, ricordo, a un *grand diner* in casa del generale Ignatieff, ministro dell'Interno — voi sapete cosa allora volesse dire ministro dell'Interno — la conversazione cadde sui complotti nichilisti che a quell'epoca cominciavano a funestare il paese. Ebbene, volete sapere quale fu *le mot de la fin* pronunciato dall'ambasciatore di Francia?

— E' inutile: voi non ve ne libererete che con la repubblica!

Una bomba sotto la tavola avrebbe prodotto minore effetto. Fortuna che l'Ignatieff ebbe ancora la presenza di spirito di ribattere sorridendo:

— Ammiraglio! Almeno non ditelo in casa mia!!

Del resto, che altro poteva attendersi da un diplomatico il quale alla sua prima udienza a Corte non si era peritato di chiedere, percorrendo una galleria ornata di ritratti degli antichi zar:

— Chi sono quei brutti musi?

Come vi dico, dunque, le *gaffes* non costituiscono una novità nemmeno nella storia diplomatica della Francia. Ma c'era stato, qui a Pietroburgo, con le felici ambasciate del generale Appert, di Laboulaje e del conte di Montebello, un lungo periodo di tregua. Col Bompard si tornò daccapo. Eccellente persona il Bompard, intendiamoci. Solo che era afflitto da una moglie la quale, animata dalle migliori intenzioni del mondo, è la più grande *gaffeuse* che io abbia mai conosciuto. Sentite questa: ve la dico perchè già ormai è storica. Un giorno l'ambasciatrice pensa di dare una gran festa e dirama in città quattro o cinquecento inviti. La signora Isvolski, o, se più vi piace, la moglie del ministro degli Esteri, scrive, la vigilia dell'avvenimento, alla signora Bompard, pregandola di invitare anche una sua nipote, la contessina T. — ve la farò conoscere: è *charmante* — la quale è appena uscita di collegio e deve fare il proprio ingresso in società. Sapete cosa risponde la signora Bompard? Che ormai ha chiuso la lista dei suoi inviti e non può più riaprirla... C'era della ruggine, evidentemente. Vi lascio immaginare il seguito. La signora Isvolski non vuol più metter piede all'Ambasciata di Francia, o, per essere esatti, in casa Bompard. I due mariti non sanno più a qual santo votarsi. Finalmente, per quella sera, la ragion di stato prevale e lo scandalo è eluso. Ma, spirato l'armistizio, i rapporti personali fra il Ministero e l'Ambasciata cessano d'un colpo: ed è il preludio del richiamo di Bompard a Parigi...

— Carina! Ma... e Louis?

— Louis, Louis! Voi volete ad ogni costo che vi parli di Louis! Ma non c'è nulla di speciale. Immaginate una serie di casi di questo o di altro genere, immaginate che alle *gaffes* della moglie si aggiungano quelle del marito, e avrete subito *le mot de l'affaire*. Anche i Louis vengono dalla burocrazia, dai ministeri, anche loro sono la buona coppia borghese lontana dalla mondanità e dal *savoir vivre* aristocratico quanto lo è dal cannibalismo. Gettateli in una società difficile come quella di Pietroburgo, il naufragio è inevitabile. La povera signora Louis, in quella famosa lettera che avrebbe fatto molto meglio ad impostare, invece di dimenticare in automobile, lamenta che dopo l'insuccesso dei Bompard la situazione sua e di suo marito qui era insostenibile. Ma non è affatto vero. Io lo so. Al contrario, tutti non chiedevano di meglio che di mutare solfa. La verità è che l'ambasciatrice non tentò nemmeno di rompere il ghiaccio e che il panico la tenne quasi sempre lontana da Pietroburgo. Ma che colpa ne aveva lei, povera donna? *On naît cuisinier, on devient rôtisseur.*

Egli, Feodor Ivanitch, lo è nato, *rôtisseur*. Accendiamo la dodicesima sigaretta, reciprocamente soddisfatti. Nel pettegolo salotto saturo di fumo e di indiscrezioni, in cospetto dei fantasmi un momento evocati dei piccoli errori umani, allungasi tacitamente l'ombra enorme e ridicola di quella eterna commedia anonima che si chiama La Storia.

Sull'uscio, sotto il naso del domestico in panciotto rosso, Feodor Ivanitch mi chiede ancora, in tono disinvolto:

— Avete letto il mio articolo di stamattina?

Ho capito che sta per citarmi una terza volta la frase dell'ambasciatore X, e gli rispondo senza ironia:

— *Monsieur le comte, vous étiez fait pour le rester, diplomate.*

CONCETTO PETTINATO.



I figli degli espulsi dalla Turchia fraternizzano coi giovanetti dell'Oratorio Salesiano giocando al foot-ball

La morte di Federico Passy

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, notte.

Stamane, alle 7,30, è morto Federico Passy.

Federico Passy sarà pianto in Francia sinceramente da quanti onorano la virtù civile e la dignità degli studi: la notizia della dipartita di questo vecchio e entusiasta apostolo della pace e della fraternità fra i popoli sarà appresa con tristezza dovunque, anche in Italia, sulla quale sventolano le bandiere della guerra rinnovatrice ed educatrice a più alti propositi, perchè a differenza di W. Stead e di altri pacifisti fanatici ed esclusivisti il vecchio apostolo di un'idea così alta e quasi chimerica non dimenticò mai la giustizia del pensiero e giammai rinnegò, nei suoi scritti e nei suoi discorsi, la probità della parola.

Federico Passy apparteneva a una famiglia di studiosi e di pensatori; era nipote di quel Giacinto Filiberto Passy soldato, storico, economista morto vecchissimo a Parigi nel 1880, dopo essere stato uno dei capi dell'opposizione liberale sotto la Restaurazione e più volte ministro. Federico, che fu un figlio spirituale dello zio illustre e che, nella giovinezza, fu suo collaboratore e compagno di studi e di ricerche nelle biblioteche e negli archivi, nacque a Parigi nel 1822. Entrato uditore al Consiglio di Stato a 23 anni aveva già una bella fama fra gli studiosi di economia politica. L'insegnamento di questa disciplina, che egli volle sempre considerare come una scienza morale, lo attrasse: si recò in provincia come docente di scuole secondarie. In quegli anni, quieti ed operosi, egli organizzò, con altri pochi entusiasti, la *Ligue internationale de la paix*, della quale fu nominato segretario generale. Repubblicano liberale, entrato nel 1874 al Consiglio generale della Senna, divenne nel 1881 deputato dell'ottavo circondario di Parigi e fu rieletto con votazione plebiscitaria dai suoi ammiratori della Senna. Come deputato ebbe una larga e resistente notorietà; è ancora ricordata la sua proposta per una iniziativa francese per il disarmo generale e per l'arbitrato internazionale: iniziativa che 25 anni dopo doveva essere presa, con un successo un po' migliore, dallo Czar. Nel 1877 Federico Passy fu eletto membro dell'Accademia delle scienze morali per la sua vasta opera di educatore. I suoi scritti principali, se non hanno — a giudizio degli economisti contemporanei — un grande valore scientifico, sono diffusi di buoni propositi e ricchi di osservazioni geniali, dettate in bello stile. Tra le sue opere principali sono degne di ricordo: *La propriété intellectuelle*, le *Lezioni di economia politica*, la *Démocratie et l'instruction*, *Les machines et leur influence sur le progrès social*, *Instruction et moralité*, *Malthus et sa doctrine*, *La solidarieté du travail*, e altri moltissimi volumi, articoli, studi pubblicati in giornali, in fogli volanti, in riviste. Uno dei suoi ultimi lavori è un volume pubblicato nel 1904 *Vérités e paradoxes*, nel quale, con un giovanile entusiasmo, è predicato l'avvento della pace su tutto il mondo.

Da parecchi anni il buon vecchio poco scriveva: era costretto a un intenso lavoro di corrispondenza e doveva presiedere tutte le radunanze pacifiste della sua Francia che adorava. Era un presidente imponente e pittoresco: la sua bella capellatura candida e la barba folta e intera davano alla sua figura un'imponenza patriarcale e paterna. Vincitore del premio della pace nel 1901 insieme al ginevrino Henry Dunant, Federico Passy fu, specialmente negli ultimi anni, un entusiasta propagandista della Croce Rossa: al Passy si deve la fondazione di molte sezioni dell'umanitaria istituzione nei centri provinciali e rurali della Francia.

Il Passy lascia a piangerlo un vecchio cugino, meno illustre ma degno di lui, Luigi Paolo Passy, pure membro dell'Accademia delle scienze morali, deputato e storico dotto e coscienzioso, e pacifista convinto.

Federico Passy è spirato mentre la guerra italo-turca entra in un nuovo periodo di fervore e di violenza. Questa guerra, che aveva provocato all'inizio una procella d'onte e di calunnie insidiose contro l'Italia, dovette essere, per il morituro, un'angoscia di tutti i giorni e delle notti insonni... Però, mentre scrittori, uomini di lettere e di politica, e filosofi della sua terra lanciavano libri avvelenati contro il nostro Esercito e la nostra Marina, il Passy rimase solo e in silenzio: e a lui si rivolsero, sicuri, studiosi italiani e maestri dei nostri atenei, affinchè l'autorità del suo intervento e del suo consiglio ponesse fine agli attacchi incivili. Ma il patriarca della pace era malato e stanco: la sua voce s'era affievolita, e i turcofili continuarono e continuano a spacciare la menzogna...

Una grande linea ferroviaria attraverso le Montagne rocciose

Londra, 12, sera.

Telegrafano da Montreal, 12: Il Presidente del Canadian Pacific Railway Company, annuncia che sono in preparazione piani per lo stabilimento di una doppia via attraverso le montagne rocciose. L'ammontare dei lavori è valutato a 14 milioni di lire sterline.

Giornali e riviste

Moulay-Hafid è di moda a Parigi: di lui non si occupa solamente il Governo di Poincaré preoccupato degli avvenimenti marocchini, tragici e impreveduti; anche le signore del mondo *chic* parlano volentieri del disgraziato Sultano che l'*Eclair* chiama «marocchino nevrastenico dal carattere capriccioso e dal cervello fantastico». Ma se Moulay-Hafid rimane, come Sultano di un popolo di ribelli, un vivente enigma, egli è, al contrario, un geniale e schietto poeta. Così almeno assicura l'*Eclair*. La sua opera principale è intitolata: *Il Poema del Sultano del Marocco*: essa è stata tradotta, dall'arabo, in spagnuolo da un suo amico e ammiratore, il dott. Riccardo Ruiz. Qualche frammento del lungo poema offre preziose rivelazioni sulla psicologia sultaniana. Moulay-Hafid così canta sulla sua arpa profetica: «*Le cicale cantano nelle vigne e gli uccelli da preda volano intorno alla tua tenda... Ma chi mai oserà gridare che l'Islam è morto e più non resusciterà? Nere per la menzogna saranno le sue labbra e i suoi pensieri carichi di tristizie. Il fuoco è eterno e le Vie del Signore sono imperscrutabili. Gente di poca fede, puoi tu vivere in disperazione? Non vedi il «muezzin» che dall'alto del minareto indistruttibile ti invita alla preghiera? Pazienza: l'ora è imminente: è imminente, io te lo dico.* Moulay Hafid non si dispera e dice: «*Pazienza! Il destino mi insegna l'attesa. E nell'attesa che l'alba dei giorni antichi risplenda ancora sopra le nostre teste, io continuerò ad aggiungere perle esotiche alla collana meravigliosa dell'Islam*». Non si creda che questa aggiunta di perle alla collana islamitica sia un'operazione delicata, da gioielliere pacifista. L'ottimo Moulay Hafid scrive con molta precisione: «*Oh verrà l'ora bella del trionfo: verrà l'ora propizia della gloria! La notte canta oggi, segretamente i miei canti: ma l'aurora ancora non nata li intonerà, i canti della riscossa, con orgoglio; e il giorno, nella pienezza della luce, inneggierà al trionfo*». E' poesia, ma è poesia sultanesca. Se è vero, come ha scritto Madame de Staël, che «*le poète ne fait que dégager le sentiment prisonnier au fond de l'âme*», i francesi dovrebbero prendere tutte le precauzioni. Quel che succede a Fez e dintorni non è precisamente poesia...

***

Il barone Kikouchi, presidente dell'Università di Kyoto ed ex-ministro della pubblica istruzione in una conferenza tenuta a New York, ha affermato che l'influenza delle missioni cristiane — cattoliche o protestanti — sul popolo giapponese è pressochè nulla e non è esercitata che su qualche individuo delle classi più colte ed elevate. Il dott. Sekiji Nikyiama — sulla rivista *The open Court* — dice di non essere di questo parere benchè si professi nè cristiano nè favorevole al cristianesimo. Il popolo giapponese ha avuto una formazione religiosa buddistica. Or sono circa trecento anni Chogoun Tokugawa, considerando dannosa la propaganda dei missionari gesuiti olandesi e portoghesi che vi si erano stabiliti nel 1549, interdisse di praticare il cristianesimo. I cristiani giapponesi sfuggirono alla persecuzione portando nei templi buddistici le immagini del Redentore, travestite all'asiatica, e continuarono a adorare: il governo, ignorando questa abile trovata, plaudì il ritorno in massa dei giapponesi al culto nazionale. Il *Japan Year Book* pubblicava che nel 1910 c'erano in Giappone 155.660 cristiani: protestanti, in maggioranza anglicani, 65.621, cattolici 61.095, ortodossi 29.973 mentre alla fine del secolo XVI erano più di 300.000. La importazione dello spirito cristiano nell'impero nipponico, secondo il dott. Nikyjama ha sollevato la condizione della donna, tenuta come schiava. I missionari aprirono le prime scuole femminili: e le allieve risposero magnificamente allo zelo dei maestri. Il Governo ha seguito l'esempio dei missionari: nel 1900 esistevano [illegible] scuole superiori femminili. Nel 1903 si contavano 155 scuole di giovinette con 30.646 allieve e 1904 professoresse. Ed è alle missioni cristiane che è dovuto questo movimento di civiltà. Molte signorine giapponesi si sono laureate in medicina ed esercitano la professione nelle cliniche: altre sono maestre di musica e di pittura: moltissime sono impiegate nelle case commerciali, come contabili, cassiere e corrispondenti. Venti anni or sono nessuno avrebbe osato sperare tanto progresso del mondo femminile nipponico.

***

Quanti libri si sono venduti nel 1910? La rivista biografica *Liberalische Echo* pubblica in questi giorni interessanti notizie che non servono soltanto a far conoscere il commercio librario in Germania, ma anche costituiscono un indice della coltura dei diversi popoli. La Germania, nel 1910 ha venduto all'estero per 51.017.000 marchi. Nella cifra entrano solamente i popoli che non comprarono per meno di 120 mila marchi. Le cifre principali sono le seguenti: Austria-Ungheria 20.840.000; Svizzera 6.841.000; Russia 4.637.060; Stati Un. 3.373.000; Francia 2.544.000; Gran Brettagna 1.516.000; Italia 992.000. La Svizzera, la Svezia, la Norvegia, la Danimarca e l'Olanda presero per 12.331.000 di marchi quantunque la loro popolazione nell'insieme non sia che di 18.375.000 abitanti mentre la Francia non compera con 39.252 mila abitanti che la sesta parte dei libri. Ma si capisce che nel primo gruppo di Stati contribuisce all'elevazione della cifra l'affinità della lingua e della coltura e manca in essi l'antagonismo politico colla Germania che c'è in Francia. Non può sorprendere la cifra dell'Austria-Ungheria nei 20 milioni di tedeschi che ne fanno parte. Invece sorprende la esigua cifra degli Stati Uniti, dove vivono molti milioni di tedeschi. La Svezia che sta per popolazione colla Gran Brettagna come 1 ad 8 la uguaglia nell'acquisto dei libri tedeschi. La Spagna non ne consuma che 190 mila marchi di fronte ai 818 mila del Giappone. Ma il paragone importante è quello tra l'Argentina, il Chilì e il Brasile che con una popolazione totale di 28 milioni e 674 mila comprano cinque volte di più della Spagna con 18.618.000 abitanti. Qui la differenza nella cultura sta davvero ad indicare la diversa attività intellettuale, perchè i tedeschi che vivono nelle tre repubbliche sud-americane non arrivano ad 1 milione.

***

Il buon popolano romanesco che Cesare Pascarella ha immortalato nella sua *Scoperta dell'America* se imparasse questo stellone lancerebbe contro il signor Visconte Jean de Brecey uno di quei suoi *te possino!...* eloquenti più di un discorso di Pierre Loti, accademico e marinaio, turcofilo e italofobo per ragioni letterarie e sentimentalistiche. Tempo fa il signor barone de Brecey, parigino, giunse a Baltimora. Non vi giunse per affari commerciali o in viaggio di nozze, no: narra il *Progresso italo-americano* che lo scopo del bravo giovane signore è tutto scientifico. Egli s'è stabilito a Baltimora perchè è deliberato di trovare le prove irrefragabili che l'America fu scoperta prima del 1492, dai Normanni, nientemeno che 500 anni prima di Cristoforo Colombo. Egli andrà anche nel Minnesota, dove continuerà le sue investigazioni. Deve trovare — assicura — un ricordo marmoreo, lungo la spiaggia di Chesapeake Bay, dove, egli dice, i Normanni lo piantarono presso a poco nel 1150. Il visconte di Brecey è vice-presidente di una Lega, la quale si prefigge di riunire tutte le memorie che si hanno intorno ai Normanni. Il bravo giovanotto non può ammettere che Cristoforo Colombo, un italiano di Genova, abbia nel 1492 regalato all'antico continente un nuovo mondo. Speriamo che il *ricordo marmoreo* non si faccia cercare invano!

Il generale Ameglio visiterà l'isola di Rodi

I contadini si offrono come volontari

Roma, 12, sera.

Il «Corriere d'Italia» ha da Atene: Informazioni che i giornali greci ricevono da Rodi annunciano che intorno alla capitale dell'isola è stato costituito un largo servizio militare, destinato a regolare il transito degli abitanti dell'interno. Nell'isola è stata importata una certa quantità di moneta metallica italiana che è già stata posta in circolazione. Il generale Ameglio ha dichiarato che prossimamente compirà un giro nell'isola per studiare i bisogni dei luoghi e per segnalare i bisogni delle classi rurali. Molti contadini rodioti si sono offerti di servire come volontari nel corpo di occupazione.

Il bilancio
della Istruzione pubblica
discusso al Senato

Roma, 12, notte.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta è aperta alle 15.

BISCARETTI presenta la relazione al progetto di legge per il piano regolatore di Nervi, e FACTA, ministro delle finanze, il disegno-legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento riguardante la cinta daziaria e il piano generale edilizio regolatore della città di Torino.

Si riprende quindi la discussione del bilancio della pubblica istruzione. MAZZONI raccomanda la pubblicazione degli indici e dei cataloghi delle nostre biblioteche e la collezione del dizionario della Crusca. CREDARO per quanto riguarda il dizionario della Crusca ricorda che un disegno di legge in riguardo si è dovuto arrestare per difficoltà finanziarie. Appena queste saranno superate e l'Accademia offrirà le volute garanzie per condurre a termine l'opera, sarà sua cura sollecitare la stampa del vocabolario.

TOMMASINI invita il ministro a provvedere perchè nè ora nè mai più in seguito si verifichino quegli inconvenienti a cui si è dato luogo quando lo Stato ha fatto edizioni nazionali.

CREDARO, in altra occasione dichiarò che lo Stato è cattivo editore: non volle che lo Stato desse impulso a nuova pubblicazioni.

Sempre su questo argomento interloquiscono i senatori FINALI e CAVALLI. TOMMASINI ringrazia il ministro di aver concluso la convenzione per la quale le *Inscriptiones christianae* saranno pubblicate a cura di una Società: in ciò l'opera del ministro è commendevole perchè risponde ai principî di sana amministrazione.

CUZZI prega il ministro di curare il ritorno dell'ispettore scolastico a Pallanza.

TOMMASINI, al cap. 51, richiama l'attenzione sulla questione dei giardini d'infanzia di cui bisogna migliorare il personale direttivo ed insegnante. Rileva la necessità che i giardini d'infanzia siano collegati con le istituzioni scolastiche a cui servono di preparazione.

CREDARO condivide il concetto del senatore Tommasini che i giardini d'infanzia debbono considerarsi come il primo gradino della istruzione nazionale: studierà la questione tenendo conto delle osservazioni.

CREDARO accetta le raccomandazioni del senatore Tommasini per il miglioramento delle condizioni dei professori di ginnasio. Dopo altre discussioni varie sui capitoli riguardanti specialmente lo sfollamento delle scuole normali, il senatore D'ANDREA richiama l'attenzione del ministro sugli Istituti dei sordomuti; e il ministro dimostra d'aver provveduto. CIAMICIAN invita a regolare la sessione primaverile degli esami nelle Università e MARAGLIANO parla in favore dei segretari universitari.

Discussi e approvati i capitoli fino al 151, la seduta termina alle 18,30.

Nella diplomazia Russa

Pietroburgo, 12, mattino.

Il primo segretario dell'ambasciata russa a Roma, principe Viasemski, è stato trasferito a Londra in sostituzione di Miassoyedoff, trasferito a Roma.

A quando le vacanze?
Le leggi pei magistrati e per gli ufficiali

Roma, 12, notte.

I lavori parlamentari accennano a precipitare verso la fine. Tutto dipende, per ciò che riguarda la data delle vacanze, dalla decisione che prenderà il Governo circa la discussione o meno del progetto di legge per i nuovi ordinamenti giudiziari. Era stato deciso in massima che tale progetto di legge sarebbe stato discusso, ma, in seguito all'agitazione dei magistrati per ottenere che la Camera, prima delle vacanze approvi il progetto ministeriale è subentrato il dubbio in taluni ministri che l'acconsentire a tale discussione possa apparire come un atto di debolezza di fronte alle pressioni dei magistrati che si agitano. Perciò, sebbene il ministro guardasigilli sia sempre proclive alla discussione del progetto prima delle vacanze, una decisione definitiva non venne finora presa. Se la Camera discuterà il progetto, le vacanze saranno prese il 22 giugno, se invece la discussione non avvenisse, la Camera potrebbe chiudere prima i suoi lavori. Ormai dei progetti veramente importanti non rimangono a discutersi che la legge sul nuovo ministero delle colonie, e la legge sullo stato degli ufficiali. A proposito di questa ultima legge, ha prodotto non buona impressione la sua inscrizione nelle sedute antimeridiane. Ciò è dovuto a decisione del governo, ma, tenuto conto che le sedute antimeridiane sono destinate ai progetti meno importanti, non si comprende come il ministro della guerra on. Spingardi abbia avuto tanta fretta da condurre in porto una legge così importante senza la garanzia di un'ampia e matura discussione.

La legge sullo stato degli ufficiali, già approvata dal Senato e della quale è relatore alla Camera l'on. Negri De Salvi, ha una grande importanza perchè stabilisce le condizioni anche dal punto di vista giuridico di tutti gli ufficiali dell'esercito. Orbene, nel momento attuale viene molto discussa l'opportunità di liquidare in qualche seduta mattutina una legge di tanta importanza. Si osserva che se, in altre occasioni, fu giudicata la presentazione di disegni di legge da necessità di bilancio, ciò non sussiste per la legge di parola che non comporta variazioni di bilancio e per cui non vi è nemmeno un'agitazione degli interessati.

Il Governo ha già fatto intendere che non accetterà emendamenti; così avremo una discussione per burla di una legge che rimarrà imperfetta. Ora, poichè si tratta di modificare disposizioni che sono in vigore dal 1872, non si comprende perchè non si attenda ancora del tempo per discutere in condizioni veramente razionali un progetto di legge così importante che è fondamentale per le condizioni degli ufficiali.

La situazione a Fez

Parigi, 13, mattino.

Un radiotelegramma da Fez, in data di ieri, avverte che la situazione continua a migliorare.

L'istituzione del "telegramma-lettera notturno,,
a due centesimi la parola

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, notte.

Il Ministro delle Poste, on. Calissano, ha presentato alcuni emendamenti al disegno di legge «ampliamento ed assetto degli impianti telegrafici». Tali emendamenti mirano a istituire, a titolo di esperimento, la categoria dei *telegrammi-lettera notturni* colla tariffa speciale di due centesimi per parola, col massimo di 250 parole e con un minimo di tassa di 60 centesimi per ogni telegramma. Questo speciale servizio telegrafico è ammesso unicamente fra le città servite da uffici dipendenti dall'amministrazione telegrafica e con orario permanente e prolungato-notturno, ed a ciò autorizzati dall'amministrazione. I *telegrammi-lettera notturni* devono essere redatti in italiano, e devono portare un indirizzo completo preceduto dalla parola *lettera*, che è compresa fra le parole tassate. L'accettazione di questi telegrammi è permessa dalle ore 21 alle 24 e il recapito ai destinatari è fatto nel mattino successivo con le normali distribuzioni postali, escluso sempre ogni servizio speciale. Per i *telegrammi-lettera notturni*, non è ammesso il rimborso della tassa pagata, tranne il caso di mancata trasmissione dall'ufficio di presentazione. Il Governo può sospendere in via temporanea l'accettazione dei telegrammi-lettera notturni, oppure far cessare l'esperimento, e renderne definitiva la istituzione, come pure ha facoltà di modificare gli orari di accettazione e stabilire ogni norma per l'esecuzione della legge.

L'utilità dei telegrammi-lettera

L'on. Calissano, nell'illustrare le sue nuove proposte, incomincia col rilevare che, in seguito alla legge 17 luglio 1910, che ridusse da una lira a 60 centesimi il minimo della tariffa telegrafica, si è constatato nel primo anno d'applicazione della nuova tariffa un aumento del 36,74 per cento nel numero dei telegrammi interni; del 6,30 per cento negli introiti corrispondenti, e di circa il 7 per cento nei proventi telegrafici totali. Fu constatato così che erano stati raggiunti gli intendimenti di chi propose la riforma, e tanto la Camera che il Senato espressero voti perchè si proseguisse nella via dei cauti ritocchi alle tariffe postali, telegrafiche e telefoniche.

«E' troppo presto, dice l'on. Calissano, per pensare ad una nuova riduzione della tariffa telegrafica interna, alla quale si potrà addivenire quando si sia potuto constatare la continuazione dell'incremento del traffico interno. Ma ciò nondimeno si può fare un altro passo innanzi istituendo, in via di esperimento, una nuova forma di corrispondenza telegrafica che venga a soddisfare un legittimo interesse pubblico. I privati, in genere, ed i commercianti, gli industriali ed i professionisti in ispecie, lamentano che dopo la partenza serale dei treni, non abbiano modo di poter trattare gli affari di una certa urgenza con i loro corrispondenti lontani. E' vero, che esiste il telegrafo e il telefono; ma la tariffa del primo, anche dopo la recente riduzione, riesce sempre troppo gravosa quando si deve fare una esposizione lunga; e il servizio del telefono, oltre all'elevazione della tariffa, presenta anche altri inconvenienti. Per colmare la lacuna esistente, occorre quindi istituire una categoria di corrispondenze, che alla tenuità della tariffa unisca il pregio di poter aver corso nelle ore notturne, in modo da poter giungere ai destinatari alle prime ore del mattino; appercìò si propone la istituzione dei *telegrammi-lettera notturni*, istituzione recentemente richiesta da tutte le Camere di Commercio del Regno per iniziativa della Camera di Commercio di Cuneo. Con questo mezzo, un privato residente a Torino, alle ore 24 avrebbe ancora modo di inviare delle notizie urgenti ad un suo corrispondente a Palermo, sicchè che gli arriverebbero nelle prime ore del mattino, sostenendo una spesa molto inferiore a quella dei telegrammi veri e propri».

Potendosi obbiettare se l'Amministrazione abbia i mezzi tecnici per provvedere allo sfogo della progettata nuova corrispondenza, senza dover sostenere spese per nuovi costosi impianti, l'on. Calissano osserva che, dopo i grandiosi lavori di miglioramento ed ampliamento della rete telegrafica principale, tutte le città capoluogo di provincia ed altre di speciale importanza sono collegate fra loro da 160 comunicazioni dirette e da 72 comunicazioni semi-dirette, cioè serventi tre uffici. Sono quindi 232 comunicazioni di primo ordine che nelle ore notturne, e specialmente dalle 2 alle 6, sono nella generalità dei casi completamente inattive. Oltre a ciò, l'Amministrazione ha il modo di costituirne numerosissime altre mediante collegamenti notturni dei fili che servono durante il giorno Uffici minori, i quali alla sera chiudono alle ore 20 e alle 21. L'Amministrazione ha inoltre attualmente aperti durante la notte 45 Uffici telegrafici: si può quindi conchiudere che l'Amministrazione possiede i mezzi tecnici per dare corso alla nuova corrispondenza, senza bisogni di nuovi impianti, e che occorrerà solo l'aumento di pochi impiegati di servizio notturno se il nuovo servizio prenderà notevole sviluppo.

Il successo dei telegramma-lettera all'estero

Circa gli introiti del nuovo servizio, l'onorevole Calissano riferisce che negli Stati Uniti dell'America del Nord tali telegrammi-lettera notturni, ammessi il 1.o marzo 1910 della Compagnia «Western Telegraph», nei primi tre mesi di esperimento dettero un provento di circa 375 mila dollari in più, con un aumento dell'11 per cento sugli introiti normali, e nello scorso agosto detta Compagnia, confermando lo splendido risultato ottenuto, aggiunse che essi rappresentano già il 13 per cento circa del traffico telegrafico totale. Anche in Francia lo sviluppo dei telegrammi-lettera notturni è stato notevole, tanto che mentre nel 1909 toccarono i 180,000, con un provento di L. 108,000, nel 1910 raggiunsero il numero di 340,000, con un provento di 205,000 lire. L'on. Calissano nota, a questo punto, che la speciale configurazione geografica del nostro Paese rende piuttosto lente le comunicazioni postali fra i grandi centri: sono infatti necessarie più di 30 ore perchè le corrispondenze postali dell'Alta Italia giungano a Napoli, ed esse salgono a 35 ore se le corrispondenze stesse sono dirette alla Calabria ed alla Sicilia.

Un provento di 150 mila lire previste pel primo anno

«E' evidente — scrive l'onorevole ministro — che in tutti i casi di una certa importanza od urgenza, i commercianti, gli industriali, i professionisti ed i privati in genere si avvarranno del telegramma-lettera. Tenendo presente che la Francia per questa categoria di corrispondenza ha adottato la tassa di un centesimo per parola, e ritenendo che i telegrammi notturni prenderanno fra noi uno sviluppo comparabile quantitativamente a quello della Francia, si può ritenere che nel primo anno si verificherà un nuovo provento di almeno 150 mila lire, superiore di molto alle maggiori spese che potrebbero occorrere per aumentare il personale di servizio di notte. Nè il nuovo genere di corrispondenza potrà portare una diminuzione nei telegrammi a tariffa più elevata, poichè la presentazione dei telegrammi-lettera notturni verrebbe limitata dalle ore 21 alle 24, presso gli Uffici telegrafici ad orario permanente e prolungato notturno, e la loro consegna ai destinatari, fatta per mezzo della posta nelle prime ore del mattino successivo. Nè detti telegrammi-lettera notturni possono ridurre i proventi telefonici per diminuzione nelle conversazioni telefoniche notturne, e nemmeno potrebbero trasformarsi nella nuova corrispondenza le conversazioni telefoniche delle prime ore del mattino, dovute evidentemente a fatti della vita privata, che richiedono comunicazioni urgenti, ovvero ad affari, che si iniziano per fatti o notizie ricevute al mattino».

Le modalità

Perchè poi la nuova corrispondenza sia di facile sfogo e non possa nuocere all'andamento dell'altra corrispondenza telegrafica a tariffa più elevata, l'on. Calissano propone che i suddetti telegrammi siano redatti in lingua italiana ed *in chiaro*, che l'indirizzo contenga tutte le indicazioni che sono necessarie pel recapito di un lettera; che contengano, come prima parola dell'indirizzo, l'indicazione *lettera*, onde possano distinguersi dagli altri telegrammi e si possa assegnare il loro turno di trasmissione; che il numero massimo delle parole sia di 250, onde evitare che i mittenti non siano troppo prolissi; che per tali telegrammi non sia ammesso alcun servizio speciale, come urgenza, risposta pagata, proseguimento per posta o per espresso. Il divieto di proseguimento per posta è necessario, perchè in qualche caso i telegrammi notturni, se potessero farsi proseguire per posta a paesi vicini a grandi centri, potrebbero servire a sostituire telegrammi veri e propri a tariffa intera. E' egualmente necessario non permettere il servizio di espresso, cioè il recapito per fattorino dei telegrammi-lettera notturni, perchè in tal caso essi potrebbero sostituire altrettanti telegrammi a tariffa intera, fatto che occorre assolutamente evitare. Così conclude l'on. Calissano:

«Onorevoli colleghi! Anche questa riforma, che ho l'onore di presentarvi, è modesta, ma tale da potersi ripromettere buoni e pratici risultati. Dunque, se da voi, come confido, adottata, varrà a dimostrare quanto l'Amministrazione da me presieduta si interessi dei bisogni e cerchi di soddisfarli».

REATI E PENE

Paternò
assalito da una violenta crisi nervosa alla vista delle fotografie dell'assassinata

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 12, notte.

L'udienza si apre alle 9,10. Si prosegue nella lettura delle lettere dei due amanti, giungendo fino alla lettera del 1.o maggio 1910. Ad un certo punto, risultando da una lettera della contessa che ella chiedeva a Paternò un flacone di *oregon*, la Parte civile sostiene che tale flacone doveva contenere materia atta a far scomparire il temuto frutto del loro illecito amore, poichè detta richiesta chiudeva una lunga lamentela della contessa sulla spaventevole possibilità di rimanere in istato interessante. Ma la Difesa presenta il flacone in parola, e resta così provato che l'*oregon* non è che un innocuo, per quanto finissimo profumo.

S'interroga poi la Gioconda Maddil, richiamata ieri, per deporre su alcuni litigi tra Paternò e la contessa, e di cui varie lettere dei due amanti fanno parola. Ella non fa che ripetere quanto ebbe a dire altre volte, che, cioè, ritiene che tali litigi avvenissero soltanto per colpa del Paternò, il cui carattere era sì impetuoso e tempestoso da divenire impossibile e insopportabile.

Alle 12 l'udienza è tolta e rinviata al pomeriggio.

La fotografia della Trigona

Alle 15,30 si riprende l'udienza. Prima di incominciare la lettura delle lettere, il Presidente ordina che si apra un pacco contenente altri oggetti repertati. Sono le fotografie che la contessa Trigona dette in varie riprese al Paternò con dediche fatte di frasi calde ed appassionate. Le fotografie sono una ventina, tra grandi e piccole; alcune attanaste da striscie di velluto nero o di marocchino rosso. In alcune la contessa Giulia appare in abito da passeggio e sono le più numerose; in un'altra in abito da sera e *decolté*. Si fanno mostrare agli avvocati, al procuratore generale, ai periti ed ai giurati e ciascuno le guarda con attenzione viva e curiosità. La vista di quelle fotografie e delle date che ricordano il giorno in cui esse furono date dalla contessa all'amante, suscita in tutti pietà e commozione.

"La voglio! la voglio!,,

Paternò dentro la gabbia piange sommessamente. E' abbattuto e pallidissimo. Ad un tratto egli ha uno scatto improvviso, si afferra disperatamente alla sbarre, punta i piedi sulla base di questa e con gli occhi fuori dell'orbita, grida:

— La voglio! La voglio! Giulia mia, perdonami!

I carabinieri che sono nella gabbia l'afferrano subito e cercano di staccarlo dalle sbarre, mentre il maresciallo che sorveglia dal di fuori, lo spinge nell'interno. Altri carabinieri ed agenti in borghese entrano nella gabbia ed afferrano Paternò chi per le braccia, chi per le gambe, senza poterlo distaccare dai ferri. Invano il Presidente cerca di calmarlo con buone parole. Egli si contorce e si dibatte come un forsennato e tenta di svincolarsi dalle mani che lo stringono e grida sempre:

— La voglio! La voglio! E' mia!

Però, presto la sua energia si fiacca, man mano cede, abbandona le sbarre e si rovescia su sè stesso e cade pesantemente fra le braccia dei carabinieri e degli agenti, che lo trasportano di peso in camera di sicurezza, dove lo raggiunge subito il dottor Maiano.

Continua la lettura delle lettere

Sono le 16 ed il Presidente ordina che si continui la lettura delle lettere ed il cancelliere riprende la sua tediosa fatica. Alle 17,15 l'udienza è sospesa per qualche minuto.

Alle 17,30 si riprende l'udienza, presente il Paternò nella gabbia, rimesso alquanto dal suo accesso di prima. Si continua ancora nella lettura delle lettere. Di queste è caratteristica una in data 21 maggio 1910, in cui la contessa consiglia il Paternò ad armarsi di rivoltella e farsi seguire da un maffioso per difendersi dalle minaccie fatte contro di lui, non si sa bene da chi.

Alle 19 si sospende l'udienza, che si rinvia a domattina.

Processo Cuocolo
Le proteste di quattro imputati per le lungaggini dell'avv. Lioy

Viterbo, 12, notte.

Alle 10 si apre l'udienza, e mentre il presidente procede all'appello degli imputati, appena pronunciato il nome di Carmine De Vivo, questi si alza nel gabbione e, rivolgendosi all'avv. Lioy, esclama:

— Avvocato, siamo in quattro che soffriamo di mal di cuore e, se voi non terminate presto, noi se ne andremo tutti all'altro mondo prima che la vostra arringa finisca.

Avv. Lioy: — Se è così, me ne vado!

E l'avv. Lioy si alza, raccoglie gli innumerevoli fogli che aveva dinanzi a sè ed abbandona il suo banco di difensore, malgrado le esortazioni del presidente, che lo invita a continuare la sua arringa.

L'udienza è stata tolta e rinviata al pomeriggio.

Nel pomeriggio l'avv. Lioy, malgrado le dichiarazioni fatte nella mattina di abbandonare la difesa, si ripresenta all'udienza continuando la sua interminabile e sconclusionata arringa, dichiarando che avrebbe voluto partire rinunciando a completare l'arringa, se il sentimento del dovere non lo avesse consigliato a restare al suo posto.

Il crak della Banca di Borgomanero
Si ammette la costituzione di P. C.

Novara, 12, notte.

All'udienza d'oggi continua a presenziare il direttore della Banca Nino Sartorelli; il rag. Ambrosini, il cav. Michele Ricca, il signor Camosi, il rag. Primatesta e il cavaliere Ghiglioni, comparsone per procura. Degli altri imputati mancano il rag. Galimberti ed il rag. Angelo Pogliani, che erano presenti ieri. Continuano a restar contumaci Tullio Bernardino ed il dottor Fedele Ghiringhelli. All'ultimo momento si costituisce il signor Pietra, e per lui l'avv. Perini, munito di procura speciale.

Si ha una novità nella costituzione inaspettata di Parte Civile da parte dei fratelli Croce e vedova Zoppis, di Borgomanero. Costoro lamentano di avere comprato nel dicembre 1908 delle azioni pagandole 96 lire, mentre erano di gran lunga svalutate. Contro le argomentazioni dell'avv. Caveglià circa la relazione di tutte le parti civili, prende la parola il P. M. avv. Tiradda, il quale sostiene doversi tenere conto, e conseguentemente imputare anche le falsificazioni degli stati mensili, siccome quelli formanti un sol tutto colle altre imputazioni; e, siccome le azioni erano state acquistate in base appunto agli stati mensili, ne viene che gli azionisti da ciò sono stati danneggiati *uti singuli*. Aggiunge ragione a sostegno delle argomentazioni della Parte Civile per dimostrare che l'art. 251 ammette la azione di ogni singolo azionista, e conchiude per la ammissione delle parti civili.

Al P. M. controreplica l'avv. Carlo Caron, di Vercelli, il quale, nell'interesse speciale dei Sindaci, prospetta — tra altro — una nuova eccezione, sostenendo che le parti civili non possono essere ammesse per essere prescritta l'azione civile nascente dal reato di cui all'art. 247 Codice Commerciale. Illustra la sua tesi e conchiude richiamando le altre argomentazioni sostenute dall'avv. Caveglià.

Il Tribunale pronunzia una ordinanza con la quale, fattosi carico di tutte le eccezioni prospettate dalla difesa, dopo aver premesso che quando si tratta di danno sociale, non si può esercitare l'azione civile per fatti costituenti il reato contemplato dall'art. 247 Codice Comm., rileva che il danno, che pretendono aver sofferto le ora costituite parti civili, è danno eminentemente individuale; tanto più che, trattandosi di acquisto di azioni a prezzo superiore al valore, la Banca non solo non ne sarebbe danneggiata, ma verrebbe ad essere in posizione di civilmente responsabile. Che per ciò non una maggioranza che può essere asservita ad una amministrazione, oppure un liquidatore deve aver diritto a pretendere il risarcimento dei danni, ma bensì coloro che hanno acquistato le singole azioni pagandole più di quanto potessero valere. Confuta e respinge la tesi della non esperibilità dell'azione per essersi intentato giudizio civile, sostenendo che questo non riflette i fatti imputati. Dichiara poi in ordine alla eccezione di prescrizione che ora sarebbe prematura la decisione, questa dipendendo da esame di cose e di fatti, che solo in corso di causa si potranno accertare.

Questa, in riassunto, la motivazione della ordinanza, della quale il Tribunale ammette la costituzione di Parte Civile tanto dei Galesi, già costituito precedentemente, quanto dei fratelli Croce e della vedova Zoppis. I difensori fanno le loro proteste e formale riserva d'appello da tale ordinanza, e l'udienza è rinviata a domattina, alle 9, ora in cui s'inizierà l'interrogatorio dell'ex-direttore Sartorelli.

L'interrogatorio di Ceccaroni al Processo Arvedi

Spoleto, 13, notte.

L'udienza si apre, come al solito, alle 10. Nella gabbia il «Tordo» siede in alto a destra; in basso, dallo stesso lato, si colloca il Ceccarone; al lato opposto siede il Passaglia; nel vano che li divide sono due carabinieri. Passaglia e Ceccaroni vestivano ieri la casacca dei reclusi, essendo stati condannati per furto. Essi però portano i baffi, che non furono loro tagliati, dovendo essere sottoposti al riconoscimento per parte di alcuni testimoni. Il «Tordo» protestò, volendo che i compagni indossassero gli abiti ordinari, acciocchè non sorgano equivoci. Anche il Passaglia fece le sue proteste, perchè costretto a percorrere quattro volte al giorno la strada fra la casa di pena e la Corte e dice che le sue condizioni fisiche non gli permettono una tale fatica.

Tanto il Passaglia che il Ceccaroni indossano ora i propri abiti.

Il Proietti, il «Tordo», richiesto dal presidente se fosse conosciuto col soprannome di Pietraccio, risponde negativamente. A questo proposito ricorda che la Menechella quando fu interrogata dai carabinieri dichiarò che i panni dell'Arvedi li aveva portati a casa sua Pietraccio.

Continua la lettura dell'atto di accusa

Tutta la seduta trascorre nella lettura dell'atto di accusa, fatta dal cancelliere nel riassunto presidenziale, Michele Fidenzi è costretto ad intervalli ad uscire dall'aula per quietare il suo bambino, che schiamazza. La lettura dell'atto di accusa fu seguita con grande interesse dal Passaglia e dal Proietti. Quest'ultimo fece qualche osservazione a bassa voce, che non si arrivò a comprendere. I Fidenzi invece facevano spesso atto di diniego, specialmente alla lettura di quella parte della sentenza che accenna alle dichiarazioni della Pedacchiani.

Il Ceccaroni sembra estraneo a quello che si fa, come se il dibattimento non lo riguardi.

In ultimo l'avv. Morichelli ha fatto inserire a verbale una sua protesta per la distribuzione avvenuta dell'atto di accusa ai giurati, contraria, secondo lui, al principio dell'oralità del dibattimento voluta dalla legge. Nessuno però degli altri difensori si è associato a tale protesta.

La sentenza di accusa rileva la caratteristica del «Tordo», che è affetto da turpi abitudini, e si diffonde su alcuni particolari che sembrano estranei alla causa. Ha impressionato però la serie di gravi indizi che l'Accusa ha raccolto sul capo di ciascun accusato.

Terminata la lettura dell'atto di accusa, il presidente si accinge a farne il riassunto. Quando il presidente, nel riassunto, viene a parlare del «Tordo», costui fa continuamente cenni di denegazione. Il presidente conclude: «A voi, o giurati, spetta giudicare gli accusati e dire l'ultima parola sulla fosca tragedia e sul lugubre avvenimento che tanto commosse l'opinione pubblica. Il vostro verdetto sarà, non ne dubito, come i vostri precedenti, frutto di convinzione profonda, emanazione della vostra sicura coscienza».

Così termina l'udienza antimeridiana. C'era grande curiosità in tutti per sapere se si sarebbe presentata la Parte civile; nessuno però si è presentato, e si dice anzi che la vedova dell'ingegnere, quantunque citata a comparire obbligatoriamente, non verrà, trovandosi all'estero.

Si interroga Ceccaroni

Alle 15 si apre l'udienza. Viene chiamata la parte lesa, vedova Arvedi, ed i parenti di accusa, citati per oggi. La vedova non si presenta. Dalla citazione si apprende che si trova in Austria. Si dà lettura della deposizione in istruttoria. Sono presenti i periti Accorimboni e Agostinelli di Foligno, che fecero l'autopsia dell'Arvedi, gli ingegneri Corradi e Salvadori di Terni, Fatti di Foligno, i quali eseguirono le misurazioni sul luogo del delitto e delle distanze fra Todi, Terni e Foligno. Ci sono anche i professori Agostini, Pisenti di Paolo e Silvestrini: di costoro i primi due fecero la perizia del «Tordo» e degli indumenti dell'ucciso, gli altri esaminarono le lesioni del Ceccaroni. I periti prestano giuramento e poi sono licenziati, perchè verranno intesi in altro giorno.

Si inizia l'interrogatorio del Ceccaroni. Questi dice:

— Io non so niente. La prima volta che cominciai a sentire parlare del delitto, fu quando ne intesi parlare da mia moglie dinanzi ai carabinieri. Io fui arrestato e portato a Spoleto. Mi fecero vedere una rivoltella e mi domandarono se fosse mia. Io risposi negativamente e aggiunsi: fate quello che volete: io non sono stato. Riportato a Perugia il giudice istruttore mi domandò dove ero stato nei giorni precedenti al 21 dicembre 1907.

Presidente: — Ebbene dove foste?

Ceccaroni: — Il giorno 16 dicembre partii da Terni e mi recai a Montefalco. Il 17 andai a Foligno; il 18 mi recai da un certo Pagnotta a Montefalco, che mi chiese un prestito di 200 lire ed io gli risposi che glie le avrei date.

Presidente: — Come sapeva il Pagnotta che avevate dei quattrini?

Ceccaroni: — Ne ho avuti sempre. Andammo a fare la cambiale e fu fatta di 300 lire con la firma del padre e del figlio. Andai a casa il 20. In questo giorno andai dal Pagnotta e insieme fummo a caccia fin dopo mezzogiorno. Nello stesso giorno mi recai dal calzolaio a prendere le misure per un paio di scarpe. Poi fui dal Fabiani Francesco che mi domandò se volevo comprare la sua bottega. Tornai a Montefalco la sera del 20 stesso e mi recai più tardi al molino della signora Maestrini a caricare le olive, poi incontrai tal Bosini di Terni e mi diressi verso casa. Passarono alcune donne e mi unii con loro.

Il presidente gli chiede perchè non abbia detto tutto ciò al giudice istruttore, e Ceccaroni risponde: — Non ricordo bene! La mattina del 21 andai a cogliere le olive al colle Benino, distante di casa mia parecchi chilometri, restando al lavoro tutto il giorno. La sera tornai a casa. La domenica, 22, andai dalla signora Maestrini e feci il contratto per la bottega del Fabiani.

Presidente: — In quel giorno non avevate la mano fasciata?

Ceccaroni risponde che tutti potranno testimoniare il contrario.

A obbiezione del presidente Ceccaroni dice che ciò è falso. Durante l'interrogatorio il Ceccaroni ha serbato un contegno di perfetta calma.

Violenze... rusticane

(Corte d'Appello di Torino).

Nell'alpestre Comune di Caselette i fratelli Farca, possidenti, tenevano al loro servizio il giovanotto, Conti Luigi, possidente egli pure. Una contestazione di interessi derivata da un contrasto durante il contratto di lavoro, fu causa di immediato licenziamento del Conti. Di qui il rancore di quest'ultimo, che volendo essere pagato del lavoro eseguito, ricorse, ma invano, al sindaco che inutilmente interpose i suoi uffici amichevoli. Nel giorno della fiera imbattutisi i due sul piazzale di Caselette si scambiarono delle minaccie, ma a queste il Conti fece seguire tosto la violenza, perchè, armato di roncola menò varii colpi al Farca che sanguinante riparò a casa propria. In un momento il paese fu in allarme; un fratello, Farca Andrea, corse pel medico ma incontrò per strada il Conti che a tale chiamata, secondo la narrativa del Farca, voleva opporsi e a tal fine non riuscendo colle minaccie, inferse due colpi di roncola al Farca Andrea che fu per sette giorni in pericolo di morte e guarì dopo 25 giorni di malattia. Il Conti, intanto, si era reso irreperibile e dopo qualche tempo si costituì alla caserma dei Reali carabinieri. Rinviato al giudizio del Tribunale, questo lo aveva condannato ad un anno di reclusione. Appellò, invocando lo stato di ebbrietà in cui si trovava nella sera del fatto, e la giusta ragione per cui egli pretendeva di essere pagato. La Corte, benignamente vagliando le risultanze, gli ridusse la pena a mesi cinque, scontati.

Presidente: conte D'Agliano; P. M.: cav. Pola; Parte civile: avvocati Motta e Malinverni; Difesa: avv. E. Mollard; cancelliere: Tornari.

La giovane sartina che uccise il suo piccino

(Corte d'Assise di Torino).

Quasi tutti i processi per infanticidio nascondono nei loro non voluminosi incarti, lacrimevoli romanzi d'amore dei quali le fanciulle, accusate, sono le doloranti protagoniste. Vi sono per lo più in tali romanzi tanti singhiozzi e tante sofferenze, che i cuori dei giurati, non appena le pagine del romanzo sono loro rivelate, s'inteneriscono fino alla pietà ed all'assoluzione delle giovani infanticide, perchè, nella loro umana logica, essi ritengono che del misfatto, che pure per sè stesso violentemente contrasta coi sentimenti più naturali e più spontanei, devono essere ritenuti piuttosto colpevoli quelli che con l'abbandono, la viltà o l'egoismo hanno spinto le misere cadute a commetterlo. Ecco invece un processo d'infanticidio dove tutto questo non esiste o, meglio, non appare, dove, sconfessata dall'indagine giudiziaria una strana, brutale scena di violenza, invano la giustizia s'è affaticata a ricercare il segreto amoroso del fosco dramma, sebbene tale ricerca le dovesse essere agevolata dal fatto che tale segreto era in possesso di parecchie donne.

La signorina Amalia Mandosio, una graziosa sartina ventiquattrenne, ha raccolto su di sè diversi giudizi dei conoscenti suoi. Certi la dipingono come un'isterica, facile a suggestionarsi, ad impressionarsi; altri invece la dicono una ragazza di cuore chiuso, di carattere tranquillo, fredda quasi e compassata nella sua esistenza, tutta dedicata alla famiglia e al lavoro. Tale strana contraddizione di giudizi può una volta di più dimostrare come sia molto difficile dare l'esatta descrizione della psiche di una fanciulla, ma non può in verità spiegare come e perchè la signorina Amalia Mandosio a ventiquattro anni si trovasse, senza avere marito, in quella certa condizione per la quale le giovani spose sono liete ed orgogliose. Ella ne aveva invece sommo affanno, tristezza e angoscia. Nessuno sa, dei molti che furono interrogati, che la signorina Amalia Mandosio avesse relazioni amorose. E pare questo già molto strano: chè ben si disse che meglio si nasconde un delitto che un peccato d'amore. La dicono anzi schiva di domestichezza con uomini e sempre appiccicata alle gonnelle della mamma, che sarebbe donna da non transigere su certi doveri e sulla condotta della figliuola. E la madre afferma nel modo più reciso che non solo mai ha saputo che la figlia avesse qualche amore, ma, sorvegliandola ella incessantemente, le pare impossibile che qualsiasi azione della ragazza e quasi qualunque suo pensiero le potesse rimanere nascosto.

La salamandra

Ma, pur contro tutte queste affermazioni, che farebbero della signorina Amalia Mandosio un'austera e glaciale ragazza, quasi una salamandra che poteva passare attraverso le fiamme senza scottarsi, sta un fatto incontestabile, innegabile: la signorina Amalia Mandosio la mattina del 21 febbraio 1912 mise al mondo un piccino. Nè poteva ciò essere — come dice laconicamente un testimone — l'opera dello Spirito Santo. Eppure la signorina Amalia asserisce anch'essa d'essere giunta nella prima primavera della vita senza che ancora l'amore le abbia sorriso mai, ed anzi senza che ella ai colpi discreti del piccolo tiranno d'ogni cuore di bella fanciulla abbia aperto i battenti de suo cuore per ospitarlo. Quando una donna vanta troppo la sua rigida austerità e quasi fa mostra d'una fortezza d'animo e di un disprezzo disdegnoso per quella ch'è la divina debolezza d'ogni giovane cuore, un buon psicologo deve diffidare. E diffidò infatti la giustizia. Di fronte all'innegabile dovette allora la signorina Amalia spiegare quell'avvenimento, che non poteva avverarsi a sua insaputa, e così narrò: «Nel maggio passato, una notte, mentre dormivo nel letto, come di consueto, a fianco di mia madre, sentii come d'improvviso un grosso peso, un incubo su di me. Ma ero in una profonda sonnolenza e non mi potei destare. Alla mattina mi sentii tutta indolenzita e come avvolta da un generale torpore; non ne feci caso, trovandomi io in condizioni poco buone di salute. Lo dissi però a mia madre, la quale a sua volta accusò essa pure una specie di sonnolenza fuori del consueto. Dopo alquanto tempo mi dovetti persuadere d'essere stata sorpresa nel sonno da certo Mario Fissore, nostro dozzinante. Sospetto anzi che costui, per meglio compiere i suoi disegni, abbia somministrato a me ed a mia madre un qualche sonnifero, ponendolo nel vino, mentre si era a tavola. Ciò spiegherebbe la sonnolenza mia e di mia madre nella notte in cui dormendo mi sentii quell'incubo che già descrissi».

Sorrise un po' incredula la giustizia. Sono già da molto passati i tempi nei quali gli innamorati dovevano usare inganni di travestimenti o di narcotici per possedere le donne di cui erano innamorati.

Io non so se ciò sia per maggior valore degli uomini o per minor virtù delle donne. Ma in verità i magistrati inquirenti sospettano che la graziosa sartina avesse voluto far vivere un piccolo brano di romanzo d'appendice. E ad ogni modo per scrupolo iniziò processo per violenza al signor Mario Fissore, un giovanotto trentenne, impiegato, e aprì regolare procedura. L'imputato disse allora che era ben conoscente da quattordici anni la famiglia Mandosio, da qualche tempo però più non la frequentava. Aveva alcune volte fatto cena e anche dormito in quella casa, senza esserne affatto pensionante. Negò di avere avuti rapporti qualsiasi d'intimità colla signorina e d'avere abusato d'essa con sonniferi propinati nel vino o con altri inganni. Da prima, forse indispettito o frainteso, accennò alla possibilità di amori tra la ragazza ed un avvocato ed alla procività della ragazza messa ad amori clandestini, ma poi, in successivi interrogatori, volle completamente rettificate tali affermazioni nel senso che l'avvocato era un buon amico di famiglia, che la Amalia era bensì isterica, ma non facile ad amori. Era piuttosto impressionabile ed espansiva.»

Tra il narcotico e l'amore

Le negative del Fissore (che, se veramente era un rapinatore d'amore, si capisce dovesse mentire), non dovevano persuadere i giudici, così come non li aveva del resto persuasi l'affermazione della ragazza (perchè è molto raro che in simile materia vi siano rapine o rapinate, ma molto più facilmente dei questuanti e delle generose oblatrici).

Ed allora si fece un confronto tra i due.

E la ragazza, facendo qualche lacrima, disse: «Ricorderà che un giorno, mentre si stava a tavola pranzando lei, mia madre ed io (ciò avvenne nel mese di maggio) io dissi che nella notte mi ero sentito come un incubo sulla persona mentre dormivo, senza potermi destare, e che al mattino, quando mi svegliai, mi sentii come intontita. Lei non mi rispose nulla.»

Ed il Fissore rispose: «Non ricordo quella circostanza, e le faccio osservare anzitutto, che avevo cessato di dormire a casa sua fino dalla sera che ebbe luogo il veglione al Regio e credo appunto che sia stato il 17 febbraio 1911. Poi avverto ancora che io venivo a mangiare solo di sera e raramente fui a mangiare di giorno; cosicchè non sussiste che la abbia narrato a tavola in mia presenza la circostanza suddetta. Almeno io non lo ricordo.»

— Eppure è proprio così! Quando narrai la circostanza anche lei era a tavola con noi. Io poi seppi soltanto nel dicembre 1911 che mi trovavo in istato irregolare, poichè così mi assicurò la levatrice, mentre prima i miei malesseri li attribuivo ad altra causa. Ed allora ciò saputo glielo dissi, dichiarandole francamente, che la colpa non poteva essere che sua e che il fatto doveva risalire a quella notte in cui ebbi, durante il sonno, l'impressione che ho narrato.

— Non è vero, io non le ho mai detto tali cose e non mi hai mai accusato di avere abusato di te, nel sonno od in altro modo.

— Io insisto in quanto ho detto, che è la verità.

— Ed io insisto a negare, perchè non è la verità.

Il giudice istruttore, in calce al verbale di tale confronto, nota che l'Amalia Mandosio si mostrò sicura, recisa nelle sue affermazioni, mentre il Mario Fissore oppose una debole difesa dimostrando evidentemente il suo turbamento. La Mandosio prima di abbandonare la sala, proruppe in disperato pianto e nuovamente, affrontando il Fissore prese a dirgli: «E' lei che mi ha disonorata! Sì, è lei e nessun altro che mi ha rovinata e con me ha rovinata la mia povera mamma. Abbia almeno la franchezza di confessarlo.»

A quell'invettiva il Fissore, più che a difendersi, cercava indurre la ragazza a smentire l'accusa e ripetutamente ebbe a dire: «Pensaci bene: ti do tempo a pensare a quello che dici.»

La ragazza aveva affermato anche che certa Gaetana Ferrero le aveva detto che il Fissore aveva a lei esternato in modo un po' brutale il desiderio di ottenere, in qualunque modo, le grazie della sartina, sua amica d'infanzia. Ma interrogata dal giudice istruttore la Ferrero, questa smentì recisamente in coro adducendo anche ragioni di fatto che rendevano impossibile quel colloquio. Ma la ragazza veniva smentita anche dalla madre sua, la quale, pur ammettendo che la Amalia una mattina di maggio le aveva parlato del famoso incubo, affermò però che ella, che pure dormiva insieme alla figlia, non si accorse di nulla (e di questi sonni profondi non si hanno esempi che nei mariti delle piacevoli novelle del Boccaccio) e che non era affatto vero che in quel mattino si fosse anche essa sentita, come la figliuola, intontita.

Ed ancora la levatrice, signora Abbriata, disse ai giudici che quando la ragazza si accorse di non trovarsi più nelle condizioni normali, le confessò d'avere avuti rapporti con un signore, col quale aveva relazione da cinque o sei anni, e che era ricco ed avrebbe pensato a ricompensare l'opera della levatrice. Non fece però il nome di questo signore.

Assolta!

Di fronte a queste risultanze la Camera di Consiglio prosciolse per inesistenza di reato il Fissore, ritenendo assolutamente inattendibile la versione che l'Amalia dava per spiegare come una violenta coazione ciò che era stata una libera e forse gradita sottomissione.

E così si chiude la parte psicologica del romanzo di cui la giovane sartina è stata protagonista, lasciandone impenetrato il mistero.

Ma del resto, ai fini della giustizia non è necessario approfondire queste indagini. Sta il fatto — dice l'atto d'accusa — che la signorina Amalia Mandosio uccise il piccolo essere nato da lei, per salvare il suo onore, se qualcun'altro nell'ombra potrebbe essere moralmente responsabile anche di questo triste delitto, la legge, pur troppo, non ha modo, nè potere, di trarre fuori dell'ombra costui e metterlo nell'orbita di una responsabilità materiale, accertabile e punibile.

La mattina del 21 febbraio la zia dell'Amalia Mandosio, certa Teresa Borgoletti, andò verso le sei a chiamare d'urgenza la levatrice Clotilde Abbriata, esortandola ad accorrere al letto della nipote, che era stata colpita da una emorragia. L'Abbriata aveva già altre volte visitata la ragazza; aveva appreso da lei come avesse già fatto pratiche abortive, aveva attenuto le sue confidenze e aveva mantenuto il segreto anche colla madre, per le vive supplicazioni della disgraziata fanciulla. Fu facile perciò per lei comprendere, appena recatasi al capezzale della Amalia Mandosio, nonostante le negazioni della madre e della zia, e la loro meraviglia, che la ragazza aveva messo alla luce un bimbo. Chiese notizia del neonato, ma le negative si fecero sempre più violente e la levatrice fu anche offesa con parole ingiuriose. Allora questa chiamò il dottor Ottolenghi, il quale a sua volta si convinse del fatto, e poichè anche con lui le donne energicamente negavano, denunziò l'accaduto alla Questura.

La confessione

Intervenuto il delegato di P. S. Azzali, questi, dopo molte insistenze, ottenne dalla ragazza la confessione che il neonato si trovava esposto sul finestrino della latrina. Ma, poichè le ricerche furono vane, la ragazza finì di ammettere, quando già si era sospettato, d'avere gettato il misero corpicino dalla finestruola in una intercapedine.

Infatti in fondo a questa (profonda 14 metri e strettissima) su un mucchio di rifiuti, venne, dopo qualche ora e molti sforzi, grazie all'intervento dei pompieri e di un piccolo spazzacamino, ritrovato il neonato, coperto di contusioni e di abrasioni, assiderato e cianotico, ma vivo, vitale e nato a termine. Questo neonato fu portato all'Ospizio provinciale degli esposti, ove ricevette il nome di Giuseppe Zeno, dove morì il 24 dello stesso mese di bronco-pneumonite, sviluppatasi perchè il neonato rimase nudo esposto per parecchie ore alla temperatura esterna, favorita nel suo svolgersi e localizzarsi dalla presenza di lesioni contusive al polmone, dovute alla caduta del corpo, secondochè ebbero testualmente a dichiarare i periti medici.

Furono tratte in arresto la madre, la zia e la puerpera. Le due prime affermarono di non essersi accorte di nulla e di non avere affatto partecipato al delitto. Ma, se le negative parvero attendibili per la zia, la quale dormiva quando ogni cosa avvenne e fu solo mandata precipitosamente a chiedere la levatrice, le risultanze d'istruttoria e perizie specialmente riguardo a certe macchie di sangue, e la loro ubicazione — dice l'atto di accusa — stabilirono che il reato consumato dall'Amalia Mandosio, come suo proprio e di propria iniziativa, dovette essere consumato col concorso di un'altra persona interessata egualmente a sopprimere il neonato per salvare l'onore della famiglia ed evitare prevedibili guai da parte del rispettivo figlio e fratello Giuseppe, richiamato al momento del delitto, sotto le patrie bandiere per la spedizione in Tripolitania.

Esclusa la partecipazione al fatto, della zia, non restava per assistere l'Amalia, che la madre di lei. Ed essa sola — anche al dire della levatrice che vide in quali condizioni di debolezza si trovasse la puerpera — potè precipitare il neonato nell'intercapedine dove nessun sguardo avrebbe dovuto giungere per scoprire l'infanticidio.

La ragazza, che colla madre comparirà dinanzi ai giurati il 2 luglio prossimo, assistita dall'avv. on. Bastrilli, confermando il delitto, se ne è addossata tutta la responsabilità, anzi insistendo nell'affermazione che la madre era all'oscuro d'ogni cosa. Disse che sorpresa dalle doglie corse nella latrina e di qui gettò il bimbo per la finestrina senza nemmeno badare se che esso fosse e senza pensare che il piccolo si sarebbe ucciso, solo preoccupata di nascondere per intanto la prova del suo disonore.

La accusa stringe l'imputata in un dilemma grave. Se veramente fu vittima della violenza d'un mascalzone, che avrebbe nel sonno abusato di lei, perchè tanto insistentemente nascose alla madre, che l'avrebbe potuta compiangere e non certo rimproverare, le conseguenze della triste avventura? E se invece confessò ogni cosa, come è possibile che la madre non l'abbia assistita nell'ora critica e risolutiva?

Ma le piccole labbra della giovane donna sono come suggellate. Ella ha detto un tempo come i fatti accaddero. La giustizia non l'ha voluta credere: ella non ha più nulla da dire.

Gini

I fiori del Camposanto

(Tribunale penale — Sezione VI).

Nonostante la dolorosa austerità del luogo e l'ambiente tristissimo, ispiratore di visioni ultraterrene, l'anima del becchino del Cimitero di Chivasso, certo Actis Telesforo, non seppe spogliarsi del suo pondo di fragilità e debolezza umana. Certamente più della morte, l'incubo quotidiano del becchino, occupato nelle sue lugubri funzioni, erano certi Anino Giuseppe e Carlo, padre e figlio, incaricati dal Municipio di Chivasso della manutenzione delle aiuole del Cimitero, e rappresentanti una perenne usurpazione dei diritti dell'Actis, al quale per molti anni l'incarico assai remunerativo l'incarico era stato dato.

Il becchino, oltre che ad attendere alle faccende sue, sorvegliava i due Anino, spiandoli in tutte le loro incombenze.

Avvenne nel marzo scorso che una povera defunta venne inumata nel Cimitero di Chivasso, e sopra la sua tomba furono deposte quattro belle corone.

Il figlio Anino, avendo ricevuto incarico dal padre di adornare una tomba al Cimitero ed avendo presa un'insufficienza quantità di fiori, senza troppo considerare l'atto che stava per commettere, staccò alcuni mazzi di fiori dalle recenti corone e li portò sul cumulo cui attendeva. L'atto fu spiato, scoperto e còlto in flagrante dall'Actis Telesforo, che si era accovacciato presso un cippo, e il figlio Anino fu denunziato per furto, assieme al padre.

Questi protestò la sua innocenza e non partecipazione al fatto, mentre il figlio, pur ammettendolo, negò d'averlo fatto con qualsiasi intenzione di lucro.

All'udienza il becchino caricò la dose contro i suoi concorrenti, ed il Tribunale gli diede ragione a metà, mandando prosciolto il padre Anino, dipinto dai testimoni come un galantuomo, e condannò ad un mese di reclusione il figlio, condizionalmente e con la non iscrizione nel casellario.

Presidente: Viarengo P. M.: Garrone; difensore: avv. Pavesio.

Arti e Scienze

Un concerto d'organo Mustel

nella sala Rostagno

Ecco: io non oserei affermare che, ad esempio, Armand Silvestre non si sia lasciato andare un po' troppo sulle ali della poesia scrivendo che l'organo Mustel «è, come la lira, uno strumento celeste, per entro il quale passa il brivido dell'al di là».

Ma questa, e tant'altre affermazioni consimili, non sono per la loro stessa eccessività una prova che noi ci troviamo di fronte ad uno strumento non comune, e capace di trascinare artisti di valore grandissimo a lodi, che non riescono meno simpatiche soltanto perchè (almeno a nostro credere) vanno oltre il segno?

Certo «l'orgue de salon», che udimmo ieri sera nella sala Rostagno, può ben definirsi l'ultimo perfezionamento di tutti quegli strumenti che corrono il mondo col nome di organi-harmonium, di organi espressivi, di organi ad ancie libere, e via via.

Il suo ripieno è d'una delicatezza, d'una sonorità grave, d'una ricchezza di impasti meravigliosi. Alcune combinazioni strumentali toccano un grado di bellezza, non raggiunto mai prima d'ora, neanche dai grandi organi di chiesa.

L'espressione conseguita dal gioco dei delicatissimi mantici giunge ad un grado di squisitezza ideale, in una parola, noi sentiamo bene di trovarci di fronte ad uno strumento «au charme pénétrant et discret, d'un caractère intime et familial, l'instrument de l'amateur, de l'artiste chez lui».

E comprendiamo come la fama di questo strumento si sia fatta con lenti e sicuri passi mondiale, e come compositori del valore di Saint-Saëns, d'un Gounod, d'un Bizet, d'un Dubois, e via via, si siano accinti a scrivere per esso una parte di quel repertorio, che ormai tocca i ventimila pezzi.

Ma «il faut que une porte soit ouverte, ou fermée». E noi, francamente, non sappiamo ancora vedere nell'organo Mustel quelle qualità, che vorrebbero darci l'illusione di udire un'orchestra. E non troviamo neppure più alcune qualità caratteristiche dell'*harmonium*, mentre altre ci sembrano veramente perfezionate.

Così, se anche qualche strumento, specialmente ad ancia, ci pare riprodotto nell'essenza caratteristica del suo suono, altrove invece dobbiamo ancora fare uno sforzo per credere d'udire violini e violoncelli, ed in sostanza preferiamo giudicare l'organo del Mustel come uno strumento a sè, capace di darci eccellenti sensazioni di colore, e impasti bellissimi e caratteristici, che non ricercare in esso con uno sforzo quello che crediamo impossibile ottenere da simile genere di strumenti.

L'indole del giornale non ci consente maggiori ragguagli tecnici. Aggiungiamo soltanto che Alfonso Mustel, eseguendo un programma assai ricco e vario, dimostrò d'essere non solo conoscitore profondo di ogni risorsa dello strumento (e si comprende), ma diede altresì prova di essere un esecutore quadrato, corretto, e di finissimo gusto.

E, poichè a qualche pezzo fu compagno il pianoforte, così apprezzammo altresì nel signor Gardini un giovane pianista, che è già una seria promessa, per sicurezza, per senso del ritmo e per limpidità d'esecuzione.

Assisteva al concerto un pubblico assai numeroso e scelto, che coll'applauso vivo e frequente dimostrò tutto il suo compiacimento per le belle sensazioni d'arte, che Alfonso Mustel seppe fargli provare.

Politeama Chiarella

Questa sera, giovedì, ha luogo lo spettacolo d'onore del tenore Salvatore Salvati, col *Don Pasquale*. Dopo il secondo atto, il Salvati canterà il Sogno della *Manon*, di Massenet. Venerdì, riposo, onde allestire per sabato: *Un matrimonio segreto*, l'opera comica del Cimarosa.

Conferenza

Stasera, giovedì, alle ore 21, il professor Emilio Bonaudi terrà nella sede dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I (via Genova, n. 11), una conferenza sul tema: «Il contratto d'impiego nelle aziende private».

Mirafiori in caricatura

Golia e Manca lavorano attivamente per una Esposizione che sarà tra le più gradite ed attraenti. Chi è stato alle Corse nell'Ippodromo di Mirafiori, ed anche chi non c'è mai stato, potrà assistere in un grande diorama umoristico a tutto ciò che ha interessato il gran pubblico torinese nelle sei giornate di sole, di pioggia, di... flirt ed anche di sport, terminate giorni sono.

Golia e Manca, per ora, non ci hanno voluto dire di più. L'esposizione di caricature sarà inaugurata domenica nelle sale del «Ristorante del Parco» al Valentino e sarà a parziale beneficio della «Flotta aerea nazionale».

SPORT

Gran Premio motociclistico (km. 100)

Domenica, 16 giugno la Società «La Torino», farà disputare il secondo Gran Premio Motociclistico sul circuito Orbassano-Bruino-Piossasco, da farsi sei volte. Il Prefetto con suo Decreto del 2 corrente, ha voluto anche quest'anno autorizzare la corsa, vietando inoltre il transito sui tre stradali, e la Commissione sta prendendo tutte le necessarie disposizioni colle Autorità, per il buon andamento della gara. Anche il Sindaco di Orbassano ha offerto tutta l'opera di quella Amministrazione, e due magnifici premi. Nelle Case concorrenti poi, ferve un lavoro incessante e le macchine che si stanno preparando, affidate ai migliori guidatori, ci procureranno Domenica delle belle emozioni. La gara è divisa in tre categorie a seconda della cilindrata dei motori e cioè: cm. cubi 250 - 334 e 500, ed è approvata e retta col regolamenti del M. C. I.

Dei due premi offerti dal Municipio di Orbassano, l'uno, il più ricco, è stato destinato alla Casa che avrà maggior numero di concorrenti classificati, l'altro, una medaglia d'oro al corridore che avrà fornito la corsa più regolare.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 12 giugno — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 100,00 (giornaliero).

Cronaca Cittadina

Consiglio Comunale

(Seduta del giorno 12 giugno)

La seduta comincia alle ore 16 con il numero appena legalmente sufficiente di consiglieri presenti.

Per la famiglia dell'eroico pompiere

Il SINDACO commemora quindi il giovane pompiere morto vittima del dovere. Propone al Consiglio di mandare le proprie espressioni di rammarico ai parenti del giovane Regis.

Avverte che la Giunta ha deliberato di mandare un sussidio di L. 100 alla madre dell'infelice, e di corrisponderle, vita natural durante, la paga che percepiva il figlio.

Avverte infine che i funerali furono fatti a spese del Comune e che la Giunta propone di apporre nella caserma centrale dei pompieri una lapide, che ricordi il nome della giovane vittima del dovere.

CHIAPPORI non solo approva, ma dà lode alla Giunta delle sue proposte. Vorrebbe che anche la Società delle Officine di Savigliano corrispondesse alla famiglia del disgraziato un qualche sussidio.

LEVI si associa al sindaco e a Chiappori e vorrebbe che si proponesse pel Regis una onorificenza.

La lettera di dimissioni del sen. Rossi

Il SINDACO legge quindi la lettera del consigliere Angelo Rossi, colla quale questi rassegna le sue dimissioni.

«*Onorevole signor Sindaco*,

«L'ordine del giorno approvato lunedì dal Consiglio comunale io lo interpreto come una disapprovazione del mio operato, quando ero presidente del Consorzio della tranvia Torino-Rivoli.

«I nuovi delegati di codesto Consiglio hanno mosso, nella loro relazione, molti appunti circa i criteri amministrativi dell'amministrazione da me presieduta ed il Consiglio ha giudicato dando loro ragione.

«Io mi inchino rispettoso al suo giudizio ed in omaggio al medesimo sento il dovere di rassegnare, come faccio colla presente, le mie dimissioni dalla carica di consigliere. Si compiaccia, onorevole signor sindaco, di presentarle al Consiglio, dal quale prendo congedo colla massima devozione e con vera gratitudine per la benevolenza della quale mi aveva onorato nei trentotto anni trascorsi.

«A lei, egregio signor Sindaco, l'espressione del mio sincero affetto

«Dev.mo suo: *Angelo Rossi*.

«Torino, 5 giugno 1912».

Il sindaco aggiunge che, esprimendo anche il pensiero dell'amministrazione, invita il Consiglio a respingere le dimissioni.

DANEO crede di interpretare il pensiero di tutto il Consiglio dichiarando che in nessuno fu certo mai l'intenzione di dare un biasimo al consigliere Rossi, che tanta operosità e da tanti anni dà all'amministrazione del Comune. Invita perciò i colleghi a respingere le dimissioni.

BACHI si associa al desiderio del consigliere Daneo, tanto più che egli è convinto che il consigliere Rossi, anche in seno al Consorzio della Torino-Rivoli, operò sempre con grande laboriosità e con la massima buona fede e che anzi fu egli la prima vittima di altri.

Il Consiglio respinge unanime le dimissioni del consigliere Rossi.

La lettera dell'assessore Giovara

Il SINDACO legge quindi quest'altra lettera dell'ex-assessore Giovara:

«Torino, 11 giugno 1912.

«*Ill.mo signor Sindaco*,

«Mi sia consentita ancora una breve dichiarazione sul voto del Consiglio comunale, che occasiona le mie dimissioni da assessore.

«Il Consiglio, nella seduta del 3 corrente, non ha ritenuto nè potuto fare una disamina delle ragioni contrapposte alle critiche vivaci contenute nella relazione dei nuovi rappresentanti il Comune nel Consorzio della Torino-Rivoli.

«Io ho interpretato, secondo le corrette norme amministrative, il voto del Consiglio; ma le mie dimissioni non devono significare una tacita accettazione del verdetto pronunciato dall'attuale Commissione.

«A tutela della mia dignità professionale debbo dichiarare che nemmeno ora, nulla ho a modificare dei miei convincimenti sui criteri tecnici informatori del progetto della trasformazione della ferrovia Torino-Rivoli, studiato e compilato col concorso di autorevoli persone che, estranee al Consorzio, vi portarono il contributo della loro conosciuta competenza.

«L'avvenire dirà se i nuovi criteri ora indicati siano migliori o peggiori dei precedenti.

«Sarò grato alla S. V. Ill.ma se vorrà dare comunicazione di questa mia dichiarazione all'onorevole Consiglio comunale.

«Con tutta osservanza

«Dev.mo: *Ing. C. Giovara*».

Dopo questa lettera, il sindaco dichiara che egli e la Giunta tutta sentono il dovere di mandare all'ex-assessore Giovara una parola di ringraziamento per l'intelligente opera data come assessore all'amministrazione del Comune.

CHIAPPORI. — E perchè non avete proposto di respingere le sue dimissioni?

Argomenti vari

DEPANIS fa notare che nella borgata Sassi anche ai proprietari di case isolate è giunta l'intimazione di costruire in breve tempo cessi dotati di acqua. Ora egli deve rilevare che nella borgata Sassi non solo non esiste la fognatura, ma neanche si trova l'acqua che occorrerebbe!

BACHI vorrebbe che il sindaco nominasse una Commissione con l'incarico di studiar la questione della partecipazione del Comuni ai redditi dell'asse ecclesiastico.

FINO crede che qualunque Commissione speciale non riuscirebbe a nulla. Piuttosto il Comune dovrebbe far promuovere un'azione da parte dell'Associazione dei Comuni italiani.

CAGNO fa alcune domande riguardanti il servizio di tassazione e di esazione della tassa di esercizio e rivendita. Accenna poi alla opportunità che nelle Commissioni che trattano questioni riguardanti gli impiegati, questi abbiano un loro rappresentante diretto.

SINCERO chiede informazioni sullo stato delle trattative per la futura stagione lirica al teatro Regio.

GHERARDINI vorrebbe che l'ufficio municipale di anagrafe fosse in grado di dare tutte le informazioni desiderabili sulle Congregazioni religiose che sono venute a stabilirsi sul territorio del nostro Comune.

FINO. — Ella vorrebbe un Municipio poliziotto!

GHERARDINI. — Si sa solo che queste Congregazioni aumentano sempre di numero. Parecchie impartiscono anche insegnamenti, e noi non sappiamo nemmeno di che gente si tratti...

FINO. — Anche l'Esercito della Salvezza sarà compreso allora!

GHERARDINI. — S'intende... e anche l'Associazione per il cingolo di castità...

CASALINI avverte che la questione sollevata da Bachi è stata trattata anche recentemente alla Camera. Egli crede che il mezzo migliore sia o di rivolgersi direttamente all'Associazione dei Comuni, o di agire direttamente verso il Governo.

Il SINDACO avverte che questo è anche il suo parere. Dà poi spiegazioni a Cagno sul modo con cui fu organizzato il servizio per la tassa di esercizio e di rivendita.

Rispondendo poi a Sincero, rifà la storia delle trattative passate fra il Municipio e l'impresa attuale del teatro Regio, concludendo che entro il 15 giugno corrente l'impresa dovrà dare una risposta ultima definitiva, dopo la quale il Municipio avrà le mani perfettamente libere, e assicura che la Giunta inizierà subito gli studi per una eventuale stagione futura.

SINCERO prende atto del fatto che fra poco il Municipio avrà piena ed assoluta libertà d'azione per tutto ciò che riguarda il teatro Regio.

Replica CAGNO e replica pure il SINDACO avvertendo che per la tassa di esercizio e rivendita il Municipio ora ha provvisto solo in via provvisoria, data l'urgenza di compilare i ruoli.

Il Consiglio è chiamato a deliberare in seduta segreta appunto su movimenti del personale inerenti all'assetto definitivo del servizio.

Risponde poi a Gherardini che l'ufficio di anagrafe si tiene perfettamente informato anche sulle comunità religiose.

L'assessore BOZZOLO dà spiegazioni a Depanis, che replica brevemente e che prende occasione per lamentare anche la pessima qualità dell'acqua che nella borgata Sassi si dà a bere nelle scuole.

E finalmente, sono ormai le 17, si passa agli argomenti inscritti all'ordine del giorno, i primi non dànno origine nè a discussione nè ad osservazioni.

Venendo però in votazione in seconda lettura la convenzione per i nuovi Docks Dora, il SINDACO avverte che occorrono i 41 voti prescritti dalla legge. Dopo prova e contro-prova (la minoranza vota contro), il SINDACO è costretto, per accertare bene il numero, a far indire l'appello nominale. La proposta allora risulta approvata in seconda votazione con 44 voti favorevoli.

La convenzione per ridurre a 50 litri l'acqua del Pian della Mussa — Si rinvia la discussione.

Si arriva così alle convenzioni col Comitato dei Comuni ed utenti industriali di Valle Lanzo e colla Società «Acquedotto Ala-Ceres» per la derivazione dell'acqua dal piano della Mussa per l'acquedotto municipale.

Il SINDACO avverte di aver ricevuto alcune proposte di modificazioni alla convenzione da parte dell'ex-sindaco Casana, che oggi non è presente. Fa notare che è pure assente l'ex-sindaco Frola; onde domanda se non sia il caso di rinviare a breve scadenza questa discussione.

COMPANS, data la parte che hanno avuto i due ex-sindaci in questa questione, crede che sia opportuno rinviare la discussione.

DEPANIS vorrebbe che si fissasse fin d'ora in modo tassativo il giorno in cui si deve fare questa discussione.

BACHI accetta la proposta di Depanis e vorrebbe che non si prolungasse più a lungo questa pratica, anche per non procrastinare maggiormente i lavori dell'acquedotto ora sospesi.

Dopo osservazioni di GEISSER, CHIAPPORI, BOCCA, SINCERO, BACHI, il SINDACO dichiara che si accorderà con i due ex-sindaci di cui si vuole la presenza, non solo per deferenza ai loro desideri e cortesia, ma nell'interesse stesso del Comune, e che ad ogni modo i consiglieri saranno avvisati cinque o sei giorni prima della data precisa della discussione.

Si procede quindi alla votazione per la nomina della Commissione per lo studio delle modificazioni ai regolamenti del Museo Civico. Risultano eletti: Balsamo-Crivelli prof. Gustavo, consigliere Comunale — Calandra comm. Davide — Ceriana ing. comm. Arturo, cons. com. — D'Andrade prof. comm. Alfredo — Geisser avv. comm. Alberto, cons. com. — Lavini avv. cav. Giuseppe, id. — Mantovani prof. comm. Dino, id. — Marchisio prof. cav. Andrea — Molinari dott. cav. Vittorio, cons. com. — Nasi avv. Carlo, id. — Pomba ing. comm. Giuseppe, assessore municipale — Rey cav. Guido — Rinaudo prof. comm. Costanzo, consigliere comunale — Rubino prof. cav. Edoardo — Usseglio avv. comm. Leopoldo, assessore municipale.

Altre raccomandazioni

SINCERO vorrebbe che si parificassero i primi corsi dell'Istituto professionale operaio alle quinte e seste elementari.

Il SINDACO accetta la raccomandazione.

CORSI vorrebbe che il Sindaco fosse in questo senso amiato davanti al Governo non solo di una raccomandazione fatta da un consigliere, ma di un vero e formale voto del Consiglio.

Il SINDACO accetta di buon grado una mozione formale concreta che comprenda la raccomandazione di Sincero.

Altre spiegazioni dà DANEO; anche GHERARDINI propone alcune modificazioni che dovrebbero introdursi nel nuovo testo di legge.

Il SINDACO accetta la raccomandazione di trasmettere alla Commissione parlamentare le modificazioni oggi proposte.

GHERARDINI svolge quindi una sua mozione intesa a far elevare a L. 1000 il sussidio di L. 500 ora assegnato al Patronato dei corrigendi.

AVEZZANO e CASALINI appoggiano la mozione.

Il SINDACO, rispondendo ai vari oratori, trae occasione per dare ai consiglieri notizie sulle trattative per la costruzione in Torino del nuovo Carcere femminile e della cessione del vecchio «Ergastolo» sul corso Massimo d'Azeglio. Avverte poi che non può accettare la mozione di Gherardini, la quale viene difesa ancora da SCIORATI e combattuta nuovamente, per la forma, non per la sostanza, da DANEO.

GHERARDINI ricorda che fu incoraggiato dal Sindaco stesso a presentare questa sua mozione...

Il SINDACO: — Ma in sede di bilancio, non in sede di interrogazioni e di interpellanze.

GHERARDINI cambia la sua mozione in raccomandazione.

BALSAMO-CRIVELLI svolge quindi la sua raccomandazione, firmata anche da altri 31 consiglieri di tutti i settori, perchè «il sindaco voglia concedere, come per il passato, lire mille per la integrazione della raccolta teatrale della Biblioteca Civica».

BARBERIS appoggia la raccomandazione.

PALBERTI, rilevando le 24 firme dei sottoscrittori della raccomandazione, protesta vivamente contro il mal uso di interroganti o raccomandanti, che vanno raccattando firme per le loro raccomandazioni, per farle passare...

SCIORATI. — Si tratta di raccolta teatrale, e Palberti fa della tragedia! (*Ilarità*).

FINO fa rilevare anch'egli la bontà della raccolta, che si vuole completare, e contro la quale si scaglia il collega Palberti, con tutte le furie di un dilettante filodrammatico, che fa la parte del tiranno (*Ilarità*).

DANEO fa notare che si tratta di una semplice raccomandazione, e che ora perfino inutile metterla all'ordine del giorno.

Il SINDACO avverte che, data la forma che i raccomandanti le diedero, egli credette di dover mettere la raccomandazione all'ordine del giorno; ma ammette, con Daneo, che non c'è da fare alcuna votazione. A lui invece sono pervenute addirittura due richieste di appello nominale!

BACHI, invece, con molta foga sostiene che il Consiglio deve votare la... raccomandazione.

AMAR voterà contro... perchè il Consiglio non ha votato le 500 lire chieste per i corrigendi!

Il SINDACO avverte che il Consiglio potrebbe votare un ordine del giorno così: «Il Consiglio prende atto della raccomandazione, e passa all'ordine del giorno».

SINCERO crede assolutamente che non si possa votare; il SINDACO è ora dello stesso parere, e la seduta pubblica è sospesa.

Il Consiglio si raduna in seduta segreta per deliberazioni riguardanti il personale. Sono le 18,35.

Le spese del Comune per l'Esposizione del 1911

E' stata distribuita ieri ai consiglieri la relazione del sindaco on. Rossi, con cui si presenta il conto generale delle spese fatte sul fondo di L. 1.500.000 per concorsi e festeggiamenti durante l'Esposizione dello scorso anno.

L'analisi di dette spese si riassume in uno sborso complessivo di L. 1.297.197. Le voci che maggiormente contribuirono a formare questa cifra furono: il padiglione della Città (L. 140.134); la convenzione col Circolo degli Artisti per uso di locali (L. 85.632); il concorso straordinario alla Società delle corse (L. 50.000); concerti e rappresentazioni di gala (L. 123.735); e le spese per ricevimenti, banchetti, ecc. (lire 346.400).

Arrivi

E' partito per Roma S. A. R. il Duca d'Aosta.

Sono arrivati da Roma gli on. Cesare Rossi e Casalini.

Pei nostri fratelli espulsi dalla Turchia

Tredicesima lista

Totale lista precedente L.	63.518 55
Clelia e Oreste Pollino »	100 —
Fra alcuni amici alla Sagra di S. Michele »	3 10
Ing. Alfredo Grandi »	5 —
Personale sanitario della Clinica medica della R. Università di Torino: Prof. Allaria L. 10; Prof. Borelli L. 10; Prof. Fornaca L. 10; Prof. Micheli L. 10; Dott. Alvazzi L. 5; Dott. Andruetto L. 5; Dott. Busca L. 5; Dott. Calandri L. 5; Dott. Fulchiero L. 5; Dott. Gamna L. 5; Dott. Garbagni L. 2; Dott. Garmagnano L. 5; Dott. Gastaldi L. 5; Dott. Girardi L. 5; Dott. Lanza L. 5; Dott. Lovera L. 5; Dott. Massoglia L. 5; Dott. Mino L. 5; Dott. Negro L. 3; Dott. Olivero L. 5; Dott. Palmegiani L. 5; Dott. Quarelli L. 5; Dott. Rodano L. 5; Dott. Rovere L. 5; Dott. Salvetti L. 5; Dott. Vergano L. 5; Totale »	145 —
N. N. »	10 —
N. Y. »	5 —
Quintino Deambrosis, Genova »	5 —
Amato Jalla Tron & C. »	100 —
Società Augusta »	200 —
Un gruppo d'impiegati della Società Augusta »	129 30
Avanzo delle somme raccolte per la Bandiera della ridotta Piemonte, offerta dalle Signore Torinesi (vedi più sotto il resoconto) »	500 —
Cartiera Italiana »	1000 —
Fanny Hulkower »	5 —
Bounediné, Carla e Elisabex »	40 —
Bernitio Carlo, industriale »	10 —
Giulia Piatti Pozzo »	50 —
M. V. G. Mondovì »	5 —
Teodoro d'Avarino, Chirurgo-Dentista »	50 —

Totale L. 65.880,95

Rendiconto delle somme raccolte per la bandiera della ridotta Piemonte

offerta dalle signore torinesi

Dalla contessa Bellì di Carpenea L.	250 —
» signora Olga Canonica Sormani »	153 —
» baronessa Anna Conelli De' Prosperi »	105 —
» sig.a Adelaide Frassati Ametis »	151 —
» donna Teresa Geisser Celesia di Vegliasco »	70 —
» contessa Figarolo di Groppello Mazè de la Roche »	23 —
» contessa Maria Morelli di Popolo Salino »	206 —
» marchesa Amalia Paulucci delle Roncole »	11 —
» sig.a Adelaide Rossi Leumann »	201 —
» marchesa Clea Thaon di Revel »	155 —
» sig.a Ildegarda Occella »	224 40
	L. 1581 40

Spese

Bandiera	L. 550 60	
Giuochi	» 13 20	
Biblioteca	» 548 35	
Spese diverse	» 18 65	
	L. 1130 80	» 1130 80

Rimanenza cassa L.	441 60
Somma versata dalla marchesa Alfieri di Sostegno a compimento di L. 500 »	58 40
Totale L.	500 —

Nelle spese dovrebbero essere calcolate lire 63 65 per spedizione e assicurazione: ma questa somma fu generosamente lasciata dalla Ditta L. Curti (e non Lebel e Curti, come si stampò la prima volta) perchè sia versata col resto a beneficio dei profughi, e perciò figura nelle L. 441 60.

Un altro atto gentile deve notare la simpatica iniziativa della bandiera alla Ridotta Piemonte, che già tante ne conta: la marchesa Adele Alfieri di Sostegno, presente per caso, alla chiusura dei conti, vedendo che mancavano L. 58 40 a raggiungere le L. 500 per i profughi, sperata dalla signora Occella, arrotondò la cifra seduta stante.

Perciò si versano alla *Stampa* L. 500.

La Principessa Laetitia visita i piccoli espulsi di Smirne

alle Scuole Salesiane del Martinetto

Come aveva promesso, la principessa Laetitia si è recata a visitare i trenta piccoli espulsi da Smirne, che i Salesiani, con spirito di carità illuminata e patriottica, ospitarono nelle loro Scuole apostoliche del Martinetto. Si trovavano ad attenderla, con don Cerutti, rappresentante del superiore generale don Albera, il direttore della Casa, prof. Signoretti, don Felice Cane, le contesse Amalia Cappello, Vitorelli, Polissena Dal Borgo, Barbaroux-Sciolla, Oreglia di Santo Stefano, Bobilant, Imperiali, Mariani d'Aragona, Germagnano e la signora Gianolio-Rondolino. La Principessa giunse alle ore 16, accompagnata dalla marchesa Felicita Di Castelnuovo.

Accolta da un applauso caloroso, venne introdotta nella sala di ricevimento, ove erano stati raccolti i trenta ragazzi. E un nuovo applauso la salutò. Con pensiero gentile, prima però di portarsi al posto d'onore, la Principessa interrogò ad uno ad uno quasi tutti i ragazzi. Domandò ad essi informazioni sulle loro condizioni, notizie delle loro famiglie, e a qualcuno, più grandicello, se era già stato adibito a qualche mestiere. Fece così la conoscenza di un piccolo falegname e di un giovane stagnino.

Uno tra i più vivaci dei piccoli espulsi salutò poi, a nome di tutti, la Principessa. E un triplice grido di «Viva il Re! Viva la Principessa! Viva l'Italia!» echeggiò nella sala. Coll'improvvisato oratore Sua Altezza si trattenne a lungo e volle pure accanto a sè il giovane Mariuaro, che è il più triste della brigata, l'unico che non sappia ancora adattarsi all'idea di dover vivere lontano dalla madre sua. Don Cerutti ringraziò la Principessa per il suo interessamento.

Allontanati i ragazzi, la Principessa s'intrattenne colle signore e coi sacerdoti presenti, per pensare al corredo dei poveri espulsi. Sono giunti a Napoli in condizioni tristissime; a Napoli si è pensato a dotarli di un vestitino di tela; ma il vestitino è ormai logoro ed è necessario procurare loro altri indumenti. Una pia persona ha già inviato una ventina di vestiti, ma mancano assolutamente di biancheria e di calzature, mancano, insomma, del loro corredo personale, e la Principessa e le signore presenti si sono assunte l'impegno di provvedere.

Prima di abbandonare le Scuole salesiane, la Principessa s'intrattenne ancora coi i giovani a lungo. E lasciò la casa ospitale festosamente acclamata.

La "Dante Alighieri,, per gli espulsi

Il Consiglio direttivo della «Dante Alighieri», adunatosi sotto la presidenza del comm. prof. Perropello, ha fra altro deliberato di versare lire 200 per gli italiani espulsi dalla Turchia, e di invitare, d'accordo colle Società industriali ed operaie, gli industriali ed operai di Torino, a voler lavorare la mattina del 24 corrente (festa patronale) a profitto dei detti espulsi.

«All'indomani, gli sciacalli dettero l'assalto a Malakoff, ed i francesi entrarono in Sebastopoli.

«*Il cadetto Fripouille aveva trovato la morte, che tutto redime e purifica! Franciska non avrebbe avuto vergogna di essere stata amata da lui. Il cadetto Fripouille finiva l'esistenza sua con una apoteosi. Era lui che aveva dato fuoco alle polveri! Aveva creduto di trascinare alla morte, con sè, anche Rocambole... facendo saltare il sotterraneo e la grotta del tesoro... Ma Rocambole si trovava a bordo del Lakieh, già carico di pietre preziose, di sbarre d'oro, ed usciva dal porto portandosi via una parte del tesoro..*

Perchè nel romanzo *inedito* di *Ponson du Terrail*,

FRIPOUILLE

del quale inizieremo la pubblicazione domenica mattina, c'è, col redivivo e vittorioso *Rocambole*, tutta una guerra sul serio, tutto un assedio... nel quale *Fripouille*, il giovane bandito, lotta contro *Rocambole* per la conquista di un tesoro.

Come già dicemmo, questo romanzo lasciato incompiuto da Ponson du Terrail, è stato completato ed ordinato per la pubblicazione da uno dei maggiori romanzieri d'appendice, che oggi sieno in Francia. Ora siamo autorizzati a farne il nome: è un'antica conoscenza dei lettori della *Stampa*, LEON SAZIE, il creatore di

ZIGOMAR

Sulla nuova legge elettorale

I Comitati riuniti dell'«Unione liberale Monarchica Umberto I», l'altra sera continuarono l'esame e la discussione sul progetto di legge elettorale, approvato testè dalla Camera e sottoposto ora al Senato del Regno.

Dopo una esauriente esposizione del prof. Conte Toesca degli studi fatti sull'argomento della Commissione di Propaganda e la spiegazione ed illustrazione dal medesimo fatta dell'ordine del giorno che in seguito a tali studi la Commissione stessa aveva deliberato di sottoporre all'approvazione dell'Assemblea dei Comitati riuniti, venne approvato, all'unanimità, dai presenti che erano accorsi in numero assai notevole, l'ordine del giorno stesso che è del seguente tenore:

«I Comitati dell'«Unione liberale monarchica» riuniti in assemblea; preso in attento esame il progetto di legge sulla riforma elettorale politica, testè approvato dalla Camera dei Deputati, ed ora sottoposto all'approvazione del Senato del Regno;

«pur riconoscendo che le norme per l'esercizio del diritto elettorale, stabilite in detto progetto di legge, tendono ad un'inefficace garanzia della sincerità e segretezza del voto, specialmente nei riguardi degli elettori analfabeti;

«deliberano di sottoporre allo studio ed all'esame del Senato del Regno alcune modificazioni che ritengono meglio rispondenti ai fini di detto progetto di legge, e più precisamente le seguenti:

«A) che all'art. 51 di detto progetto di legge (nel suo «testo unico») sia tolta la prescrizione che i Presidenti e vice-presidenti non possano essere elettori del Collegio, e conseguentemente all'art. 66 sia pur fatta designazione dei medesimi di cui in detto articolo;

«B.) che sia abolito l'appello nominale degli elettori di cui agli art. 76, 82 del progetto, procedendosi invece alla votazione per ordine di presentazione dei certificati elettorali, appena dichiarata aperta la votazione;

«C.) che l'ora di chiusura della votazione sia protratta almeno fino alle ore diciassette, e che sia soppresso l'ultimo inciso dell'art. 81 del T. U., onde dar mezzo a tutti gli elettori presenti di esercitare il diritto di voto;

«D) che venga soppresso l'art. 83 del progetto;

«E.) che sia soppresso l'ultimo capoverso dell'art. 85, ed all'art. 87 sia tolto il limite di tempo ivi richiamato;

«E dànno mandato alla Presidenza dell'Associazione di comunicare le suddette modificazioni a S. E. il Presidente del Consiglio ed ai Senatori del Regno residenti in Torino, onde se ne facciano eco nell'imminente discussione del progetto avanti l'alta Camera vitalizia».

Tenta suicidarsi con l'acido fenico

Certa Margherita Canaveri maritata Brignolo, d'anni 25, abitante in corso S. Maurizio 3, usciva ieri mattina da casa sua col fermo proposito di togliersi la vita.

Giunta in un viale, sedette sopra una panca e cavata di tasca una soluzione di acido fenico racchiusa in un boccettino, l'ingoiava tutta ritornando quindi sui suoi passi.

Colta però da forti dolori, richiese aiuto ad una guardia municipale, la quale con barella la fece condurre all'Ospedale San Giovanni, ove il dott. Peschi, dopo averle prodigata la lavatura dello stomaco, la dichiarò fuori pericolo.

Stato Civile di Torino

12 giugno 1912.

NASCITE: 17, cioè maschi 6, femmine 11.

MATRIMONI: Bonacchino Vincenzo, con Mattio Maria — Catero Giuseppe, con Molano Maria — Gazzini Luigi con Zoffoli Clarice.

MORTI: Garrone Lorenzo, d'anni 53, di Torino, ingegnere, via San Secondo, 58.

Carrier Maddalena n. Ferrero, id. 47, di Torino, casalinga, via Cuneo, 5 bis.

Bertagna Maria (ved.) n. Vaccarello, id. 57, di Cortanzone, casalinga, via Principe d'Acaja, 41.

Mittero Giuseppe, id. 71, di Chieri, giardiniere, via Cigliano, 7.

Gallizzo Carolina (ved.) n. Bottino, id. 66, di Coconato, casalinga.

Basilico Carlo, id. 37, di Milano, operaio.

Perrini Francesco, id. 68, di Livorno, facchino.

Fenoglio Clara, id. 39, di Torino, [illegible].

Tami Giuseppe, id. 13, di Torino, scolaro.

Chessa Matteo, id. 50, di Torino, [illegible] ambulante.

Garabia Ernesto, id. 22, di Oranienalle, soldato.

Arizano Angela (ved.) n. Rostagno, id. 73, di Torino, casalinga.

Pellicciotta Concetta n. Cumiberti, id. 40, di Lanciano, casalinga.

Lorenzo Giov. Battista, id. 77, di Orbassano, fabbro.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

Cittadini lavoratori

Col vostro continuato ed affaticato lavoro non potrete certamente mai permettervi di accumulare una somma che possa formare l'esistenza perenne della vostra vita. Quanto guadagnate vi basterà appena a farvi modestamente vivere; non vi faccio sacrificio a spendere Una lira per acquistare una cartella della Grande Tombola che si estrarrà in *Roma il giorno 27 Giugno 1912*, e che ha premi per L. *350.000*. *Mentre Una Lira* non vi porta alcun danno, può farvi guadagnare la bella cifra di L. *150.000* e concorrere ugualmente agli altri premi che sono sempre di somme rilevanti.

Accettate il nostro consiglio ed acquistate in tempo le cartelle di questa Tombola Nazionale, che va a beneficio di *quattro Ospedali*. Si vendono presso tutti i Banchi Lotto, Uffici Postali, Cambiavalute del Regno ed in tutte quelle località dove sta esposto al pubblico l'apposito cartello.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 12 giugno 1912:

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura, ore 9: 731,0; ore 15: 731,5; ore 21: 730,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto-piove; ore 15: coperto; ore 21: coperto-piove.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 17,5 Minima + 13,9

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 11 + 19,6

Temperatura minima della notte dell'11 al 12 + 13,3

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Compagnia Drammatica di grandi spettacoli Renzi Gabrielli) — Ore 21: *Toro, il terrore della Vicaria*, dramma; *La contrada della luna*, farsa. — Ingresso L. 0, 50.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia di opere comiche, diretta dal maestro G. Sorrenta. — Ore 21: *Don Pasquale*, opera comica in tre atti, di G. Donizetti. (Serata d'onore del tenore sig. Salvati, che dopo il 2.o atto, canterà la romanza «Il sogno», dell'opera Manon, di G. Massenet). — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini e Zerboni). — (Drammatica Compagnia di Roma, diretta da Ettore Berti). — Ore 21: *Il piccolo Copperfield*, commedia in tre atti, di Dante Signorini. Ingresso L. 0 80.

TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa a sezioni riunite e staccate della Compagnia italiana di prosa, di Gero Zambuto). — Ore 21: *Un capriccio* — Ore 22: *Un quarto d'ora* — Ore 23: *Il signor Camillo*.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI — (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 18. — Ingresso centesimi 40, compreso il biglietto di concorso al sorteggio di quadri, in dono ai visitatori, a pagamento della Mostra.

KURSAAL DURIO. — Ore 21: Concerto orchestrale. *Sheima*, ore 15, riservato; ore 9 a 21: pubbl.

MOULIN ROUGE - Cabaret Chantant - Ingr. 0 30.

RESTAURANT DU PARC. Grande concerto danze.

Fabbrica Torinese di Colla e Concimi

Società Anonima — Capit. versato L. 1.600.000

Sede in Torino - Via Circonvallazione, 96

Avviso di convocazione

dell'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria pel giorno 1.o luglio p. v., lunedì, ed alle ore 14,30, presso la Sede sociale, via Circonvallazione, 96, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Approvazione del bilancio chiuso al 31 maggio e relativo riparto utili;
4. Nomina di quattro Consiglieri, scadendo i signori Albena dott. cav. Virgilio, Conte ing. Enrico, Dellachà cav. Camillo e Ramasso avv. Luigi, a termine dell'articolo 9 dello Statuto sociale, e tutti rieleggibili; c 25032
5. Nomina di tre Sindaci ed assegnazione della loro competenza per l'esercizio 1912-1913, e nomina di due Sindaci Supplenti.

Il deposito delle azioni dovrà essere fatto non più tardi del giorno 25 giugno corrente presso la Sede di Torino della Spettabile Banca Commerciale Italiana e presso la Sede sociale.

Occorrendo una seconda convocazione, questa avrà luogo il giorno dopo pure presso la Sede sociale ed alla stessa ora.

Torino, 11 giugno 1912.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Oggi, alle ore 9, con tutti i conforti della Religione, rendeva l'anima buona a Dio il

Dott. EUGENIO DENTE

d'anni 66

Ne danno desolati la partecipazione:
La moglie ERSILIA CALIGARIS;
I figli: dott. prof. GIUSEPPE colla consorte AMALIA AUGERO e figliuoletti RINALDO e VALERIA;
MICHELANGELO, chimico-farmacista;
NOEMI, NERINA e LAURA ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torrazza, venerdì, 14 corrente, alle ore 8.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torrazza di Verolengo, 12 giugno 1912. (A

Dopo lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva l'anima a Dio il

Cav. Geometra RE ANDREA

Ne danno il triste annunzio le sorelle: CATERINA vedova BERARDO e figlia; GENOVEFFA vedova SOSSO e figli;
La cognata: VIRGINIA CROLLA vedova RE e figli; la famiglia BAUDINO, BILLIA, e i parenti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo a Scarnafigi, domani, giovedì, alle ore 17.

Scarnafigi, 12 giugno 1912. (A

Stamane, alle 4,30, dopo breve malattia, spirò serenamente e cristianamente, conservando fino all'ultimo respiro il suo gioviale carattere e la bontà dell'animo suo,

Lamberti Francesco

d'anni 30

Il padre FELICE, il fratello GIUSEPPE, le sorelle PAOLINA ved. MAERO, GIOVANNINA in NEBIOLO, i parenti e congiunti tutti, costernatissimi, ne danno il doloroso annunzio.

Si omettono le partecipazioni personali.

Dronero, 12 giugno 1912. 1666 C

ULTIME NOTIZIE

La Turchia torna al "gioco,, dei Dardanelli

(Servizio speciale della "STAMPA,,)

Smentita ufficiosa alla voce della chiusura dei Dardanelli

Nessuna decisione del Governo

Costantinopoli, 12, notte.

Le voci false, diffuse ieri, sulla chiusura dei Dardanelli, ebbero origine dall'incaglio del vapore Ispahan, il quale, alcune ore dopo l'accidente, venne disincagliato. Anche oggi si erano diffuse voci, le quali accennavano di nuovo alla chiusura dei Dardanelli, ma anch'esse sono infondate. Pare che la comparsa negli ultimi giorni di navi italiane nel golfo di Xeros abbia allarmato la guarnigione dei Dardanelli. Oggi sono arrivate alcune famiglie di ufficiali turchi, che si trovano nello stretto; anche colà si temeva che lo stretto venisse chiuso di nuovo. Il Governo però non ha preso alcuna deliberazione in proposito.

Dopo vive obbiezioni del partito di opposizione, la Camera approvò la legge che accorda al Governo il diritto di impedire le riunioni sulla pubblica via, onde assicurare il mantenimento della tranquillità. Dopo il voto, avvenne un incidente fra due deputati, Vartakech, armeno, e Djoumbolat, giovane turco. Il Vartakech, avendo trattato Djoumbolat di maleducato, quest'ultimo si alzò per colpire l'avversario; parecchi colleghi glielo impedirono. L'incidente indi fu appianato. (Ag. Stefani).

Come si è diffusa la voce della chiusura

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 12, notte.

Le notizie da Costantinopoli che l'ufficiosa agenzia tedesca dirama questa sera ai giornali, smentiscono le voci di una imminente chiusura dei Dardanelli. Tali voci sono state provocate dalla presenza di alcune navi da guerra italiane nel golfo di Leros. La guarnigione dei Dardanelli è allarmata: alcune famiglie di ufficiali turchi sono rientrate dai Dardanelli a Costantinopoli. Si smentiscono le notizie che venti navi da guerra italiane incrociano innanzi a Lebde e che colà si sia udito il rombo del cannone.

Il vali di Smirne annunzia che ieri l'altro un incrociatore italiano ha sequestrato nel porto di Kullute un veliero turco carico di carbone. Due torpediniere italiane si sarebbero nello stesso porto ancorate per ventiquattro ore e lo avrebbero già abbandonato. La popolazione si è ritirata nell'interno del paese.

Il combattimento di Ipek

Duemila e seicento morti

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, notte.

Il «Temps» ha da Uskub: Dopo i tre ultimi combattimenti non vi fu che un solo scontro sanguinoso a Rudnik dove più di 300 insorti e 200 soldati hanno trovato la morte. Il numero dei feriti albanesi è ignoto. Quello dei soldati turchi sorpassa il numero dei morti.

Ecco alcuni particolari del combattimento di Ipek: gli albanesi avendo potuto penetrare in città si ebbe un corpo a corpo terribile, terminato con un vero massacro. Il numero dei morti dalle due parti supererebbe i 2600: la maggior parte delle perdite fu per gli albanesi. Prima di lasciare la città, gli albanesi, avevano portato via una grande quantità di Mauser e di munizioni. Parecchi capi albanesi hanno trovato la morte in questo combattimento. L'accanimento spiegato dagli albanesi ha stupito perfino i turchi. Gli albanesi si gettavano sui cannoni quantunque una grande parte di essi non fosse armata che di rivoltelle o di vecchi fucili.

Da tre giorni gli abitanti di Mitrovitza lasciano la città giacchè si teme che possa essere attaccata dagli albanesi i quali non attendono per marciare che l'ordine dei loro capi. E l'ordine è atteso fra poco. Se gli albanesi si impadroniscono di Mitrovitza, vi troveranno una enorme quantità di armi, munizioni e viveri.

Le truppe partite da Mitrovitza per liberare la strada fino a Ipek sono ora a Rudnik per vigilare questo punto e la gola di Rodok. Le autorità continuano a dichiarare che la rivoluzione albanese è soffocata e che non rimangono che poche centinaia di individui condannati per delitti comuni e spiegano la presenza dei vali e del comandante del 7.o corpo di armata di Kossovo con la decisione della messa in opera delle riforme. Per contro la stampa e le informazioni ufficiose dicono che le tribù della frontiera turco montenegrina hanno cominciato a concentrarsi. I membri della conferenza di Junik non poterono mettersi d'accordo sulle rivendicazioni da formulare e così i capi abbandonarono questa località ora occupata dai turchi. Si comincia a credere che gli albanesi abbiano questa volta ancora mancato al loro colpo.

Crisi nella Commissione finanziaria del Senato turco

Costantinopoli, 12, notte.

Nella seduta di ieri al Senato il senatore Hilmi pascià comunicò che egli si vuol dimettere da membro della Commissione di Finanza non trovandosi più d'accordo cogli altri membri di questa commissione ed essendosi convinto che la Commissione non potrà discutere la legge finanziaria in questa sessione. Secondo i giornali la Regia dei Tabacchi pagò al Tesoro dello Stato 250.000 lire turche, valutate come reddito netto di due anni. Le divergenze di vedute sorte fra il Governo e il partito Giovane Turco circa la modificazione della Costituzione e specialmente del paragrafo 35, furono eliminate. Il Governo si dichiarò pronto a lasciare il testo dell'articolo quale fu presentato alla Camera disciolta. (Ag. Stefani)

Disertori turchi arrestati a Filippopoli

Un "Ukase,, contro i riservisti cristiani

Roma, 12, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Filippopoli, 11:

« Stamane per Filipooli sono passati una diecina di disertori turchi, scortati da un gendarme bulgaro. Ha prodotto enorme impressione fra i cristiani la notizia che le Autorità ottomane intendono modificare la legge militare nel senso di costringere al servizio i riservisti cristiani dai trenta a trentacinque anni. Stanotte un lungo convoglio di 150 cannoni è partito per le coste dell'Anatolia. Questi cannoni sono destinati a rinforzare le difese delle città dell'Anatolia ».

Saccheggiatori turco-arabi cannoneggiati da una nostra torpediniera

(Nostro telegramma particolare)

Sfax, 12, notte.

Notizie dirette recentissime da Bu-Kamez recano che una nostra torpediniera cannoneggiò, infliggendo gravissime perdite dei turco-arabi che a Zuara saccheggiavano un nostro trabaccolo. Quotidianamente avvengono delle scaramuccie in cui la nostra artiglieria cagiona gravi perdite al nemico che adesso possiede alcuni piccoli cannoni da montagna. Abbiamo trovato, scavando, dell'ottima abbondante acqua potabile che abbiamo incanalata con dei tubi che già oltrepassano le nostre trincee. La situazione sanitaria è ottima. Si attende un dirigibile.

Giordana.

Il Duca degli Abruzzi candidato Principe delle isole dell'Egeo

Le variazioni della "Deutsche Tages Zeitung,,

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 12 notte.

Il corrispondente romano della *Deutsche Tages Zeitung* si occupa della questione delle isole dell'Egeo. Egli, come Amleto, si pone il difficile, insolubile problema: saranno dell'Italia o non lo saranno? Vi sarebbe l'elemento greco che non ha osteggiato lo sbarco degli italiani e che vorrebbe per sè l'eredità delle isole, ma questi greci sanno bene che il Re d'Italia ha un interesse speciale su Rodi e che Stampalia ha un grande valore strategico per l'Italia. I greci si sono già rivolti all'Italia e all'Inghilterra (perchè proprio all'Inghilterra?) affinchè le isole conquistate diventino autonome e siano costituite in uno speciale principato come Samo o anche in unione a Samo.

Un noto nazionalista italiano avrebbe detto al corrispondente che l'Italia dovrebbe tenere conto del desiderio greco, tanto più che esso avrebbe per il nuovo principato delle isole dell'Egeo, anche un buon candidato al trono: il Duca degli Abruzzi.

Una trovata della "Juta,,

L'imperatore Vittorio Emanuele

(Servizio speciale della Stampa).

Basilea, 12, notte.

La nota agenzia *Juta*, dirama ai giornali una notizia che sarebbe già pronto il decreto per la proclamazione a imperatore del re Vittorio Emanuele.

Questa proclamazione sarebbe fatta appena conclusa la pace con la Turchia o appena sia definitivamente avvenuta l'annessione della Libia e di qualche isola dell'Egeo.

L'importanza dell'azione a Zanzur rilevata dai giornali berlinesi

Berlino, 12, notte.

I giornali pubblicano notizie sull'azione italiana di Zanzur, constatandone la grande importanza. La «Deutsche Tages Zeitung» dice che tale azione costituisce un grande successo italiano. La «Frankfurter Zeitung» rileva l'abilità strategica italiana.

Il nuovo orario della linea Brindisi-Rodi

Roma, 12, notte.

E' stato modificato l'orario della linea 14' fra Brindisi e Rodi, in modo che la partenza da Brindisi, a cominciare dal 17 corrente, si effettuerà ogni lunedì alle ore 15 per arrivare a Rodi dopo avere toccato Patrasso, Pireo e Stampalia il giovedì alle 6. La partenza da Rodi è fissata ogni giovedì alle 24 con arrivo a Brindisi la domenica alle 13.45.

Interrogazioni alla Camera dei Comuni per l'aumento delle forze inglesi in Egitto e nel Mediterraneo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, notte.

Oggi alla Camera dei Comuni si sono svolte due interrogazioni che hanno attinenza colla questione del Mediterraneo dal punto di vista inglese ed indirettamente anche colla nostra guerra. Il deputato Rees interrogò il ministro delle colonie per sapere se in vista delle esigenze della situazione, nonchè delle difficoltà che gli italiani stanno esperimentando in Tripolitania, il Governo si proponga di accrescere l'esercito di occupazione in Egitto con una divisione di fanteria ed una brigata di cavalleria, aumento che era stato lasciato travedere dal ministro Haldane. Il sottosegretario alle colonie, on. Tennant rispose:

— Nessuna dichiarazione può essere fatta su questa faccenda.

Allora, un altro deputato, Winterthon, domandò:

— Quando questa questione verrà sul tappeto il Governo prenderà in considerazione anche il fatto che a Karthum attualmente c'è un solo battaglione?

L'on. Tennant rispose:

— Ciò verrà preso in considerazione.

A questo punto un altro deputato, sir Pole Carew, chiese al primo ministro quando egli intenda di fare un annunzio sulle disposizioni e sulla forza della flotta del Mediterraneo per l'avvenire immediato. Rispose Winston Churchill, dicendo:

— E' probabile che nel corso del prossimo luglio, quando presenterò il mio preventivo per le spese navali, io trovi opportuno fare qualche nuovo annunzio a nome del Governo sulla situazione navale.

Il nuovo ministro della guerra inglese

Un valoroso

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, notte.

Viene annunziata ufficialmente stasera la nomina del colonnello Seely a ministro della guerra, in successione di lord Haldane. Il colonnello Seely era sottosegretario alla guerra da qualche anno. Egli è un uomo molto energico; partecipò alla guerra del Sud-Africa, guadagnandosi la medaglia d'oro al valor militare. Dapprima militava in campo conservatore, ma se ne staccò per la questione della riforma doganale. Egli è noto anche come uomo di grande coraggio, e si ricorda che partecipò una volta ad un salvataggio di un naufragio nell'isola di White.

Alla testa del Ministero della guerra, la sua attività riuscirà presto assai sensibile.

Francesco Giuseppe approva solennemente il contegno e l'opera del conte Tisza

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 12, notte.

L'Imperatore ha ricevuto oggi il presidente della Camera ungherese, conte Tisza. La polizia aveva preso le più ampie misure per impedire che durante il suo breve soggiorno a Vienna il conte Tisza potesse essere vittima di qualche nuovo attentato. Il colloquio è durato a lungo. Pare che l'Imperatore abbia completamente approvato l'attitudine del conte Tisza, dichiarandosi in tal modo recisamente contrario all'opposizione. Subito dopo il colloquio fu pubblicato questo significativo comunicato:

«Sua Maestà l'Imperatore e Re Francesco Giuseppe, rispondendo alle dichiarazioni del presidente conte Tisza, espresse la sua alta considerazione per lo spirito di sacrificio e il coraggio morale dimostrato da parte del presidente. Sua Maestà espresse la speranza che questa attitudine del presidente sarà compensata dall'assicurata vitalità del Parlamento ungherese e dal fatto che per ciò accrescerà il suo prestigio».

L'Imperatore ha voluto con questo comunicato insolitamente caloroso e con l'onore fatto oggi al conte Tisza (infatti l'Imperatore portava l'alta uniforme di maresciallo con tutti gli ordini) disapprovare in certo modo pubblicamente l'opposizione. Resta a vedere se l'opposizione sarà indotta alla pacificazione da questa attitudine, o se piuttosto non si sentirà spinta a maggiori insistenze.

Gli studenti di Budapest caricati dalla truppa

Intanto il fermento in Ungheria non va assolutamente quietandosi. Oggi gli studenti volevano tenere un'adunanza, che fu impedita dalla polizia. Ad Aud i socialisti, nonostante il divieto della polizia, hanno voluto tenere una grande assemblea popolare.

Dopo la riunione il gruppo si è recato verso la casa del presidente del locale partito del lavoro, a cui appartiene anche il conte Tisza, ed ha rotto i vetri delle finestre. Voleva anche penetrare nella casa, ma fu impedito dalla polizia che ha fatto parecchie cariche. Un secondo gruppo di dimostranti si è recato negli uffici di redazione di un giornale del partito del lavoro ed ha completamente demolito la tipografia. Un terzo gruppo finalmente ha distrutto in parecchi punti le finestre di molti edifizi pubblici e privati. La polizia ha potuto ristabilire l'ordine compiendo molti arresti. Presso qualche casa furono pure trovate delle rivoltelle.

La *Zeit* riceve questa notizia: il fermento generale continua in parecchie città e si hanno le più vive inquietudini. Nei circoli del partito socialista si assicura che tutte le baionette del paese non basteranno a mantenere la pace. Il concentramento delle truppe a Budapest avviene con difficoltà, poichè anche nelle città di provincia il fermento è grande e non è possibile quindi sguarnire le guarnigioni locali.

I socialisti pronti ad agire

Verso la fine del mese vi saranno forse anche a Budapest dei giorni critici, perchè anche i socialisti potrebbero eccitare le masse a fatti poco piacevoli per la polizia.

I deputati dell'opposizione già giunti in provincia, mandano alla direzione del partito notizie, secondo le quali vi sarebbe una grande agitazione contro l'attitudine della maggioranza e si vorrebbero organizzare dimostrazioni ostili ai deputati del partito del lavoro che torneranno nei loro Collegi ».

Il comunicato di Tisza sull'udienza reale

Vienna, 12, notte.

A quanto recano i giornali il presidente della Camera ungherese conte Tisza fece il seguente comunicato sull'udienza avuta col Sovrano: «Il Re espresse la sua stima per l'abnegazione e il coraggio morale dimostrato in precedenza. Il Re espresse inoltre la speranza che tale contegno della presidenza troverà la sua ricompensa nel fecondo sicuro lavoro della Camera e nell'aumento dell'autorità stessa. La presidenza fu ricevuta dal Monarca molto benignamente e solennemente ».

L'attentato a Kuvaj rivela un complotto

Zagabria, 12, notte.

Dall'inchiesta per l'attentato contro Kuvaj risulta che questo crimine doveva essere l'inizio di una serie di attentati consimili. Il noto agitatore Pisacic, imputato di complicità confessò che aveva notizia dell'attentato contro Kuvaj e di attentati contro altri personaggi. Pisacic è stato trattenuto in arresto: egli è individuo di idee esaltate. Lo stato del consigliere Hervoic è sempre disperato. (Ag. Stefani).

Lo sciopero degli inscritti marittimi francesi

Parigi, 12, notte.

Si ha da Le Havre: Nella riunione tenuta stamane alla Borsa del Lavoro, gli iscritti marittimi in isciopero erano circa 2500. Il segretario del Sindacato, Delille, ha formulato la speranza che lo sciopero dei marinai sarà fra breve generale. Il segretario del Sindacato dei « dockers » ha avvertito l'assemblea che i suoi compagni si asterrebbero dal lavoro se il Municipio non facesse ritirare le truppe inviate sulle banchine del porto per assicurare il servizio di ordine. L'equipaggio di due « yacht », i cui proprietari hanno accettata la tariffa sindacale, è stato autorizzato a riprendere il lavoro. L'equipaggio del rimorchiatore *Titano*, della Compagnia generale transatlantica è stato autorizzato ad imbarcarsi per assicurare il ritorno del piroscafo *Provence*, ma l'equipaggio non dovrà cooperare a nessuna uscita di navi.

Un telegramma da Bordeaux informa all'ultima ora che lo sciopero degli iscritti marittimi è considerato come terminato, perciò l'equipaggio dell'*Amazzone* ha accettato le nuove basi proposte dalla Compagnia ed è salito a bordo qualche momento prima dell'ora fissata per la partenza. L'*Amazzone* ha levato l'ancora alle due per l'America del sud e per il Plata.

L'attacco degli unionisti al ministro degli interni alla Camera dei Comuni

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 12, notte.

Una ripercussione accalorata dello sciopero dei *dockers* ebbe luogo oggi alla Camera dei Comuni, ove l'on. Chamberlain, in nome del partito unionista, propose un voto di censura contro il ministro degli interni, Mac Kenna, dichiarando che il contegno di lui di fronte alle esigenze degli scioperanti fu debole, incostituzionale e contrario alla legge. Come è noto, l'on. Mac Kenna viene accusato di essersi rifiutato di inviare *policemen* e soldati a proteggere una squadra di liberi lavoratori mentre stava sbarcando in un centro nelle vicinanze di Londra, ma fuori dell'area della metropoli. L'ordine del giorno presentato da Chamberlain è il seguente: «Se il Governo ha il dovere di provvedere alla possibile protezione per quegli operai che desiderano di lavorare, e se il ministro degli interni, facendo una distinzione fra i casi in cui si troverebbe pronto a provvedere per questa protezione, ed il caso in cui vi provvederebbe solo dopo che fossero scoppiati disordini, ha compiuto un atto incostituzionale e contrario alla legge ».

In un fiero discorso quindi il proponente illustrò la dottrina della libertà del lavoro, e biasimò l'azione del Governo.

Mac Kenna, replicando, fece notare le speciali condizioni dello sciopero dei dockers, e mostrò che il Governo ha dato prova della più grande energia, provvedendo a proteggere i lavoratori nei docks di Londra. Egli fece notare che ben ottomila operai stanno lavorando nei docks attualmente, e ciò dimostra che essi sono ben protetti.

Circa il caso speciale della mancata protezione dei liberi lavoratori che sbarcavano in un centro fuori dell'area metropolitana, il ministro dell'interno disse che la sua giurisdizione non si estende al centro in parola. La giurisdizione del ministro degli interni si restringe all'area metropolitana, poichè il ministro è capo della polizia metropolitana e non altro. Toccava invece alle Autorità locali di provvedere alla protezione dei liberi lavoratori, che non rimasero protetti.

Il primo ministro Asquith prese quindi la parola. Egli lodò il discorso di Mac Kenna appoggiandolo senza riserve. Parlò poi l'onorevole Mac Donald, *leader* dei deputati laburisti, che appoggiò a sua volta il ministro degli interni abbandonandosi poi ad una requisitoria contro il crumiraggio.

Alla fine la Camera passò ai voti e l'ordine del giorno Chamberlain fu respinto con 336 voti contro 261.

Il lavoro sta continuando in modo ordinario in tutti i porti del Tyne, in quelli della Scozia ed in quelli d'Irlanda, come pure a Liverpool e ad Hull, nonchè a Cardiff ed altrove. Fra i porti dove invece si sciopera, il più colpito, benchè in modo relativo, è quello di Southampton, dove si tenta di far sospendere la partenza di alcuni grandi transatlantici.

Il Governo non interverrà

I *leaders* degli scioperanti sono scoraggiati della cattiva riuscita che lo sciopero ha avuto fino adesso, ma tentano di ostentare la più grande soddisfazione per il modo in cui si manifesta la lotta ed hanno proclamato il successo, che, secondo loro, si delineerà presto completo. Essi preannunziano anzi che gli operai di altre *Trades Unions* sciopereranno quanto prima per solidarietà coi *dockers*. Queste *Trades Unions* vennero interrogate per un'azione solidale, ma per conoscere le loro intenzioni bisogna aspettare che le rispettive assemblee si siano adunate ed abbiano preso una decisione. La decisione più probabile sarà che prometteranno aiuti finanziari agli scioperanti, ma che si rifiutino di scioperare a loro volta.

Oggi correva voce che il Governo aveva risolto di intervenire legislativamente presentando il *bill* che i *leaders* vanno sollecitando di ora in ora, ma mi risulta che il Governo invece questa sera ha deciso di non intervenire a nessun costo.

Una giornata di sciopero generale a Palermo per la questione degli scali marittimi

Sassaiola contro agenti e soldati

(Per telegrafo alla Stampa).

Palermo, 12, notte.

Ieri sera alla Camera e alla Borsa del lavoro fu deliberato lo sciopero generale per oggi, onde protestare contro le convenzioni marittime, pro interessi di Palermo.

Tutta la notte le Leghe operaie si sono occupate dell'organizzazione dello sciopero. Ieri sera i negozi di generi alimentari si sono affollati in previsione della chiusura. Verso le ore 5 i carabinieri e le guardie e uomini di truppa furono scaglionati in diversi punti della città.

Stamane, alle ore 9, la piazza Marina si è affollata della solita ragazzaglia, guidata dai caporioni. E' cominciata la gazzarra contro le vetture pubbliche per obbligarle a ritirarsi. Infatti tutte le vetture abbandonarono le vie principali. Il personale delle tranvie elettriche e omnibus si recò all'ora solita per prendere servizio, ma per lo stato d'animo degli altri operai prevalse il consiglio di sospendere il servizio. Gli operai del cantiere allo scalo Ataggio e quelli delle officine abbandonarono il lavoro. Anche ai giornali quotidiani venne imposto lo sciopero, sicchè stasera e domattina non si pubblicheranno i giornali.

Il corteo dei dimostranti

Alle ore 9,30 da un balcone della piazza della Marina diversi oratori pronunziano vibrati discorsi, mettendo in chiaro l'attuale situazione e gli interessi di Palermo, avendo aspre parole contro i nostri rappresentanti politici e il sindaco, che nulla ha saputo fare per la nostra città.

Terminati i discorsi, si forma un corteo, a cui prendono parte diverse migliaia di persone di tutte le classi. Il corteo si avvia sul corso Vittorio Emanuele, fiancheggiato da numerosi carabinieri, comandati da ufficiali e da un tenente-colonnello. I dimostranti gridano: Abbasso il sindaco!, *e invitano i negozi, che non lo hanno fatto, a chiudere. Fra il gridio della folla avviene qualche incidente, provocato da qualche isolata carrozza a nolo che tenta di prestar servizio. Con la forza e con le buone è costretta a ritirarsi fra lo schiamazzo assordante del monellume.*

La dimostrazione arriva alla località Quattro Canti; quivi all'indirizzo del Municipio la folla si abbandona a fischi assordanti, quindi procede verso la Prefettura.

I dimostranti si avviano alla Prefettura, seguiti dai carabinieri, che con buone maniere cercano di impedire le violenze, specie quando si incontra qualche vettura privata che si rifiuta di retrocedere e viene attorniata e quasi capovolta. Avviene in questi così un tafferuglio, ma la calma ritorna subito.

La risposta del prefetto

Il prefetto riceve la Commissione, la quale espone i desiderata « pro interessi di Palermo ». Il prefetto conte Di Rovasenda risponde lagnandosi della poca fiducia riposta nel rappresentante del Governo. Assicura che gli interessi di Palermo saranno salvaguardati: raccomanda la calma, specie oggi che arrivano i profughi da Salonicco. Si lagna della manifestazione odierna non pacifica, ma piazzaiuola, in causa di elementi torbidi che si sono frammischiati alla manifestazione che lede gli interessi del commercio e rende la città intera morta. Invita la Commissione a cooperare per la ripresa del lavoro per oggi istesso. La Commissione però dichiara di non poter impegnarsi per vari motivi e assicura la ripresa per domani.

Mentre la Commissione si trova dal prefetto, un oratore arringa i dimostranti, incitandoli a mantenere l'agitazione e non ascoltare le varie promesse. Gli scioperanti, prima ancora che scenda la Commissione, ritornano in corso Vittorio Emanuele, sino ai Quattro Canti, quindi piegano in via Maqueda, coll'intenzione di recarsi all'abitazione del sindaco, posta in via Libertà.

Temendosi rappresaglie, si inviano guardie, carabinieri e truppa. Però gli scioperanti sono raggiunti dalla Commissione e vengono sconsigliati a recarvisi. Si invitano invece a dimostrare oggi avanti il Municipio, avendo luogo oggi una riunione al Consiglio. La dimostrazione si divide allora e per le vie principali gli scioperanti si abbandonano alla caccia dei negozi, che tentano di riaprire l'esercizio. Solo le farmacie vengono risparmiate dalla folla del monellume.

La dimostrazione si fa violenta

La dimostrazione che nella mattinata, salvo qualche lieve incidente provocato dal monellume e dai teppisti, ma rimasto senza conseguenze per il pronto intervento dei carabinieri e per il sopravvento degli elementi pacifici, nel pomeriggio è radicalmente cambiata: da pacifica si è fatta violenta e in qualche momento violentissima.

Come sempre avviene in questi casi, mentre al mattino pochi erano gli elementi dei bassifondi comparsi, nel pomeriggio, con la folla enormemente aumentata, ha fatto la sua apparizione la malavita palermitana, pessimi soggetti desiderosi di provocare panico e accorsi per pescare nel torbido. Ai Quattro Canti, ove gli assembramenti si fecero numerosi, cominciò a notarsi questa prevalenza di elementi teppistici dalla maggiore violenza delle grida e dall'accentuato movimento per provocare la chiusura dei negozi.

Nel meriggio molte botteghe si sono riaperte e sono fatte chiudere a sassate. I carabinieri caricano di continuo la folla ma non riescono a disperdere i dimostranti a cui si sono frammischiate turbe di ragazzi che portano e lanciano grosse pietre.

In piazza Casa Professa i dimostranti tentano l'assalto al negozio del pasticciere Valenti. I carabinieri però arrivano in tempo a schierarsi in cordone davanti al negozio e riescono a respingere la folla. La pasticceria è salva. I dimostranti vi si erano avviati contro con tale impeto che certamente nulla sarebbe rimasto d'intatto. Vengono operati diversi arresti.

L'assalto al Municipio

Carabinieri, guardie e soldati feriti

Il Consiglio comunale è radunato per le 17 e la dimostrazione ha lo scopo preciso di convergere verso il palazzo comunale per fare una solenne protesta contro il Sindaco e contro la Giunta che si accusano di non saper tutelare gli interessi della città. Agenti e carabinieri cercano con ogni mezzo di impedire che la folla si concentri nei pressi del Municipio, ma ogni sforzo risulta vano.

Penetrando da ogni passaggio, i dimostranti riescono a riunirsi nei pressi del Municipio e cominciano le urla e le grida di protesta: « Dimissioni! Dimissioni! » gridano migliaia di voci: « Dimissioni! ».

I carabinieri caricano i dimostranti. Dalla folla partono numerose sassate che colpiscono carabinieri e funzionari che si sentono impotenti a fare argine al dilagare della dimostrazione. Una quindicina di carabinieri sono feriti e contusi. Tra i feriti vi sono anche due delegati: Ernesto Valentino e Buscemi.

La dimostrazione aumenta sempre di intensità e di violenza. Il Consiglio tiene ugualmente seduta per quanto dal di fuori i rumori rendano quasi impossibili le discussioni. E' chiamata la truppa, ma non si riesce a disporla in modo da disperdere la folla e occupare militarmente il posto.

Alle 17,30 si rinnova la sassaiuola ed è rivolta contro il Municipio. Anche diversi soldati vengono colpiti. Ciò determina una nuova carica da parte dei carabinieri e degli agenti.

La calma ritorna

Le colluttazioni si fanno per un momento più vive, ma è il principio della fine. Gli elementi più turbolenti, i teppisti che si erano intromessi sono portati in Municipio, che per la circostanza si trasforma in prigione. Tutte le vie vengono sbarrate: i dimostranti sono spinti nei vicoli e nei vicoletti e dai cordoni di guardie sono dispersi.

Ed è così che a poco a poco la città ritorna in calma. La truppa viene ritirata nelle caserme, le vie tornano silenziose.

La serata è passata calmissima. I negozi si sono mantenuti chiusi. Solo pochi caffè si sono aperti, e nelle salette e sulle piazze capannelli di gente commentano in vario modo i fatti odierni.

Sanguinosa rissa a Argenteuil

Un agente e un rissante uccisi

Argenteuil, 12, notte.

La notte scorsa verso mezzanotte gli agenti Dorme e Gilmas, di servizio presso la stazione di Argenteuil udirono alcuni colpi d'arma da fuoco sparati da un gruppo di terrazzieri. Essi intervennero e furono accolti da colpi di rivoltella. L'agente Gilmas rimase ucciso sul colpo; il suo collega Dorme che inseguiva l'uccisore fu gravemente ferito al petto e dovette essere trasportato all'ospedale di Argenteuil. Il terrazziere Mulon, ferito durante la rissa che aveva causato l'intervento degli agenti, fu ritrovato morto presso la stazione di Argenteuil.

L'agitatore Luigi Brossard-Negro, nato il 18 ottobre 1884 a Eymoutiers (Alta Vienna), che era riuscito a fuggire, fu ritrovato stamane ferito da una palla al dorso e da una altra alla mano destra a Gennevilliers, in via Moulin de la Toure. Egli aveva richiesto cure in una farmacia. Condotto al Commissariato di polizia d'Asnieres, egli fu riconosciuto per l'uccisore dell'agente. Egli è tenuto a disposizione della polizia e l'autorità giudiziaria è stata avvertita.

Chi è l'assassino

Le condizioni degli uccisi e del ferito

Parigi, 12, notte.

Gli agenti di Asnieres, furono avvertiti stamane, verso le 5, da un garzone macellaio che un individuo reclamava cura da un farmacista al N. 5 di via Moulins de la Tour a Gennevilliers, e che avevano fatto trasportare il ferito al Commissariato e stavano per inviarlo all'ospedale, allorchè ricevettero una comunicazione telefonica della Prefettura di polizia, la quale dava i connotati di Brossard, detto il Negro, il quale verso mezzanotte ad Argenteuil, aveva ucciso a colpi di rivoltella l'agente Gilmas. Il terrazziere Mulon e ferito gravemente l'agente Dorme. E' un uomo assai corpulento, alto un metro e 60, dall'aspetto cupo, dai baffi neri, che lavorava in questi ultimi giorni all'impresa Lejeune, alla stazione di Triage-Argenteuil, e abitava a Parigi in via Pernety, N. 26.

Quando fu arrestato, gli fu trovata indosso una *browning* ancora carica di due palle; nella tasca gli sono state trovate altre sette cartuccie e un coltello a serramanico. Per ordine del procuratore della repubblica, Brossard, è stato messo sotto sorveglianza e trasportato all'ospedale di Argenteuil e messo a disposizione dell'autorità giudiziaria di Versailles.

Il povero agente Anselmo Gilmas, che ha trovato la morte in questo conflitto, aveva 30 anni, ed era celibe; era entrato nella polizia di Argenteuil nel marzo scorso. Il suo compagno Dorme, le cui ferite sono gravissime, ha 25 anni ed è pure celibe. Egli appartiene alla polizia suburbana dal 1.o aprile 1912.

Un attentato alla polveriera di Semlin

Un complotto politico

Vienna, 12, notte.

Pare che gli attentati contro le polveriere militari vadano ripetendosi con una frequenza allarmante. La *Neue Freie Presse* riceve da Semlin, città di confine con la Serbia: « In questo magazzino militare di polveri è avvenuto stanotte un attentato che potè essere scongiurato solo per la prontezza delle sentinelle. Cinque o sei individui si sono avvicinati nell'oscurità al magazzino. La sentinella ha dato il chi va là regolamentare. Allora gli individui hanno risposto sparando alcuni colpi di rivoltella contro il magazzino. Sul posto è accorso qualche ufficiale che condusse ad indagare. Nei dintorni della polveriera tutti gli aggressori protetti dall'oscurità erano riusciti a fuggire. E' stata iniziata una inchiesta militare. Le sentinelle sono rimaste illese. Si crede ad un tentativo per fare saltare in aria la polveriera.

In un suo commento lo stesso giornale dice che l'inchiesta ora iniziata deve stabilire fin dove sono giustificate le preoccupazioni che questi attentati abbiano moventi politici.

NOVITA' DRAMMATICHE

"Il piccolo Copperfield,,

Commedia in 3 atti di D. Signorini

(Teatro Alfieri - 12 Giugno)

Molte e gravi sono le difficoltà cui va incontro l'autore drammatico, il quale si propone, come Dante Signorini ha fatto, di trarre argomento e materia per una commedia da così vasto e profondo capolavoro quale il *David Copperfield* del Dickens. Tra l'altro, c'è sempre il pericolo — a parte ogni considerazione sulla convenienza, dal punto di vista dell'arte, di tali rifacimenti — di non essere ben compreso da quella parte del pubblico la quale ignora l'opera originale e di generare un certo senso di disagio in coloro che ben presente la creazione del romanziere.

Comunque, Dante Signorini è riuscito a non spiacere nè all'una nè all'altra parte del pubblico, ed il suo « piccolo Copperfield » ha avuto ieri sera lieta accoglienza: ad ogni fine d'atto gli attori e l'autore sono stati evocati al proscenio più di una volta tra applausi quasi sempre nutriti e generali.

Il Signorini, naturalmente, ha considerato solo un momento della varia e lunga vicenda di dolorosa umanità, che è nel capolavoro del Dickens. Egli ci presenta il piccolo David nella casa paterna in cui dominano su di lui e sulla madre — una dolce creatura senza volontà — il patrigno e la sorella di lui, una zitellona dispotica ed arcigna. Entrambi tendono a sbarazzarsi del fanciullo per impossessarsi della sostanza lasciata a lui dal padre, e non gli risparmiano durezze di ogni sorta, finchè brutalmente lo separano dalla madre affidandolo ad un indebitato ciarlatano, pseudo pedagogo, il quale tiene una specie di collegio in un villaggio. Il primo atto trascorre così in un'atmosfera di dolore e di tormento, e la scena della partenza di David, che non può salutare sua madre, lo chiude drammaticamente.

Invece, il secondo atto, il quale si trasporta nella stamberga che serve da aula scolastica al « professore » Micawber, è di una amenità leggermente farsaiola: tra le contrarietà finanziarie del pedagogo e della sua famiglia il piccolo David riceve la notizia della morte di sua madre, la visita del padrino e della sorella di lui, e quella della buona zia paterna, ameno tipo di nemica degli uomini e del matrimonio, la quale vorrebbe condurre seco il ragazzo. Ma egli, ingannato dal padrino, non accetta di seguirla perchè teme di costarle troppo sacrifizio, e quando il « professore » e sua moglie sono tradotti in prigione per debiti, egli fugge piuttosto di tornar in casa del padrino.

Nel terzo atto, lo vediamo giungere, scalzo, lacero ed affamato, dopo una peregrinazione di quindici giorni, nella casa della zia, la quale lo accoglie amorevolmente e smaschera la perfidia e la disonestà dei tiranni del piccolo Copperfield.

Come si vede, non si tratta che di un episodio, qua e là travisato, della prima parte del romanzo. Ma questo rifacimento non manca di garbo: la figura del piccolo Copperfield riesce a commuovere, e quelle del falso pedagogo e della zia non sono prive di una fresca comicità.

L'interpretazione fu buona: la Sainati, nella patetica parte del piccolo eroe dickensiano, apparve assai efficace; il Masi si mantenne di una comicità misurata in quella del professore Micawber; la Strini rese non senza vivacità il singolare carattere della zia Betsy; riuscite le macchiette di Heep (Almirante) e di Dick (Bissi); discreti gli altri.

Il piccolo *Copperfield*, il cui successo riconferma la buona partita teatrale di Dante Signorini, si replica.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Porzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

12 Giugno

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 97 60.

Id. per fine corrente 97 62 1/2, 97 65, 97 67 1/2, 97 70, 97 75, 97 80, 97 77 1/2, 97 75.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 350) prezzi nom. 97 80.

Rendita 3 50 0,0 (piccole rendite da L. 140 a 70) prezzi nominali 97 85.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 85.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 65.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 97 70.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 97 70.

Godimento dal 1.o aprile 1912.

Rendita 3 % lordo, prezzi nominali 68 75.
Buoni del Tesoro 4 0,0 (1912) 100.

Cambi a vista

Francia 3: denaro 101, lettera 101 10.
Svizzera 4: denaro 100 075, lettera 100 775.
Germania 5: denaro 124 625, lettera 124 725.
Londra 3: denaro 25 40, lettera 25 51.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1411, 1412, 1412 50, 1413 50, 1413.
» Commerciale 816, 816 50, 817, 816.
» Ferrovie Meridionali 605.
» Ferrovie Mediterranee 394 50.
» Fiat 129, 129 50.

Sostenuti. Rendita in sensibile aumento e migliori pure i Bancari per riflesso. Affari però poco attivi.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

12 giugno, ore 12.

Rendita 3.50 fine corrente 97 62 1/2, 97 65, 97 70, 97 75, 97 80, 97 75.
Rendita 3 50 contanti (corso medio) 97 80.
Rendita 3 50 cont. (1902, corso medio) 97 65.
Azioni Banca d'Italia 1411, 1412, 1412 50, 1413 50, 1413.
» Commerciale 816, 816 50, 816.
» Banco Roma 103 50.
» Ferrovie Mediterranee 394 50.
» Fiat 129, 129 50, 129 75.

Cronaca della riunione pomeridiana

12 giugno 1912 — Ore 17,30.

Rendita italiana 3 50 0/0 98, 98 025, 98, 98 05, 98 075, 98 025, 97 975, 98.
Azioni Banca d'Italia 1415 50, 1415, 1414.
» Commerciale 806 50, 815 50.
» Ferrovie Meridionali 605.
» Ferrovie Mediterranee 394 50.
» Fiat 130 25, 130, 129.

Ferma ed animata la Rendita. Bancari pure sostenuti per riflesso, ma poco attivi. La Fiat esordita ferma a 130, chiusero alquanto offerte.

Prezzi nominali 12 Giugno

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	— —
» » » Romane	332 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	500 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	360 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	500 —
» » Cuneo 3 0/0	362 —
» » » 5 0/0	400 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	370 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	360 —
» Canali Cavour 3 0/0	513 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	505 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	300 —
» » Bra-Cantal.-Casteg.-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuove emis. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1883 »	343 —
» » » » C 2.a » 1883 »	
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	97 50
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	476 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	485 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	500 —	» An. Tramvie Vercel.	400 —
Ferrovie Meridion.	335 —	Nav. Lloyd Sabaudo	185 —
» Second. Sardegna	507 —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	347 —	Banca d'Italia e Comm. Italiana	— —
» » » B	350 —	Credito Italiano	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	503 75	Soc. Banc. Italiana	— —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	510 —	Banco Roma	— —
Officine Savigliano	500 —	Banco della Liguria	— —
Soc. Sider. Savona	505 —	Banca di Torino st.	— —
Napoli, imprese elet.	498 —	Società Subalp. e Industriale torinese	136 —
Carb. di calcio Roma	491 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Prest. Prov. di Lucca	496 —	Società Ital. Gaz	390 —
Cartelle		» Consum. Gaz luce	250 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	492 —	» Elett. Alta Italia	203 —
» S. Paolo 3 50 0/0	478 —	» Forze idr. Moncen.	162 —
Banca d'Italia 3 75	485 —	» Officine Savigliano	1170 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	510 —	Ferriere (già Vandel)	210 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	500 —	Fonderia Nebiolo e C.	310 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	475 —	Siderurgica Savona	— —
		Acciaierie Terni	— —
		Ceirano autom. «Scat»	25 —
		Ing. V. Tedeschi e C.	138 —
		Pignone autom. S.P.A.	27 —
AZIONI		**Industrie alimentari ed Affini**	
Trasporti		Acqua potab. Torino	470 —
Società Ferr. Merid.	— —	Gener. Ital. Agric.	174 —
» » Second. Sarde	296 —	«Eridania» Genova	— —
» » Sicule	650 —	Bonifiche Ferraresi	400 —
» » Mantova-Modena	165 —	Vandel & C. ciocc.	154 —
» » Biella	734 —	**Industrie varie**	
» » Pinerolo (1. em.)	423 —	Soc. Cartiera italiana	1310
» » » (2. em.)	334 —	» Cartiere Meridion.	000 —
» Nav. Gen. Italiana		» Manif. lane Borgos.	353 —
Florio e Rubattino	— —	» Calci Casale	254 —
» Torinese Tramvie e ferr. econom.	302 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 12, ore 11,50:
Rendita italiana 3 50 0/0 cont. 97 65 — Id. fine mese 97 71.

Mediterranee 392 50 — Credito Italiano 545 — Banca Commerciale 815 50 — Banco di Roma 103 50 — Società Bancaria Italiana 101 25 — Banca d'Italia 1411 — Lanificio Rossi 1505 — Cotonificio Cantoni 343 — Navigazione Generale 391 — Raffineria Zuccheri 369 50 — Beni Stabili 296 50 — Azioni Costruzioni Venete 142 75 — Acciaierie Terni 1447 — Società Edison 565 75 — Savona 223 50 — Elba 193 — Ansaldo 268 50 — Industrie Zuccheri 304 — Cotonificio Veneziano 75 — Ferrovie Meridionali — 604 50 — Birra 157 — Metallurgica 117 50 — Ferriere 117 50 — Concimi Chimici 123 25 — Viscosa 960 — Distillerie 186 75 — Carburo 665 — Fondi Rustici 153 — Molini Alta Italia 210 50 — Breda 339 — Italo-Americana 191 50 — [illegible] e Silvestri 103 25 — Marconi 149.

Cambi: Su Berlino 124 37 1/2 — Parigi 101 — Londra 25 40 — Svizzera 100 71 — Vienna 105 58 1/2.

***

Ci telefonano da Milano, 12, ore 18:
Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura):
Rendita italiana 3,50 % cont. 98 — Id. id. fine mese 98.05 — Id. cont. 97,70 — Id. id. fine mese 97,70 — Ferrovie Mediterranee 394 — Credito Italiano 544 — Banca Commerciale 816,50 — Banco di Roma 103,50 — Società Bancaria Italiana 101,50 — Banca d'Italia 1415,50 — Lanificio Rossi 1505 — Cotonificio Cantoni 343 — Navigazione Generale 392,50 — Raffineria Zuccheri 369,50 — Beni stabili 297.50 — Azioni costruzioni Venete 149 — Acciaierie Terni 1454 — Compagnia Edison 566 — Savona 223 — Elba 194 — Ansaldo 268 — Industrie Zuccheri 304 — Cotonificio Veneziano 71 — Ferrovie Meridionali 601.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 12, ore 18:
Migliori. Mercato novamente in viva ripresa specialmente sulla Rendita che [illegible] a 97 65, viene spinta in chiusura a 98 05. Bancari migliori ma senza slancio. In ripresa le Terni e gli altri Siderurgici. Marconi da 140 a 152. Banca d'Italia da 1412 a 1415, chiude a 1414 50. Commerciale da 815 a 816 50. Fermi i Ferroviari. In ripresa le Rubattino da 390 a 392. Raffinerie da 369 a 369 75. Eridania da 732 a 735. Terni esordito a 1442, chiudono a 1455. Ansaldo da 268 a 267. Savona da 223 a 224. Molini da 211 a 212 50. Cambi sempre sostenuti.

Rendita 97 65, 97 75, 97 90, 98 05 — Banca 1412, 1414 50 — Comit 815, 816 50 — Credito 543, 543 50. — Meridionali 604, 604 75 — Mittel 393, 394 50 — Rubattino 391, 392 — Raffineria 369, 369 75 — Industria 306 50, 307 25 — Eridania 732, 735 — Terni 1442, 1450, 1455 — Armstrong 266, 267 — Elba 193, 194,2 — Savona 223, 224 — Molini 211, 212 50 — Semolerie 250 — Ferriere 118 — Marconi 140, 152.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 12, ore 20:
Rendita 3 1/2 cont. 98 10 — Banca d'Italia 1415 — Banca Commerciale 816 50 — Credito Italiano 548 — Banco Roma 103 50 — Bancaria 103 — Meridionali 605 — Mediterranee 393 — Navigazione Generale 391 — Tramways 186 —

Elba 193 — Ansaldo 268 — Ferriere Italiane 117 — Metallurgica Italiana 118 — Piombino 130 — Antimonio 45 — Montecatini 125 — Gas 1207 — Condotte d'acqua 314 — Immobiliari 275 — Beni stabili 297 — Imprese Fondiarie 113 75 — Carburo 665 — Kerka 338 — Forni Elettrici 57 — Concimi 136 — Azoto 115 — Soda 75 — Monterotondo 77 — Fondi rustici 155 — Risanamento 75.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	11	12		11	12
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argentofera..	102 75	— —
Rend. 3 perp.	93 70	93 75	Cred. Fondiar.	— —	840 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Gaz........	6195	6175
Id. Ital. 3 1/2	98 45	98 60	Lotti Turchi..	206 —	208 —
Camb. Londra	25 24 0	25 24 0	Ferr. Meridion.	— —	560 —
Cons. ingl. 2 1/2	76 1/8	76 1/8	Rendita Russa	92 25	93 25
Obbl. Lomb.	267 —	268 50	N. prest. russo	105 —	104 80
Cambio Italia	99 —	99 —	Russa 1906....	103 50	103 45
Turco unific.	89 50	89 75	R. portogh. 3	— —	— —
Banca Parigi	1840 —	1840 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino....	433 50	440 —	Camp. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	101 10	101 05	B. Comm. Ital.	804 —	803 —
R. Ungher. 4	94 65	94 40	Rendita serba	89 60	89 65
Rendita spagn. est.	95 —	95 15	Bulgara 1904	463 50	463 50
Banca Ottom.	699 —	699 —	Forni Piomb.	159 —	157 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Kasanowitz.	1725 —	1730 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol..	638 —	639 —
Rame Londra	78 3/8	77 15/16	Thomson..	801 —	803 —
Brasile fond.	— —	101 30	Rand Mines	163 —	163 —
Id. id. resciss.	— —	— —	De Beers..	491 —	495 50
Brasile 4 0/0	— —	85 50	Chartered.	35 25	35 50
Credit Lyon..	1515 —	1513 —	Ferreyra..	109 —	104 50
Andalous....	— —	315 —	Rudlenhahe	37 —	37 50
Nord Espagne	450 —	450 —	Roodepoort	— —	— —
Saragosse....	450 —	460 —	Golds Field	103 —	104 —
Rio Tinto....	2005 —	2005 —	Jagersfd....	27 75	28 25

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	12	11		12	11
Camb. Londra	— —	20 480	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	— —	80 80	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	— —	— —	Banca Comm.	— —	— —
Banca Italiana	— —	— —	Russo (cont.	215 40	215 25
Id. ...	— —	— —	Deutschebank	255 75	255 50
Cons. Pruss. 4	90 —	89 90	Diskonto....	184 —	182 25
Rend. Turca 4	90 70	90 25	Bochumer....	228 37	227 75
Obbl. Ferr. It. 3	— —	— —	Gelsenkirchen	187 —	188 —
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	11	12		11	12
Cred. Austr..	638 75	638 50	Lire it. (carta)	94 67	94 70
Lombarde....	100 25	99 75	Rend. austr..	88 65	88 50
St. Aspi-Austr.	728 25	728 50	Id. in carta..	88 65	88 65
Austriacne....	730 50	730 50	Union Bank..	609 —	609 25
B. Austr-Ung.	2028	2025	R. Austr. oro	114 15	114
Napol. d'oro..	9 14	19 15	Ungher. 4 0/0	88 60	88 80
Argento......	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0,0...	78 90	78 90
Cambio Parigi	95 65	95 67	S. Paesi Bassi	383 —	387 50
Id. Londra....	24 12 5	24 14 0			

Tendenza pesante.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 8. — Aggio dell'oro 11,30.

Buenos Aires, 11 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 10. — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 112,75.

Londra, 10. — Argento pence 28 1/8 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 10. — L'argento si quota a centesimi di dollari 60 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 12 giugno 1912.

Organzino	Colli 11	Cgr.	1094,62	
Trama	»	»	—	
Greggia	» 2	»	201,67	
Lana	» 2	»	617,33	
Articoli diversi	» 1	»	31,31	
Totale	Colli 17	Cgr.	2015,93	
Sete pesate	» 1	»	2,84	
Lane pesate	»	»	—	
Totale	Colli 18	Cgr.	2010,06	

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 290	Cgr. 26417,32
Pesati	» 6	» 251,76

Bestiame.

OLEGGIO, 10 giugno.

Buoi grassi 1.a qualità, al chilo, L. 1,09 — Id. 2.a qualità 1,— — Vitelli grassi 1.a qualità 1,50 — Id. 2.a qualità 1,25 — Id. 3.a qualità 1,20 — Giovenche e vacche grasse da 0,90 a 0,92 — Buoni da latte, caduno, da 25,— a 30,— — Id. mezzani da 50,— a 55,—.

Cereali.

CASALE MONFERRATO, 11 giugno.

Grano, al quintale, da L. 24,— a 25 — — Meliga da 20,— a 27,— — Avena da 25,50 a 26,— — Fagiuoli comuni da 35 — a 36,— — Id. dall'occhio da 42,— a 43,— — Fave da 25,50 a 26,— — Ceci bianchi da 40,— a 42,—.

OLEGGIO, 10 giugno.

Frumento, al quintale, da L. 27,50 a 33,— — Avena da 26,50 a 27,— — Meliga da 21,— a 24,50 — Segala da 26,50 a 27,—.

Farine, pane, paste e riso.

CASALE MONFERRATO, 11 giugno.

Riso nostrano, al quintale, da L. 36,— a 40,—.

Foraggio.

CASALE MONFERRATO, 11 giugno.

Fieno 1.a qualità, al quintale, da L. 10,— a 11,50 — Id. 2.a qualità da 9,— a 9,40 — Paglia da 5,— a 5,50.

OLEGGIO, 10 giugno.

Fieno maggengo, al quintale, da L. 6,75 a 7,25 — Agostano da —,— a —,— — Terzuolo da —,— a —,— — Paglia da 5,50 a 5,75.

Legna e Carbone.

OLEGGIO, 10 giugno.

Legna forte, al quintale, da L. 3,— a 3,30 — Id. dolce da 2,50 a 3,—.

Pollame, uova e burro.

OLEGGIO, 10 giugno.

Polli, caduno, da L. 1,10 a 1,50 — Galline da 2,25 a 3,50 — Capponi da —,— a —,— — Anitre da 2,25 a 3,00 — Piccioni da 0,75 a 0,80 — Conigli da 1,40 a 1,80 — Oche d'allevamento da 1,40 a 1,80 — Tacchini da 0,45 a 0,50 — Anitre da 0,45 a 0,50 — Pulcini da 0,14 a 0,15 — Carne da —,— a —,— — Uova, alla dozzina, 0,80.

Mercati Esteri

Farina e frumento

PARIGI, 11 (sera)

Farina 11 marche per corrente fr. 40 90 — Id. per prossimo fr. 39 80 — Id. luglio-agosto fr. 39 — — 4 ultimi da ultimo fr. 31 50.

Mercato pesante.

ANVERSA, 11 (sera)

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 12 (sera)

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 37 75 — Idem raffinato disponibile fr. 79 75.

Mercato debole.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 47 — — Idem a corrente 47 12.

Mercato calmo.

HAVRE, 12 (sera)

Caffè — Sacchi venduti 20.000.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 10 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato debole.
Idem per corrente marc. 14.— — Idem per ottobre-dicembre marc. 14 65.

Cotone

HAVRE, 12 (sera)

Cotoni, vendita balle, 15,400.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 12 (sera)

Tendenza cotoni Americani debole — Brasiliani deb. — Egiziani calma — Serata pesante.
Domanda pel mercato in generale buona.
Vendita della giornata Bal e N. 12.000, di cui per la speculazione N. 1000.
Importazione N. —.—
Futuri americani tendenza deb. — Domanda buona.
Per corrente 1. 4.38 — giugno-luglio 6.38 — agosto-settembre 6.36 — ottobre-novembre 6.28.
Americani e Brasiliani in rialzo 1/100.
Egiziani in rialzo 1/16.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C'

Appendice della Stampa (127)

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Ma voltosi al signor Gally, si limitò a rispondere con molta dignità:

— Vi compiango, signore, se credete che sia spiritoso ridere di tali cose... Quanto a mia sorella, giacchè avete su questo punto qualche preoccupazione, state persuaso che nelle sale del barone D'Agra non vi sarà alcuna fanciulla che la vinca in grazia ed in bellezza.

— Suvvia, suvvia, non arrabbiamoci. Fra artisti bisogna bene ridere un poco.

— Ci sono però vari modi di ridere, signore; ed il vostro non è certamente il mio.

Quando fu in istrada, Alessandro non potè frenare qualche lacrima.

— Oh se non fosse per Natacha! — mormorò.

Non aveva peranco fatto il callo alle umiliazioni... Nella sua carriera si trovava esposto a subirne ben altre!

Ma anche suonare, prima ancora di aver ricevuto il suo primo premio, in questa dimora sontuosa, davanti all'uditorio certamente splendido onde sarebbe gremita l'immensa sala ad intagliature bianche ornate di arabeschi d'oro che egli scorgeva dalle ampie finestre!

E guadagnava cento franchi in una sola serata, egli che considerava come una buona fortuna di poter portare a casa pochi miserabili franchi, dopo essersi rotto le dita a strimpellare ballabili per tutta una notte.

E vedeva già tremule mani levarsi in alto per applaudirlo e sopratutto per applaudire Natacha.

— Oh, bastera che ella si presenti!

Poi disse filosoficamente:

— Suvvia, dimentichiamo quello stupido individuo.

Ebbe il coraggio di dimenticarlo così bene che ne parlò a Natacha, nel modo più indifferente.

Narrò semplicemente che era stato ricevuto dalla persona incaricata di organizzare il concerto; che si era messo pienamente d'accordo con lui, e che non restava altro che lavorare bene per sedurre il pubblico e trovare per Natacha una veste degna di lei.

— Dunque tu non hai veduto il barone d'Agra? — chiese la fanciulla.

— No... Capirai bene che quell'uomo ha da pensare a ben altro che a stabilire dei programmi di concerto.

— Senza dubbio!... E poi che cosa c'importa, purchè possiamo produrci in pubblico e guadagnare ciascuno i nostri cento franchi?... Perchè sono proprio cento franchi per ciascuno!...

— Sì... ed io ti dò i miei perchè il vestito sia più bello.

— Ed io i miei perchè tu abbia un abito chic quanto le più chic delle persone che ti applaudiranno.

— Oh, questo no!...

— Ah, sì!

— Bisognerà bene che...

— Che tu mi obbedisca.

— Tocca a te obbedirmi: io sono maggiore.

— Tocca a te fare quello che voglio io... perchè io sono donna.

Mentre tra fratello e sorella avveniva questa piccola gara di generosità — che del resto era abituale per ogni cosa — il pianista Gally rendeva conto al barone d'Agra della visita che aveva ricevuto nella mattina, e fra gli altri gli parlava del gobbetto.

— Che gobbetto? — esclamò il barone meravigliato.

— Quel Lucaussade, il protetto del pittore Pedro Silva... Temo, signor barone, che sia un po' ridicolo...

Ma il barone interruppe con accento bonario:

— Si tratta di far piacere al mio pittore, il signor Pedro Silva... Dunque è sacro.

— In ogni caso, io non do loro che cento franchi in luogo di duecento. Vi furono, non v'ha dubbio, raccomandati specialmente per l'emolumento.

— E' possibile. Mettateli sul programma, e non vi occupate più di loro:... non invitateli ad alcuna prova.

— Non ne vale la pena, giacchè il fratello suonerà solo, e starà lui al piano quando canterà la signorina.

— Benissimo... Figureranno dunque sul programma... ma metteteli per il principio...

— Ho già avvertito il ragazzo.

— E se la sera del concerto arrivassero in ritardo, direte loro che è passato il loro turno. Essi riflutteranno ad ogni modo i loro cento franchi; avrò fatto un piacere al mio pittore, e tutto sarà accomodato nel miglior modo.

Dopo questa conversazione fra il barone e l'organizzatore del suo programma non si fece più parola del Lucaussade.

Era questo un dettaglio abbastanza insignificante in mezzo al grande concerto che si accingeva a dare, e del quale tutti a Parigi cominciavano ad occuparsi.

Nei corrieri mondani comparivano già delle piccole note discrete.

Si cominciava con l'annunziare in brevi parole che l'arredo del palazzo del viale Montaigne era terminato.

Si affermava che le sale, ornate dal gusto dell'epoca Luigi XV, erano meraviglie di arte e squisitezza.

Due giorni dopo si aggiungeva un particolare sulla grande sala: ad uno dei capi di essa sorgeva un piccolo palcoscenico. Ed alla baronessa d'Agra si attribuiva l'intenzione di farvi rappresentare spesso la commedia.

Poi si parlò delle «meravigliose disposizioni della baronessina per la musica».

La baronessina Federica era già una virtuosa nel pianoforte, e dotata di una voce appena formata, ma che si poteva prevedere bellissima. Probabilmente, dunque, delle audizioni musicali accompagnerebbero la commedia.

Ed in tutte queste note scritte dal barone medesimo e l'inserzione delle quali gli veniva fatta pagare a caro prezzo, si infiltrava regolarmente qualche frase sull'amore che Parigi e la Francia cospiravano ai suoi nuovi ospiti.

Scoppiò finalmente il razzo finale, l'annunzio cioè del magnifico concerto che la baronessa dava per inaugurare il suo palazzo, con la lista degli artisti che vi si farebbero sentire.

Il giorno in cui vide la luce questa notarella, Alessandro e Natacha, tutti affaccendati, erano andati dal signor Pedro Silva per ringraziarlo del suo benevolo intervento.

(Continua).

Domenica inizieremo la pubblicazione del *romanzo inedito* di Ponson du Terrail

FRIPOUILLE

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

A 1,30 il metro vendo pezza tela finissima. — Pomerero, via Nizza, 17. c 24760

CAMERE da letto, pranzo, salotto liquidansi causa sgombro locali per demolimento casa corrigendi via Arcivescovado, 3. c 24461

CANI, polli, incubatrici. Chiedete catalogo Stabilimento Avicoltura L. Tochini, Firenze. 2311b

DESIDERATE migliorare nell'impiego? Leggete «Bollettino Posti Vacanti». — Milano, via Dante, 15. Saggio gratis. c 24572

FALLIMENTO. Vendesi subito e trattative private impianto completo Fabbrica passamanterie in Torino (telai, ecc.), oltre varia merce lavorata. — Rivolgersi avv. Bruni, via Mercanti, 2. Telefono 32-60. 24995

GRANDIOSA liquidazione. Trecento dozzine sedie nuove Vienna ore pomeridiane. — Stradale Lanzo, 115. c 24583

INCUBATRICI americane Cyphers presso speciale vende. — Bertoni, Milano, via Merigi, 1a. 24945

MASSAGGIO da massaggiatrice diplomata, cure rapide: Casa di confidenza. Consulti dalle 14 in poi. — Via Montevecchio, 25. c 24748

MUTUI cessioni quinto dipendenti pubbliche Amministrazioni, interessi, spese 3490 tutto compreso, anticipi immediati. — Tuiolare, Pietro Micca, 15. c 24135

OLIO oliva genuino, vendita dettaglio famiglie 2 20 Kg. — Dock, 6.o compartimento, Dentolia. c 23455

RATE mensili, vendo gioiellaria, oreficeria. — Scrivere casella postale 305, Torino. c 24702

VENDO mobili nuovi ed usati. — Via del Deposito, N. 5. c 25085

Offerte d'impiego. 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

APPRENDISTA stipendiato cercasi per ufficio e magazzino. Esigesi calligrafia. Specificare età, studi a Z. 155, posta, Torino. c 25050

CALZATURIFICIO ricerca assistente energico, capace lavorare qualche macchine. — Scrivere casella 1187 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24574

CASA di commercio cerca giovane quindicenne per lavori ufficio; licenza tecnica. — Scrivere casella 1036 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24485

CERCASI cameriera, cuoca, e tutto servizio. — Prone, Venti Settembre, 35. c 25054

CERCASI per Marsiglia capo fabbrica che conosca perfettamente la filatura e particolarmente la tessitura della juta. Indispensabile parli o scriva correntemente il francese ed abbia ottime referenze. — Scrivere in francese a: Filatures & Tissages, Boulevard des Vignes, Capelette, Marseille. 24954

CERCASI per fine agosto da Sartoria presso Napoli abile direttrice seria, pratica del taglio geometrico. Moralità incensurabile. — Ufficio 217 Ila., Haasenstein e Vogler, Torino. 23725 N

CERCO commesso importante negozio, 60 mensili. — Dallinger, piazza Vittorio, 5. c 25065

CERCO giovinetto o signorina per ufficio, 14-17 anni. — Biglione, via Po, 36. c 25000

CORPISTE, confezioniste sarte cerca Barberis, via Roma, 15. c 24576

FATTORINO per pulizia e commissioni è ricercato da Ditta commerciale; mensile 60. Desiderasi possibilmente pensionato o ex-carabiniere. — Scrivere casella 1011 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24796

OROLOGIAIO abilissimo cercasi. — Scrivere età, referenze casella 1027 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24819

PENSIONATO ferroviario cercasi per segreteria Società Trasporti; conoscenza tariffe, regolamenti ferroviari, referenze. — Offerte casella 1053 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24957

PETTINATRICE cercasi abile lavorante capelli. — Via Madama Cristina, 18, Boggetti. c 24842

SIGNORINA pratica lavori ufficio cercasi da Casa industriale. — Tessera A. C. 5., 24, Torino. c 25027

Domande d'impiego. 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CHAUFFEUR meccanico 24enne buona famiglia, certificati ottimi, cerca posto come guidatore. — Scrivere casella 1031 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 25062

CINEMATOGRAFI. Operatore lunga pratica, primissime referenze, cerca posto, anche solo la sera. — Ciao F., posta, Torino. c 24994

CONIUGI cinquantenni, figlia trentenne. Serissime referenze. Cercano portieria. — Zanaboni, posta. c 25065

CUOCO trentacinquenne cerca posto presso famiglia stabile Torino. — Fermo posta G. P. c 24839

DATTILOGRAFA abilissima assume lavoro scritturazione in casa, miti pretese. — Rogandi, 7, posta. c 25060

DISTINTA signorina, licenza tecnica, occuperebbesi. — Scrivere C. P., 176, posta. c 24373

ELETTRICISTA meccanico disponibile ore serali aiuto operatore Cinematografo senza pretese. — Posta, Gambalunga. c 24250

GARAGES. Capo officina provetto riparazioni automobili offresi. — Scrivere 8597 F., presso Haasenstein e Vogler, Roma. c 25001

GIOVANE vegliatissimo, scapolo, pratico cultura vigneti, lavori terreni, fabbricati, occuperebbesi sorveglianza, direzione lavori, mansioni fiducia; darebbe cauzione avendo possidenze. — Scrivere L. B., fermo posta, Bologna. 23723 B

GIOVANE referenze, lineo, corrispondenza, dattilografia, offresi. — Scrivere casella 1021 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24594

GIOVANE 27, serio, cerca posto fattorino presso Ditta, disponendo cauzione. — Scrivere casella 1026 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 24927

INGEGNERE industriale meccanico laureato Torino cerca occuparsi presso importante Ditta costruzioni meccaniche, possibilmente motori; oppure entrare senza pretese nel suo ufficio tecnico allo scopo istruzione pratica. Presenta raccomandazioni notissima Ditta milanese. — Scrivere Ing. M. Urbani, Jesi. 21943

MAESTRA elementare superiore, in servizio, Occuperebbesi presso Istituto o Scuola privata Torino. — Scrivere casella 1047 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24075

PENSIONATO Arsenale cinquantenne, istruito, cerca posto per ufficio o portinaio. — Fermo posta, Badino. c 24953

RAGAZZA 15enne, bella presenza, pratica Caffè-Bar, cerca occuparsi negozio qualunque genere. — Rivolgersi Mondo, via San Tommaso, 11. 24930

RAGIONIERE Capo Società Anonima, cambierebbe. — Scrivere «Argo», fermo posta, Torino. c 24956

TECNICO disponendo parecchie ore della giornata, esaurirebbe svolgimento e copie progetto costruzioni civili, idrauliche e stradali. — Scrivere casella 1124 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24522

TRENTENNE provetto tagliatore sarto cerca posto presso seria Ditta Torino. — Scrivere fermo posta B. 12. Ritiro il 29 giugno. c 24799

TRENTENNE serio, disponibile, offresi magazziniere, fattorino, custode: cauzione occorrendo, serie referenze. — Scrivere casella 1040 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24937

TRENTACINQUENNE serio, energico, lunga pratica commerciale, occuperebbesi procuratore, direttore amministrativo, cassiere, corrispondente presso importante Ditta. Primarie referenze. — Scrivere casella 912 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 22235

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A signore offresi ottimo impiego sottomano circa rilevando elegante Profumeria centrale; avviata. Pagamento mora. — Scrivere, mediatori esclusi, casella 1042 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 25036

A 700 negozio mercerie, drogheria, alimentario. — Panetteria, Bertholliet, 17. c 25004

A. Avendo locale, pratica commercio olio oliva, e fuori Trecchi, cerco socio attivo con 6000, disposto recarsi Riviera. — Tessera ferroviaria 12135. c 24988

AFFARONE conveniente. Qualunque condizione cedo centrale negozio per qualunque genere di vendita. — Panetteria, Bertholliet, 17. c 25003

BUFFETS interni primario teatro cinematografo condizioni vantaggiose. — Scrivere Windler, posta. c 24980

CAMERIERE, disponendo cinque mila, cerca combinazione; massima serietà. — Scavarda, posta. c 24993

CAPITALISTA cercasi per seria combinazione. — Scrivere casella 1045 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 25061

CEDESI Ristorante o alloggio corso principale. — Rivolgersi Olaudino, via S. Donato, 14, Torino. (Esclusi mediatori). c 25060

CERCASI in provincia Torino piccolo negozio caffè, bottiglieria, oppure posteria, poco affitto, poca spesa, poco lavoro. — Scrivere Bussa, via Saffi, 7, Milano. 24941

CERCO lire centoquarantamila garantite ipoteca stabili valore doppio. — Scrivere casella 1002 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24715

CERCO lire duecentocinquantamila garantite prima ipoteca stabili valore triplo. — Scrivere casella 1001 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24716

CERCO qualsiasi occupazione o signora voglia associarsi disponendo mezzi per pigliare brevetto d'importante invenzione sicuro immenso guadagno. — Offerte e schiarimenti Giess, via Esposizione, 6. c 24669

CERCO socio disponendo diecimila per impianto industriale. — Scrivere Farus, fermo posta, Asti. c 25019

DISPONGO lire cinquantamila per mutui con ipoteca. — Scrivere casella 1001 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24717

FARMACIA unica, paese montagna, vicino Torino, cedesi onesto prezzo, causa famiglia. — Rolando, corso Valentino, 24, Torino. c 25063

NEGOZIO d'angolo, commestibili, vini, rimettesi. — Valperga Canavese, 23. c 25050

IMPORTANTE seria Ditta articolo correntissimo cerca 20.000 garantite, rimborsabili 1000 mensili. Eventualmente combinazione conto corrente con impiego personale. Esclusi anonimi. — Scrivere casella 1035 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24303

RILEVEREBBESI Mercerie, Cartoleria, oppure locale, preferibilmente Borgo. — Primo Bronzino, posta. c 24970

TRATTORIA da rimettere. — Rivolgersi via Rivalta, N. 21. Poco rilievo. c 24545

Ville. Case. Terreni. vendite, acquisti e affitti. 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A non oltre due ore ferrovia da Torino cerco per stagione estiva villa indipendente, giardino, in affitto. Non distante dall'abitato. — Scrivere dettagli casella 1022 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24593

AFFITTANSI due casette ammobigliate, 15 ambienti, Robareni (Mondovì). — Rivolgersi Mondovì, via Vercelli Cuneo, cascina Brano. c 24994

AFFITTASI alloggio ammobigliato 15 camere, divisibile in due alloggi, gas, giardino, frutta, fermata Fiorente, linea di Moncalieri. — Dal portinaio via San Massimo, 43. c 24421

APPARTAMENTO mobiliato undici locali, od Alassio, palazzina riva mare, Diano Marina; splendido; mite affitto. — Fogliacco, via Falero, 6. c 24351

CASETTA dieci membri, scuderia, cantina, giardino fabbricabile, vendesi 25,000. — Peyrotti, Sant'Agostino, 12. 24547

CASTELLAMONTE. Affittasi alloggio mobiliato nove camere, con tutte comodità moderne. — Rivolgersi Torino, Grida, corso Vinzaglio, 29. c 25019

COLLINA Valle San Martino, 206 bis, dodici minuti dalla Barriera Casale, vendo villino otto camere, salone, giuochi bocce, giardino. c 24911

GASSINO. Palazzina con giardino affitto, undici camere signorilmente mobiliate. Chiesa. c 25013

OCCASIONE vendesi poca distanza Rivoli elegante villa, ampio fabbricato civile, rustico, unito magnifico parco giornate 17. — Scrivere direttamente Laufranco, casella postale 192. c 24550

PALAZZINA nuova costruzione vendo per lire 72.000 nei pressi di via Cibrario, giardino, comodità moderne. — Scrivere casella 1032 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 24896

PER la stagione estiva affittasi Villa «La Delizia» in Abbadia Alpina; costruzione moderna, 10 ambienti, vestibolo, terrazza, porticato, giardino; comodità tram, luce elettrica, bagno. — Rivolgersi direttamente alla stessa. c 24574

SAN Bernardino Trana affittasi alloggio 9 camere mobiliate, giardino, anche diviso. — Romagnoli via Sacchi, 28, Dorato, fabbricante mobili. c 24709

SALUZZO. Affittasi per bella stagione e anche annualmente villino mobiliato, interamente rimesso nuovo, piedi collina verso Manta, dieci minuti dal Duomo. 7 vani e cucina, ampio porticato vetrato e soprastante terrazzo coperto; acqua potabile in casa. Per soggiorno annuale costituendo diversi introducasi caloriferi. — Rivolgersi Albergo Buoi Rossi. c 24576

TERRENI piccoli e grandi lotti per case ed opifici; condizioni vantaggiose. — Ing. Barbola, 10, corso San Maurizio. 20157

VENDESI Baldissero d'Alba casa civile, casa colonica, giardino, orto, due giornate vigna, bosco. — Rivolgersi Gandini L., corso San Maurizio, 13, Torino. c 24044

VENDO 4000 metri quadrati terreno cintato comprendente piccolo casseggiato, orto, giardino inglese, collina vicino Torino. — Scrivere casella 1230 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24665

VENDO palazzina in Pozzo Strada, composta di otto camere, giardino cintato. — Scrivere casella 1001 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24714

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A buone condizioni bellissimi alloggi, corso Regina Margherita, angolo Rossini, riscaldamento, bagno, telefono. 24404

AFFITTANSI due alloggi tre e quattro camere con cucina. — Via Saluzzo, 21. c 24535

AFFITTASI grandiosi locali uso Caffè-Birraria, Albergo, oppure altri generi; anche divisibili. — Forcinni, corso Orbassano, 52. 24981

AFFITTANSI, Madama Cristina, 74, piano terreno rialzato, 6 ambienti, 2 entrate, terrazzo, termosifone, uso alloggio, ufficio. c 24924

AFFITTANSI pel 1.o luglio quattro camere via San Dalmazzo, 3, piano terzo. 24604

AFFITTANSI locali 6x10 adatti magazzino, laboratorio, ufficio, quattrocento annue. — Via Sant'Anselmo, 21. c 24922

AFFITTASI 1.o luglio alloggio sei vani. Comodità moderne, calorifero, elettricità. — Via Cernaia, 31. c 25052

AFFITTASI vasto Magazzino, presso tribunale. — Via Aosta, 37. c 24953

AFFITTASI palazzina 7 camere, bagno, giardino, termosifone. — Via Camoni, 65 (Crocetta). 24101

AL primo luglio, anche divisibile, comodo, conveniente alloggio di sei camere al secondo piano, due entrate, balconi, cantina, acqua potabile, giardino. — Via Pisa, 40. c 24741

ALLOGGI. Negozi grandi, piccoli affittansi corso Regina Margherita, 24; comodità moderne. c 25021

ALLOGGIO sette camere, comodità moderne, affittasi 1.o ottobre, anche prima. — Via Bussoleno, 4. 25015

ALLOGGIO signorile quattro belle camere, riscaldamento termosifone. — Corso Orbassano, 40. c 25010

ALLOGGIO 10 vani, telefono, termosifone. — Via Filangeri, 11, angolo Massena. c 25001

APPARTAMENTI vendonsi contanti o rata. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. 25020

APPARTAMENTO signorile 12 vani, 2.o piano, palazzina via Magenta, 41 (vicinissimo corsi Vinzaglio, Vittorio Emanuele). c 24158

BOTTEGA con retro affitto, adescato annue. — Via Baretti, 17. c 24921

BOTTEGA ammobiliata, retro, cede, via Rossa, lire seicento. — Pastrengo, posta. c 25070

CERCO piccolo negozio centrale Torino. — Fert, posta. c 25084

DA affittare piccoli alloggi con giardino e prezzi moderati. — Rivolgersi Carello Maddalena, strada alle Sei Ville, oltre via Romani. c 24956

LOCALI d'angolo studio, magazzino, due entrate distinte, sei, sette vani, cortiletto e tettoia, entrata 1.o ottobre. — Dettagliare offerte casella 1035 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24976

NEGOZIO affittasi ampio, centrale, con retro e superiore. — Portinaio piazza San Carlo, 5, Torino. c 25028

OCCASIONE subaffittasi elegante alloggio in via Napione, 20, di 7 ambienti al 1.o piano, L. 1500 annue. Riscaldamento compreso. c 25034

OTTOBRE alloggio moderno tre camere, cucina, bagno. — Via Asti, 28. c 24771

SETTE vani, cortiletto, giardino, adattabili al alloggio, laboratorio. Terreni cintati. — Barriera Francia, sinistra, via Goffredo Casalis, 51, Savoja. c 24502

SIGNORE cerca per subito alloggio di due camere e cucina. Casa per bene. — Scrivere casella 1041 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 25012

VIA Nizza, 205, [redacted] affittasi piano terreno rialzato magazzino divisibile uso laboratorio mq. 229. Sotterraneo illuminato, cortile. c 24812

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

AFFITTASI grandissima, elegante camera, pensione occorrendo. — Santa Chiara, 29, seconda scala destra, Grosso. c 25056

AFFITTASI, palazzina, camera matrimoniale elegantemente mobiliata, indipendente. — Via Superga, 54.

CAMERA, pensione in elegante villeggiatura collina, posizione splendida. — Albera, via San Secondo, 32, piano 4.o. c 24244

DISTINTA famiglia non affittacamere offre signora dabbene, nubile, camera mobiliata distinguendo, pulitissima, ingresso pianerottolo, 26 mensili. — Casterna, posta. c 25029

PENSIONE in famiglia signorile; ottimo trattamento. — 19, Santa Teresa, piano primo, Zocchi. c 24772

Annunzi vari. 7

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACQUISTEREI stagere, panconi, tavoli marmo uso Caffè, vini. — Offerte dettagliate Dunna, corso Oporto, 5, Torino. c 24673

ASSUME qualunque informazione, incarico, investigazione, sorveglianza, segretissime, privato [illegible]. — Detective, Lagrange, 17, Torino. c 24665

BILANCIA — Maggiormente riprovevoli amori ingannevoli vigliacheria... o egoismo... egoistamente, imperdonabilmente denunci?!... c 25033

BRILLANTE smarrito Borgo San Salvatore, consegnandolo, competente mancia. — Portinaio via Pio V, 15. c 24977

CAUSA trasloco vendesi camera elegante; esclusi mediatori. — Scrivere casella 1039 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24956

CERCO bilico carri, motore elettrico 50 cavalli e trasformatore. — Rondelli, olio, Venimiglia. c 24757

CHARMEUSE ignota. Il suo irresistibile biondo fascino non deve più torturarmi a teatro, alle corse, al Cinema; Agogno una mèta... Leggerà? — T. G. 11, posta. c 25080

COLTA signora trentatreenne, sola, desidera relazione signore ricco, dai 40 ai 50, scopo matrimonio. — Ercolandra, posta. c 24935

DISTINTA [redacted] quarantenne, bella presenza, cerca relazione con signore perchè priva conoscenze. — A. R. 16059, posta. 24956

DISTINTO signore, simpatico, elegante, ottima posizione, desidera corrispondere con signorina, anche povera, purchè bella, buona, scopo matrimonio. — Rispondere, inviando possibilmente fotografia, Tessera 20520, posta, Torino. c 25008

ELBA — Grazie; tentati trascinarti periodo compromettenti; tutto passò liscio; devo però assoggettarmi ordine assoluto solita cura marina. Conto prima vederti. c 25016

GIOVANE spagnuola, colta, liberissima, offresi ménage, viaggi, compagnia signora sola. — Mercedes, posta, Torino. c 24994

LAUREATO, famiglia gentilizia, presenza, capitale centocinquantacinque mila, sposerebbe trentacinquenne, presenza, indipendente, affettuosa, moderna, preserebbe eguale patrimonio. — Inserzione 24909, posta, Torino. c 24909

MACCHINARIO, attrezzi, fabbrica strumenti musicali vendesi subito. — Rivolgersi Assale Alberto Nota, 3, Torino. c 25032

MARIA 25 — Desideravamo rivederti posto, aspettati sabato, ore 14, al N. 20. Andrea... c 24956

MATRIMONIO. Dottore trentenne, professionista, bella presenza, distinto, reddito diecimila netto, privo conoscenze, desidererebbe conoscere signorina anche provinciale, età adatta, condizione simpatica. Dote adeguata. Esclusi agenti ed professione, accettando però persona agente da intermediario. Trattasi seriamente e con ogni garanzia di riservatezza. — Ritiro corrispondenza sino al 30 giugno, casella postale, 207, Torino. c 25071

OCCASIONE vendo camera pranzo. — Rivolgersi Edoardo Borello, via Botero, 15. c 25067

OCCASIONE. Vendesi elegante [redacted] matrimoniale. — Via Rivalta, 18, Barriera Orbassano. 24666

SAPONIERI. Impianto saponi vendesi lire 140. — Portinaio Madama Cristina, 91. c 24962

SARA — Sento bisogno ripeterti, assicurarti immenso amore; adorati, amoti [redacted] catastrofico momento partenza. Saluti affettuosi. Appassionatamente sempre. Pauvre Alain. c 24808

TRENTENNE, meccanico, commerciante serissimo, negozio proprio avviatissimo, desidera relazione, scopo matrimonio, con signorina illibatissima, affettuosa, ottime qualità morali, dote maggiore sviluppo affari. Trattasi seriamente; non anonimi. — Scrivere Inserzione N. 24772, fermo posta, Torino. c 24772

TINA. Ritiri posta A. B., affettuosi, attendo. c 25009

VENDESI entrata, camera pranzo, salone, arte, macchina bagno. — Galvani, 16. 24922

VETTURA mylord come nuova, primaria fabbrica, vendesi. — Antino, via Tiziano, 7. c 24428

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACCURATA preparazione esami: classi elementari, tecniche, complementari. — Corso Napoli, 64. c 24961

COCCHIERI, domestici, meccanici, tutti chauffeurs in trenta giorni!!! Settimo anno insegnamento; mille più allievi ottennero licenza garantita trenta giorni. Lezioni continuate diurne, serali, festive. — Garage Veniolo Melli, via Nizza, 73. Noleggio automobili. Trasporto ammalati. 24718

Rappresentanti. Piazzisti, Viaggiatori. 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AZIENDA nuova importantissima cerca abili agenti commissionari in ogni Città e Comune del Regno per vendita, presso fabbriche, negozianti, privati, articoli assoluta necessità. Ottimo mezzo complace tempo disponibile guadagnando largamente; possibilità ottenere magnifica posizione indipendente. — Scrivere casella 189 T., Haasenstein e Vogler, Milano. 24941

CEDO Ufficio avviato depositi, rappresentanze; vera occasione per giovane commerciante; occorrono 12 mila contanti. Ritiro lettere 20 corrente. — Casella 1017 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24923

PRODUTTORI cercansi per lavoro facile e ben retribuito. Serie referenze; piccola cauzione. — Casella postale 600. c 24958

SERIA Ditta cerca piazzista stipendio, provvigione. Referenze, [redacted] occupati, età, stato famiglia. — Scrivere casella 1032 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 24959

SERIA Casa tessuti cercasi abile piazzista disposto lavorare provvigione. — Scrivere casella 1030 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 24937

VIAGGIATORE praticissimo coloniali, liquori, generi alimentari. Disponibile subito. — Tessera 2152, Vercelli. c 25074

VIAGGIATORE quarantenne, ottime referenze, cerca buona Casa lanerie, merceria. Ritiro 25 giugno. — G. R., posta, Torino. c 24673

Alberghi e Stazioni Climatiche 11

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A. Varazze - Colonia Italia - Fanciulli, signorine, parenti; bagni, sabbiature. Accompagnamento. — Prof. De-Giovanni. 24591

AL Mare: fanciulli, giovanette (Mantegazza). Programmi colonia balneare Italia. — Prof. De Giovanni, Varazze. 24592

ALASSIO, Spiaggia splendida. Affittansi ville, appartamenti, camere prezzi mitissimi. — Scrivere Airaldi Agostino, Alassio. c 24858

ALASSIO. Subaffitterebbesi alloggio 5 camere, gas, luce elettrica. L. 150. — Portinaio via Moncalvo, 16. c 25051

BAGNI mare villa signorile pensione da lire 4,50; riduzione famiglie. — Villa Midi, Nervi. 23727 G

GABY, Valle Gressoney, alt. 1100. Moderno Hôtel, bagni, doccie, luce elettrica, pensione 6-7 senza vino. 24157 bis

HOTEL Métropole Santa Margherita Ligure. Grande giardino comunicante mare, Stabilimento bagni proprio, raccomandato per famiglie. Pensione moderata. c 24067

VICO Canavese, Hôtel Universo, altitudine 800. Soggiorno estivo splendido, ombrose passeggiate. Pensione a partire da L. 6. Servizio automobili Castellamonte-Vico. — Proprietario Cabodi Giorgio. c 24673

Automobilismo. Sport, Biciclette 12

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACQUISTEREI automobile 8-12 HP., due, quattro posti. — Scrivere, descrivendo macchina, indicando prezzo, a casella 1023 V., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 24999

AUTOMOBILE vendesi oppure trattasi cambio con cavalli. — Scrivere casella 1008 D., Haasenstein e Vogler, Genova. 24041

AUTOMOBILE Spa, torpedo, ottima condizione. — Torino, via XX Settembre, 50. c 24928

AUTOMOBILI meravigliose «Flanders» prezzi favorevoli. — Agenzia Generale corso Torino, 2, Genova. 23114

AUTOMOBILI primarie marche, occasioni economiche, presso Canavesio, via Principe Tommaso, 24. c 21590

BICICLETTA Wanderer signora; altra uomo; occasione eccezionale. — Portinaio via Po, 4. c 24973

BICICLETTA Inglese, splendida, pagata 400, vendo 100. — Via Franco Bonelli, 12. c 25077

BICICLETTA da vendere L. 60. — Corriere Milano, via Roma, 41. c 25058

SPLENDIDA automobile corsa, sport. Visibile Ditta Paschetta, via Genova, angolo Santa Teresa. c 24984

VENDITA prezzi eccezionali chassis, vetturette, camions, massime garanzie. — Garage Fides, corso Orbassano, 40, Torino. 23219